

Archeologia Pubblica in Italia

**Primo Congresso
nazionale
Firenze**

29 e 30 ottobre 2012

Palazzo Vecchio | sala d'Arme



Progetti

A cura di: Angela Corolla, Marianna De Falco, Caterina Giostra, Laura Torsellini,
Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi



Università degli Studi di Firenze



ASSESSORATO ALLA CULTURA E CONTEMPORANEITÀ
ASSESSORATO ALL'UNIVERSITÀ, RICERCA E POLITICHE GIOVANILI

I castelli che fecero la città

*decastellamento e sinecismo all'Aquila
fra XIII e XIV secolo*

Fabio Redi e Alfonso Forgiione
Università dell'Aquila



Rocca Calascio

Abstract

L'origine della città dell'Aquila, sancita dal diploma di Corrado IV del 1254, è il risultato del decastellamento dei castelli normanno-svevi del territorio, mentre il costruito cittadino è ascrivibile principalmente all'intervento di Carlo I e Carlo II d'Angiò, che realizzò nel 1294 la città-territorio. Il progetto recupera dati e immagini delle strutture superstiti per offrire agli amministratori locali uno strumento di conoscenza e di valorizzazione del territorio.

Obiettivi

Il progetto si propone di far conoscere al grande pubblico un esempio significativo della stretta relazione tra città e territorio.

L'ingente patrimonio storico, archeologico e architettonico disseminato nell'antico contado aquilano passa spesso inosservato o scarsamente valorizzato e segnalato. L'obiettivo è di rendere facilmente leggibile la morfologia originaria dell'insediamento o della struttura, tramite ricostruzioni 3D ed esempi di realtà aumentata.

Metodologia

La metodologia utilizzata consiste nell'applicare metodi cosiddetti "leggeri" di valorizzazione e divulgazione. Posizionando in punti strategici della struttura in oggetto semplici pannelli con Qr-code e marker per la realtà aumentata, i dispositivi di nuova generazione (I-phone, tablet, smartphone, ecc) dotati di connessione internet, facilmente e rapidamente potrebbero permettere al visitatore di visualizzare l'originaria morfologia del castello e conoscere le



valorizzazione delle emergenze archeologiche individuate nel ballium del castello di Ocre

dinamiche costruttive che lo hanno interessato, attraverso immagini, video, ricostruzioni 3D e supporti audio.

Pubblico

Il pubblico al quale è dedicato il progetto è estremamente eterogeneo, dal semplice appassionato allo specialista della materia, dal turista occasionale al pubblico locale ignaro del patrimonio culturale del proprio territorio, dalle scolaresche agli escursionisti.

L'immediatezza del linguaggio utilizzato e degli strumenti a disposizione permettono una facile e chiara comprensione dell'originaria morfologia del rudere e delle sue vicende storiche, frutto di approfondite e mirate indagini storico-archeologiche.

Risultati

L'impatto sociale, culturale ed economico del progetto, ancora in fieri, è indubbiamente positivo, considerando il particolare interesse suscitato presso



Foto aerea obliqua del Castello di Ocre



S. Lucia di Rocca di Cambio: dallo scavo alla ricostruzione virtuale del complesso monastico

gli amministratori locali, dalla forte potenzialità turistica insita nel prodotto e dalla relativa economicità di valorizzazione dei ruderi.

Anche i diretti fruitori del progetto (scolaresche, turisti, studiosi, appassionati) troverebbero in questo strumento un valido supporto ai loro scopi.

Info

Fabio Redi
Università dell'Aquila
fabio.redi@cc.univaq.it

REDI F. 2010, Forme e tecniche di difesa del territorio aquilano fra Normanni e Aragonesi, in *Il Molise dai Normanni agli Aragonesi: arte e archeologia*, Atti del Convegno (Isernia, 20-21 maggio 2008), a cura di Carlo Ebanista e Alessio Monciatti, Firenze 2010, pp. 65-70
REDI F. 2010, Un decennio di archeologia dei castelli in territorio aquilano. Un primo bilancio e nuove prospettive, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Archeologia castellana nell'Italia meridionale. Bilanci e aggiornamenti*, Atti del Convegno (Roma, 27-28 novembre 2008), Palermo, pp. 17-26
REDI F. 2011, Tradizione e innovazione nel cantiere e nelle tecniche ossidionali delle fortificazioni angioine dell'Abruzzo, in P. PEDUTO, A. M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno Internazionale (Salerno, 10-12 novembre 2008), Firenze, pp. 90-101

Il culto di Virgilio a Napoli

*tracce di una passione ancora viva
presso la tomba di Virgilio a Mergellina*

Ida Plastina
Ricercatore indipendente

Abstract

Cosa vuol dire un patrimonio culturale 'abitabile' e 'abitato', dove il mito non si idealizza ma continua a reagire con la realtà quotidiana? Dove il monumento è per ognuno una memoria personale e insieme condivisa? Se pensiamo di non possedere più la risposta a queste domande, una passeggiata napoletana al Parco dei Poeti, che ospita la Tomba di Virgilio e la Tomba di Leopardi, renderà ancora attuali tali questioni. Bigliettini di ogni genere depositati dai visitatori nel colombario romano di epoca augustea, che tutte le fonti da secoli ininterrotti indicano come tomba del poeta mantovano, testimoniano di un mito virgiliano ancora vivo a Napoli e ci riportano a un'idea di patrimonio culturale ancora possibile nelle sue declinazioni moderne.

Braciere di bronzo, avvolto di rami di alloro, pianta magica legata al culto di Virgilio

Potente figura storico-letteraria, Virgilio non è solo il grande poeta augusteo né, attraverso le reincarnazioni letterarie medievali, la guida di Dante nell'Inferno. Dissolvendosi nel suo stesso mito, l'essenza storica di Virgilio si amplifica nella figura del mago, diventando parte delle leggende fondative della città di Napoli.

Su tali stratificazioni, cui si sovrappose la cristianizzazione della figura del poeta pagano, e sugli aspetti sapienziali legati alle conoscenze mediche e agricole della sua formazione – manifestate nelle Georgiche –, il Medioevo costruisce la leggenda di Virgilio mago e taumaturgo.

La Cronaca di Partenope, testo napoletano della metà del Trecento, racconta delle imprese di un Virgilio consigliere del governatore della città. A lui si attribuiscono la canalizzazione delle acque, la purificazione dell'aria, lo scavo della grotta di Mergellina. Ripetutamente la Cronaca descrive Virgilio come "omo sagace", esperto, e al contempo sensibile al benessere della popolazione. Queste doti, utilizzate per intercedere presso i governi in favore della città, delineano una sorta di agiografia di 'sindaco' ideale.

Cosa arriva di tutto questo nella vita di oggi? Nei residui moderni del mito di Virgilio ogni singolo frammento associa il nome del poeta a quello di una sorta di nume tutelare. La presenza di messaggi lasciati sulla tomba del poeta non è indotta dalle scarse indicazioni delle guide turistiche, né solo dalle memorie scolastiche o dalle narrazioni degli abitanti. Difficilmente questa abitudine deriva dal sopravvivere di credenze magiche, anche se sembra rinnovare l'antico culto. Esso non è una credenza ininterrotta che riporta intatti tutti i significati del passato. Finora si è verificato che, nelle varie epoche storiche, al mutare dei gusti letterari e al succedersi degli sconvolgimenti sociali, si rendesse volta a volta inservibile, incomprensibile, e quindi lontano e misterioso, questo o quell'aspetto della complessa figura di Virgilio. Per accostarsi alle moderne ritualità si deve riflettere su come gli scollamenti della memoria la facciano poi ripartire in un altro modo, così che siano proprio le interruzioni a garantire la continuità.

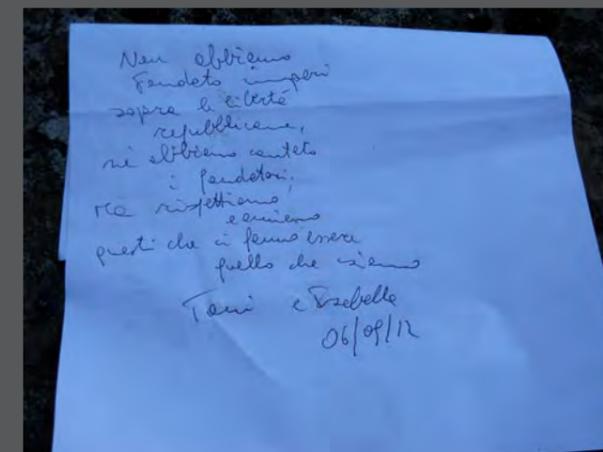
I bigliettini che si trovano accumulati nel braciere di bronzo della tomba provengono da cittadini come da turisti italiani e stranieri e rispecchiano ogni sorta di origine sociale e culturale. Vi si trovano versi latini più o meno sgrammaticati e



Veduta del Parco dei Poeti con la Tomba di Virgilio



Il colombario romano che la tradizione vuole ospiti le spoglie di Virgilio



Un bigliettino lasciato nel braciere della Tomba di Virgilio

umili raccomandazioni per la salute, invocazioni dialettali e citazioni letterarie, richieste di soccorso per vicende amorose o lavorative, tutti scritti in varie lingue.

Un'idea di 'conservazione' che somiglia più a una forma di 'conversazione', fatta di fiducia, scambio, appello, confidenza. Per poter uscire, grazie al sempre condensato impasto di mito e di ragione, di credenza e di consapevolezza, dalla prigione indecifrabile del presente.

Info

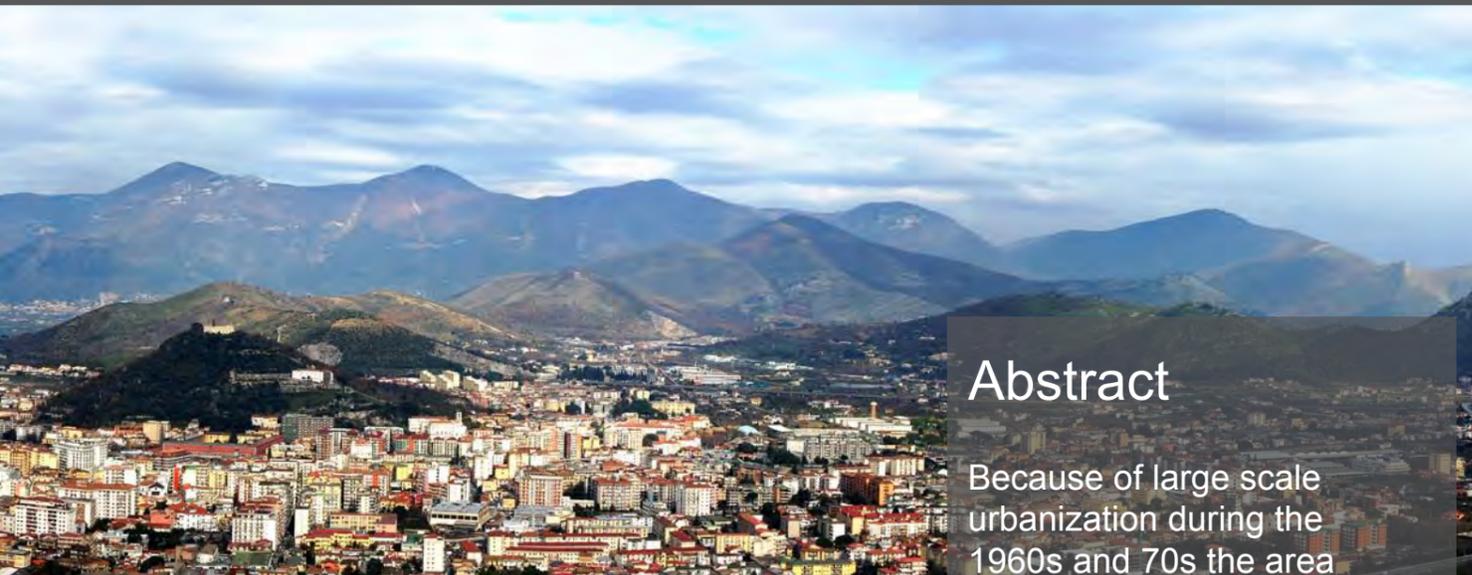
Ida Plastina
Ricercatore indipendente
idaplastina@yahoo.co.uk

Domenico Comparetti, Virgilio nel Medioevo, voll. 2, Firenze, La Nuova Italia, 1937
Enrico Cocchia, La Tomba di Virgilio: contributo alla topografia dell'antica città di Napoli, Torino, Loescher, 1889
Cronaca di Partenope, a cura di Antonio Altamura, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1974
Roberto De Simone, Il segno di Virgilio, Napoli, Stampa et Ars, 1982
Hic Vergilius. Il parco di Mergellina: un luogo tra storia e mito, a cura di F. Sardella, Napoli, Edizioni Marotta, 1988

Da intoppo burocratico a bene identitario

l'associazionismo nella riscoperta di Nuceria

Gianluca Santangelo e Filippo Petti
Università dell'Aquila



Abstract

Because of large scale urbanization during the 1960s and 70s the area around Nocera Inferiore and Superiore (SA), in ancient times known as Nuceria, lost its identity as a farming settlement. The Archeoclub Nuceria Alfaterna has been active for 40 years in the area, working to sensitize locals to its important patrimony. With the assistance of public funds, this club saved the medieval castle, the paleochristian baptistery, and some other archeological areas. In 2006, Nocera Superiore financed, for the first time, some excavation areas with a specific scientific focus.

Panorama generale di Nocera Inferiore e Superiore

Obiettivi

Tra gli anni '60 e '70 il territorio di Nocera Inferiore e Superiore (SA), corrispondente all'antica Nuceria, una delle più floride città della Campania antica, è stato interessato da una urbanizzazione massiccia che ne ha cancellato l'identità di insediamento per casali. Tale forma, derivata dalla destrutturazione del castello medievale, aveva preservato cospicue testimonianze della città romana che rischiavano di scomparire. L'Archeoclub Nuceria Alfaterna, prendendo le mosse dall'eredità dagli studi pionieristici dei fratelli Fresa, opera da 40 anni sul territorio per sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza del patrimonio archeologico, comune alle due Nocera.

Metodologia

L'associazione ha mantenuto viva l'attenzione sui beni culturali attraverso la promozione di convegni e pubblicazioni con il coinvolgimento di docenti universitari di fama internazionale. Dal 1992 l'Archeoclub organizza l'iniziativa «Monumenti porte aperte». La manifestazione, ormai giunta alla ventesima edizione, ha richiamato negli anni migliaia di visitatori e si propone di favorire il turismo

archeologico. A metà degli anni '90, inoltre, fu attrice per il progetto «Nocera, il Grande Parco» che intendeva valorizzare il territorio mettendo a sistema i siti della città classica con il castello medievale.

Pubblico

L'azione di tutela, attuata dalla Soprintendenza, era percepita come uno strumento invasivo dello Stato, che complicava la vita di chi voleva agire sul territorio. I cittadini definivano il bene culturale come un insieme di «pietre vecchie», considerate inutili, se non ingombranti. L'associazione ha poi cercato il dialogo con gli attori istituzionali per proporre una gestione unitaria del patrimonio culturale delle due Nocera, ritenendo l'eredità culturale un forte fattore di identità condivisa. Ad oggi le due amministrazioni stanno discutendo una riunificazione per ricreare la Grande Nocera, erede della Nuceria antica e medievale.

Risultati

L'opera di sensibilizzazione ha trasformato il bene culturale da ennesimo



Nocera Sup. Battistero paleocristiano di S. Maria Maggiore (V-VI secolo d.C.): interno



Locandine della manifestazione «Monumenti porte aperte», ed. 1998 e 2000

adempimento burocratico a elemento per il rilancio del comprensorio. Dalla fine degli anni '90 sono stati recuperati il castello medievale, il battistero paleocristiano e alcune aree archeologiche, con un notevole impegno finanziario degli enti. Il Patto territoriale dell'Agro nel 2005 ha redatto un nuovo piano di valorizzazione ancora da attuare. Nel 2006, segno del cambiamento di tendenza, il comune di Nocera Superiore ha promosso alcune campagne di scavo con uno specifico interesse scientifico.

Info

Gianluca Santangelo
Università degli studi
dell'Aquila
gianlucasantangelo@alice.it

FRESA M. e A., Nuceria Alfaterna in Campania, Napoli 1974.
SCOPPETTA S. (a c. di), L'utopia possibile. Il controllo delle trasformazioni ambientali. La collina del Parco e l'area archeologica di Nocera, Atti del Convegno internazionale, Roma 1989.
PECORARO A. (a c. di), Nuceria Alfaterna ed il suo territorio. Dalla fondazione ai longobardi, Il voll., Nocera Inferiore 1994.
AA. VV., Il Parco archeologico di Nuceria Alfaterna. Piano integrato per la valorizzazione dell'ambito di Nuceria Alfaterna: il Vescovado e le aree storico- archeologiche, Angri 2005.



Nocera Inf. Torre mastio del castello medievale (XIII secolo)

Archeologia subacquea: tutela profonda

A.CDCI. Didattica e ricerca scientifica

Giovanna Bucci
Confédération Mondiale des Activités Subaquatiques

Abstract

Nell'ambito del "Progetto Cultura Sommersa", l'Associazione CMAS Diving Center Italia organizza corsi di Archeologia Subacquea, sviluppati su 2 livelli, secondo gli standard CMAS. Il Brevetto CMAS Archaeology Diver per un approccio alla materia e il Brevetto CMAS Archaeology Advanced Diver per conseguire una preparazione specifica. Dalle principali nozioni dell'archeologia subacquea, con metodo scientifico e spunti di approfondimento con ampia documentazione bibliografica, si studiano siti sommersi, relitti, metodologie e tecniche di rilievo in immersione, dai fondamenti della picchettatura alla comprensione delle anomalie di fondali che segnalano un'area di interesse archeologico con una corretta compilazione di schede di rinvenimento.

Subacqueo in ricognizione: osservazione diretta del contesto

Obiettivi

1. comprendere l'identità e l'importanza di un sito archeologico, riconoscendo i principali tipi reperto anche attraverso la legislazione vigente
2. organizzare equipaggiamento e segnalazione di rinvenimento in maniera corretta non solo dal punto di vista formale, ma anche della sicurezza nell'autonomia dell'immersione scientifica
3. schedare e documentare un rinvenimento archeologico subacqueo

Metodologia

I corsi vengono sviluppati in maniera intensiva, dando opportunità di partecipare a ricognizioni su siti sommersi, grazie alla collaborazione con Autorità competenti. Il contatto diretto del subacqueo con contesti archeologici reali, spiegati attraverso il coinvolgimento nell'attività di studio e ricerca, si è rivelato scelta vincente. A.CDCI. ha realizzato 2 progetti didattici scientifici coordinati da G. Bucci, archeologo e istruttore.

1. Archeologia subacquea delle acque interne con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna attuato nel ferrarese

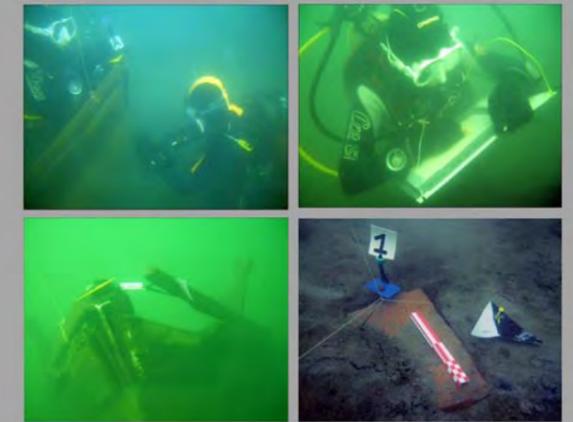
(Funzionario V. Nizzo <http://www.archeobologna.beniculturali.it/index.htm>)
2. Corso intensivo di Archeologia subacquea con la Soprintendenza del Mare di Palermo nelle Isole Eolie (Funzionario P. Tisseyre <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologiasottomarina/news.htm>)

Pubblico

I corsi sono rivolti a tutti i subacquei. L'azione specifica che ci ha consentito di attrarre numerosi interessati è la possibilità di accompagnare la gente in una visita poco consueta, in un ambiente altro "l'acqua", che indipendentemente dalla profondità, costituisce di per sé motivo di interesse culturale, soprattutto in luoghi poco noti o inediti. Paesaggi sommersi, intatti, ancora da scoprire diventano luoghi di divulgazione di conoscenza del passato, oggetto di riflessione e di studio. I nostri istruttori altamente qualificati anche a livello accademico e addestrati nella supervisione della sicurezza in immersione, costituiscono una garanzia di successo.



Archeologia subacquea marittima: documentazione di reperti ceramici



Archeologia subacquea delle acque interne: esercitazioni di rilievo in immersione



Risultati

Didattica e ricerca scientifica unite consentono di insegnare indagando un sito archeologico in immersione, coinvolgendo gli allievi nelle ricognizioni e nella documentazione del patrimonio subacqueo e facendo apprendere metodologie e tecniche

esecutive di rilievo, disegno, fotografia. Il nostro approccio ha prodotto un impatto positivo sui subacquei a tutti i livelli. Il Comitato scientifico internazionale CMAS è la garanzia della nostra preparazione. Ad oggi siamo 1700 Istruttori e rilasciamo 6000 brevetti all'anno.

Info

<http://www.cmas.org/>
<http://www.cmasdivingcenter.org/>
G. Bucci, Introduzione all'archeologia subacquea, Bologna 2010, Ed. SO.GE.SE.
G. Bucci, Gambulaga 2009. Archeologia subacquea delle acque interne: bacini artificiali e controllo archeologico. Osservazioni metodologiche, tecniche e stratigrafiche, Felix Ravenna CLVII-CLX (2001 - 2004), Ravenna 2010 (Edizioni del Girasole), pp.171-188

Giovanna Bucci
Confédération Mondiale des Activités Subaquatiques
Associazione CMAS Diving Center Italia

Il Museo va a Scuola:

Museo della Preistoria "Luigi Donini" esce dalle sue sale

Michela Calizzi
Università di Bologna, Museo della Preistoria "Luigi Donini"



Attività di archeologia sperimentale: l'accensione del fuoco

Abstract

Negli ultimi anni le istituzioni museali hanno rimodellato le proprie offerte educative per incontrare le nuove esigenze del pubblico, in primo luogo quello scolastico, che sempre più di frequente ha richiesto di poter fruire di attività didattiche direttamente nelle sue sedi. Con questo progetto si è voluta realizzare un'attività che è stata ideata per il Museo della Preistoria "L. Donini" di San Lazzaro di Savena (Bologna), ed è stata svolta nelle aule di un istituto scolastico bolognese, il Liceo Scientifico Sabin. L'impatto dell'attività è stato poi valutato tramite la somministrazione di questionari agli studenti partecipanti al progetto.

Obiettivi

L'obiettivo è stato quello di progettare un'attività didattica per il Museo della Preistoria "L. Donini" di San Lazzaro di Savena, da inserire nel contesto di un nuovo servizio educativo, denominato "Il Museo va a Scuola". Si tratta di un servizio di didattica esterna, svolto da un operatore museale direttamente nelle aule scolastiche. Questo servizio offre l'opportunità, per chi è impossibilitato a recarsi al museo, di fruire di un'esperienza la cui validità scientifica ed educativa è garantita dal museo stesso.

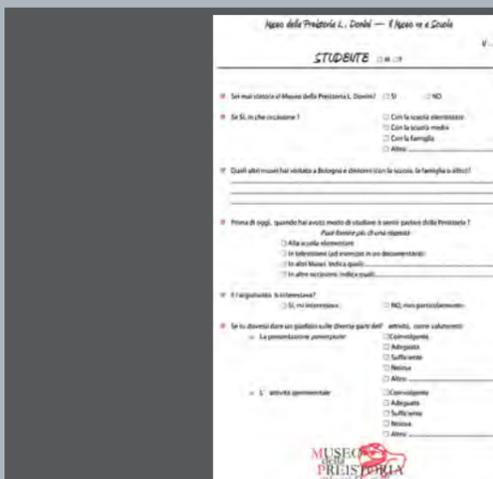
Metodologia

Gli incontri sono stati incentrati sulla narrazione delle tappe principali della preistoria dell'uomo. La presentazione in powerpoint è stato lo strumento per mantenere il filo narrativo e cronologico. All'interno della trama portante sono stati inseriti momenti di osservazione di minerali, fossili e di ricostruzioni di strumenti preistorici. Gli studenti sono stati inoltre spettatori e protagonisti di alcune pratiche di

archeologia sperimentale, come l'accensione del fuoco e la scheggiatura della pietra, durante le quali hanno riscoperto i gesti del nostro passato. Per una valutazione finale del progetto si è fatto ricorso allo strumento più utilizzato in ambito museologico: il questionario.

Pubblico

Il Museo si configura come secondo paleontologico Toscano, si rivolge ad un pubblico non solo Valdarnese e per le peculiarità dei materiali esposti ad un pubblico multilivello, dal turista allo specialista. L'apparato didattico polifunzionale permette di accogliere le scuole di ogni ordine e grado e di dedicare agli studenti approfondimenti che spaziano dall'osservazione diretta del restauro di fossili, a vere e proprie lezioni/proiezioni con personale specializzato. L'unicità di alcuni pezzi (canis etruscus, elephas antiquus di Campitello, collezione A. Tracchi) e la disponibilità di zone studio e laboratorio, mettono il museo a disposizione di studiosi e specialisti di settore.



Strumenti di valutazione: una pagina del questionario somministrato agli studenti



Strumenti a supporto della didattica: la presentazione in powerpoint



Grafico dei risultati

Risultati

Dall'analisi dei questionari sono emersi alcuni elementi: in primo luogo l'attività che ha registrato il più elevato gradimento è stata quella sperimentale, in particolare l'accensione del fuoco. Una percentuale non trascurabile di studenti (17%) ha ritenuto soddisfatta la propria

curiosità nei confronti della preistoria dalla sola attività in classe, fattore che mette in luce il rischio che questa esperienza possa indurre a non visitare il museo. Tuttavia, la maggior parte degli studenti (69%) ha invece affermato il contrario. Questo risultato fa pensare che il progetto abbia incuriosito gli studenti rispetto alle tematiche e attività del museo.

Info

Michela Calizzi
Università di Bologna
michela.calizzi@gmail.com

A. Bollo, I pubblici dei musei. Conoscenza e politiche, Milano 2007
A.a.V.v., Archeologie sperimentali. Metodologie ed esperienze tra verifica, riproduzione, comunicazione e simulazione, Atti del convegno di Comani Terme - Fivè: 13-15 settembre 2001, Trento 2003
M. Sani, A. Trombini, La qualità nella pratica educativa al museo, Ed. Compositori, 2003

I colori sotto la polvere

un modello di fruizione in archeologia per studenti

Giorgio Rizzoni
Liceo Scientifico A. Roiti Ferrara
Giuseppe Lepore
Università di Bologna

Abstract

Dal 2007 progetto sperimentale del Liceo Scientifico "Roiti" di Ferrara, che attiva un Corso Beni Culturali coniugando didattica e fruizione attiva del patrimonio archeologico in tre fasi: propedeutica in classe su temi specifici (es. colonizzazione romana); teorica, incontri con archeologi; operativa sullo scavo con esperti di restauro archeologico. Altri attori del progetto: Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, Volontariato, Soprintendenze per i Beni Archeologici, Enti locali.

Suasa, Domus dei Coiedii: studenti al lavoro sui mosaici pavimentali

Obiettivi

1. Presentare un modello di collaborazione tra istituzioni pubbliche preposte a formazione (Scuole, Università) e tutela (Soprintendenze), con il supporto degli enti locali (Comuni), per la valorizzazione delle aree archeologiche e del territorio circostante.
2. Diffondere tra i giovani modalità innovative di fruizione attiva e consapevole del patrimonio culturale.
3. Fornire alle Scuole un esempio di progetto formativo gratificante per gli studenti e coerente con la programmazione curricolare.

Metodologia

Il Progetto prevede 3 livelli: 1) lezioni frontali sul tema designato; 2) conferenze con gli archeologi dell'Università di Bologna; 3) attività pratiche sullo scavo, con monitoraggio e diagnostica delle strutture murarie e dei mosaici di diverse aree archeologiche (città romana di Suasa, monastero di S. Maria in Portuno di Corinaldo, area archeologica la Fenice di Senigallia); la documentazione finale è consegnata alle competenti Soprintendenze Archeologiche.

Pubblico

Inizialmente pensato per gli studenti del Corso Beni Culturali del Liceo Scientifico "A. Roiti" di Ferrara, a cui dal 2010 si sono affiancate due classi del Liceo Scientifico "E. Medi" di Senigallia, il progetto si presenta come un format realizzabile in tutti gli istituti superiori per la sua valenza interdisciplinare e la possibilità di essere "personalizzato" sulla base di esigenze didattiche specifiche. Fino al 2011 i ragazzi sono stati affiancati dai volontari del Gruppo Archeologico Ferrarese e dei Gruppi Archeologici d'Italia. Il Progetto, oltre alle valenze didattiche, permette la manutenzione ordinaria e il monitoraggio delle aree archeologiche.



Suasa, Domus dei Coiedii: intervento di manutenzione e monitoraggio dell'opus sectile



Suasa, pulizia e manutenzione delle tabernae del Foro.



Didattica all'interno della sala della Senigallia, area archeologica La Fenice: rimozione materiali dai cocci pesti pavimentali

Risultati

Il progetto finora ha permesso ad oltre 220 studenti nonché ad alcune decine di volontari di conoscere direttamente le aree archeologiche marchigiane e di acquisire nozioni base di conservazione

e di restauro. Tutto ciò produce inoltre un indotto economico sul piano turistico per il territorio, oltre a garantire la manutenzione e il rilevamento periodico dello stato di degrado dei siti, in pieno accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle regioni interessate dal Progetto.

Info

Giorgio Rizzoni
Liceo Scientifico A. Roiti – Ferrara
benicultroiti@tiscali.it

www.archeologia.unibo.it/
www.santamariainportuno.it/
www.comune.senigallia.an.it/senigallia/Senigallia/infocitta/senigallia_archeologica/
E. GIORGI, G. LEPORE (a cura di), Archeologia nella valle del Cesano tra Suasa e Santa Maria in Portuno (Atti delle Giornate di Studi, 18 e 19 dicembre 2008), Bologna 2010

Tecnologie 3D per la valorizzazione del patrimonio archeologico

Giacomo Vianini e Marco Capitani Guerra
Università di Bologna



Abstract

The purpose of this poster is to describe a 3D reconstruction method led with the aid of a image-based modeling software called 123D Catch. Open source accessibility and ease of use of the software, and speed and quality of results provide the basis not only for survey and scientific analysis in archeology but also to create projects for the enhancement of the archaeological heritage, which will be able to communicate with a wider audience of people.

Obiettivi

Introdurre un metodo di rilievo, analisi e documentazione del dato archeologico totalmente innovativo, in grado di concretizzare, all'interno dell'ampio panorama delle nuove tecnologie digitali applicate all'archeologia, una prassi di lavoro immediata, ad alto livello qualitativo e adatta a tutte le tipologie di utente e ad ogni contesto di scavo, in grado di offrire una base, il modello tridimensionale, universalmente fruibile e capace di comunicare, grazie ad un chiaro e suggestivo impatto visivo, aspetti del mondo archeologico un tempo accessibili solamente alla comunità accademica, senza per questo sminuirne il valore scientifico

Metodologia

E' stato scelto 123D Catch, un software gratuito (open source) che lavora in ambiente Windows® seguendo i principi della fotomodellazione (Figura 2): tramite una fotocamera, sia essa compatta, bridge o reflex, vengono acquisite almeno 12 immagini (jpeg) attorno all'oggetto della ricostruzione; queste vengono poi caricate dall'utente all'interno del software ed inviate ad un server online che si occupa in

automatico dell'orientamento delle prese fotografiche (camera calibration) e dell'identificazione delle corrispondenze tra le foto (matching); viene infine effettuato il download del modello 3D su cui l'utente può facilmente lavorare, con l'ausilio di strumenti dedicati (modifica delle superfici, misurazioni, creazioni di immagini, animazioni video)

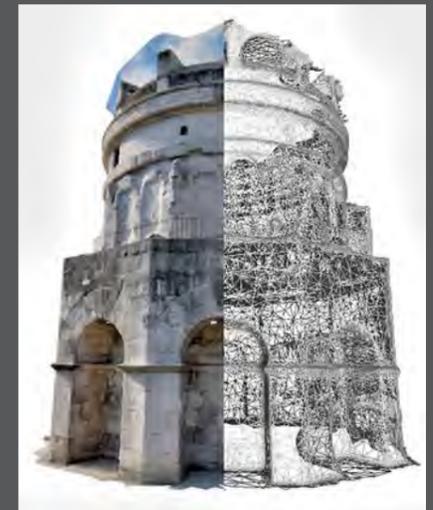
Pubblico

La fotomodellazione e le ricostruzioni 3d in archeologia possono avere una duplice valenza: richiamare un pubblico tecnico che può riversare su tali metodologie nuovi spunti nel campo della ricerca e dell'innovazione e allo stesso tempo essere un utile strumento per chiunque voglia avvicinarsi al patrimonio archeologico in modo semplice, diretto, divertente e realistico, anche attraverso smartphone e tablet.

In un mondo sempre più orientato verso la digitalizzazione tale approccio si rivela una valida risorsa per studenti, professori ricercatori o per il semplice curioso, quindi un vasto bacino di utenza per comunicare e valorizzare l'Archeologia e le sue più svariate sfaccettature.



Workflow del processo di ricostruzione 3D del software 123D Catch



Ravenna, modello 3D raffigurante il Mausoleo di Teodorico

Risultati

Testato in molteplici condizioni ambientali (sul campo, in grotta, in laboratorio) e contesti archeologici (scavi preistorici, medievali, archeologia dell'architettura) 123D Catch ha raggiunto ottimi risultati in termini di accuratezza metrica ed estetica allo stesso tempo. I punti di forza di questo metodo risiedono nella semplicità d'uso, nella sua immediatezza e oggettività, nell'economicità dei suoi strumenti, nei suoi risultati scientifici e allo stesso tempo accattivanti che spostano la comunicazione nel puro campo visivo; il tutto senza la necessità di affidare ad agenti terzi lo sviluppo di applicazioni digitali legate all'archeologia.

Info

Giacomo Vianini
Università di Bologna
giacomo.vianini@studio.unibo.it

<http://www.123dapp.com/catch#downloadCatch>
Atti del II Seminario di Archeologia Virtuale. 5-6 Aprile 2011, Roma, a cura di Simone Gianollo, 2012.
FIORINI A., Esperienze di fotomodellazione e stereofotogrammetria archeologica, in G. De Felice, M.G. Sibilano, G. Volpe (a cura di), L'informatica e il metodo della stratigrafia, Atti del Workshop (Foggia 6-7 Giugno 2008), Bari 2008.
MINH NGUYEN H., WÜNSCHE B., LUTTEROTH C., DELMAS P., 3D Models from the Black Box: investigating the Current State of Image-Based Modeling, in Communications proceedings of the 20-th International Conference in Central Europe on Computer Graphics, Visualization and Computer Vision (WSCG), II. 25-28 June 2012, Pízen, 2012.



Interfaccia di 123D Catch: notare la collocazione spaziale delle prese fotografiche

Quattro Castella (RE), sepoltura di età medievale ricotruita in 3D

Un viaggio nella preistoria

al Museo "L. Donini" di San Lazzaro di Savena (BO)

Sara Ronchi, Elena Tonini e Giovanni Virruso
Museo Donini



Abstract

“A spasso con uomini e animali negli ambienti della preistoria”: una proposta didattica del Museo della Preistoria “L. Donini” rivolta alle scuole primarie e secondarie. I visitatori sono accompagnati attraverso il cammino evolutivo in un coinvolgente viaggio in compagnia di ricostruzioni a grandezza naturale e momenti di archeologia sperimentale.

Il mammoth all'ingresso del museo Donini

Obiettivi

Il percorso ha come obiettivo il coinvolgimento personale dei visitatori nella storia del nostro territorio attraverso un'esperienza multisensoriale.

Comunicare a un vasto pubblico le più aggiornate ricerche scientifiche in ambito archeologico e paleoantropologico avvicina i più giovani al nostro patrimonio culturale, sensibilizzandoli allo studio della storia locale.

Metodologia

Personale costantemente aggiornato offre la propria esperienza a servizio del pubblico guidando le scolaresche attraverso i differenti ambienti ricostruiti in museo. Dialoghi con i visitatori si alternano ad esperienze tattili e visive per mantenere vive costantemente l'attenzione e la concentrazione.

Culmine della visita due momenti sperimentali: l'accensione del fuoco con tecniche preistoriche e la realizzazione di riproduzioni di strumenti in selce.



L'accensione del fuoco con tecniche preistoriche

Pubblico

Nel corso dell'anno scolastico il percorso viene fruito da numerose scuole provenienti da tutta l'Emilia-Romagna e non solo. Le modalità con cui vengono trattati i temi e la spettacolarità dell'esposizione rendono piacevole l'apprendimento didattico tanto da far sì che sempre più gruppi familiari scelgano il museo come meta per il fine settimana. La forte componente di interazione rende il percorso adatto anche alle principali disabilità per le quali si stanno studiando strumenti specifici.



Un vecchio neandertaliano cura un piccolo



Particolare della Sala dei primi uomini

Risultati

L'aumento delle prenotazioni, la fidelizzazione delle scuole, la richiesta di materiale di supporto costantemente aggiornato sono l'immediato riscontro dell'efficacia del progetto didattico. L'apprendimento

non si esaurisce al termine della visita guidata ma può prolungarsi a scuola con il supporto di dispense di approfondimento e con l'osservazione degli strumenti prodotti durante l'attività sperimentale.

Info

Sara Ronchi
Museo Donini
sara.ronchi775@gmail.com

www.museodellapreistoria.it

I colori dell'ara di Ratchis:

ricostruzione virtuale per l'utenza museale

Maria Teresa Costantini e Laura Chinellato
Esedra r.c.srl.



Abstract

Nel settembre 2011 è stato inaugurato presso il Museo Cristiano e Tesoro del Duomo di Cividale del Friuli (Ud) un suggestivo allestimento multimediale che restituisce in loco, per alcuni minuti, l'antica policromia al prospetto frontale dell'altare di Ratchis (737-744), monumento altomedievale di fama internazionale. Si tratta di un'efficace proposta nella quale convergono studi storico artistici, ricerca scientifica e moderne strumentazioni multimediali. L'allestimento si porge al pubblico arricchito anche da un'analitica scheda tecnica e da una sezione didattica sulle antiche tecniche di coloritura del marmo.

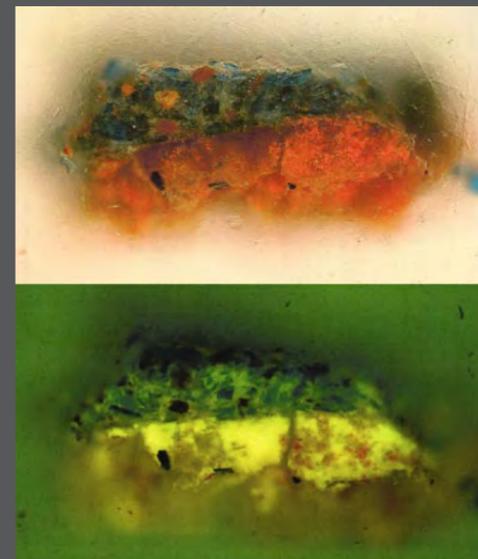
Particolare del fronte dell'ara di Ratchis

Obiettivi

L'allestimento multimediale permanente, inaugurato a settembre 2011 presso il Museo del Tesoro del Duomo di Cividale del Friuli si è posto come principali obiettivi quello di valorizzare con la minima invasività l'ara di Ratchis e, contemporaneamente, creare un dialogo diretto tra ricerca scientifica, intervento conservativo e utenza museale, impiegando l'immediatezza di un'immagine virtuale. Il tutto nella ferma convinzione che il museo è luogo vivo, catalizzatore di stimoli e di nuovi apprendimenti.

Metodologia

Lo studio sui colori dell'ara di Ratchis, maturato all'interno dell'Università degli Studi di Udine ha coinvolto diversificate professionalità ed enti quali la Regione F.V.G.. Nella ricerca, l'indagine storiografica, archivistica e lo studio dall'antica trattatistica (Plinio, Manoscritto di Lucca, Eraclio, Mappae Clavicula) si completano con le indagini tecnico scientifiche e chimico stratigrafiche delle superfici lapidee.



Sezione stratigrafica di azzurro a luce normale (sopra) e a U.V. (sotto)

Le originarie cromie sono state elaborate su un'immagine fotografica di riferimento e ricostruite virtualmente a computer, riproponendo la medesima successione degli strati pittorici riscontrati sull'opera. L'immagine ottenuta è stata poi proiettata e ritarata sul fronte dell'altare impiegando un proiettore ad alta definizione.

Pubblico

Per facilitare l'utenza museale nella comprensione della visione, la proiezione dell'originaria policromia viene proposta in tre step ed è coadiuvata da una dettagliata scheda tecnica. Il primo step ha valore puramente didattico: su una limitata porzione del fronte (volto di Cristo) vengono illustrate per zone (incarnati, capelli, doratura...) le sovrapposizioni degli impasti policromi riscontrati (strati preparatori, policromie, velature). Secondo step: l'originaria policromia è restituita sull'intero fronte del paliotto. Terzo step: viene suggerito il colore che poteva essere percepito un tempo nell'originario collocamento presbiteriale di una chiesa illuminata solo da lampade ad olio



L'ara di Ratchis nel Museo Cristiano e Tesoro del Duomo di Cividale del Friuli



Particolare di fibula longobarda con paste vitree (Roma, Museo dell'Alto Medioevo)

Risultati

Quelli individuati come obiettivi attesi. Seppur di per se sconcertato, il pubblico sia colto che meno preparato ha manifestato estremo interesse per i contenuti mediati dall'iniziativa, tanto che si è registrato nell'ultimo

anno un incremento del 20% dell'utenza museale. L'allestimento ha stimolato la pianificazione di laboratori a tema per affinare il dialogo col pubblico di diversificate fasce d'età e la realizzazione di un incontro formativo con le guide turistiche della regione Friuli Venezia Giulia.

Info

www.esedrarc.it
www.mucris.it
Laura Chinellato, Maria Teresa Costantini, L'altare di Ratchis. Proposta per l'originaria finitura policroma, in "Vultus Ecclesiae", 6.2005 (2006), pp. 7-17.
Laura Chinellato, Maria Teresa Costantini, Davide Manzano, L'altare di Ratchis: il restauro, le indagini scientifiche e le acquisizioni tridimensionali, in "Forum Iulii", XXXII.2008 (2009), pp. 107-132.

Maria Teresa Costantini
ESEDRA r.c.srl
info@esedrarc.it

What public for archaeology?

A comparative analysis of the UK and Italian cases

Chiara Bonacchi
Università degli Studi di Firenze



Abstract

This research advances existing literature and knowledge about public engagement in archaeology in Italy and the UK. Based on extensive quantitative and qualitative audience research, it examines how the public perceive and experience archaeology in the two countries, and suggests strategies via which university departments, museums and sites and public service broadcasting can improve archaeological communication.

Poster of the exhibition From Petra to Shawbak. Archaeology of a Frontier (Florence, 2009).

Obiettivi

This research aimed to characterise trends of public participation in archaeology via a range of media and platforms, in Italy and the UK. It reconstructed how audiences habitually engage with the subject, identifying similarities and differences between the two countries and the factors that are likely to have caused them. The study also assessed the role played by the personal and social contexts of museum and television experiences in determining how archaeology is differently perceived. On these bases, recommendations were made for improving the ways in which museums, academia and public service broadcasting communicate, with the public, about the past.

Metodologia

The research aims were achieved through case study based quantitative audience research, integrated with a qualitative approach when useful to explore causation and understand the reasons for certain public attitudes and behaviour. Three questionnaire-based surveys were conducted between October 2009 and April

2011: 1) a face-to-face study of visitors to the Medieval Gallery of the Museum of London; 2) one of visitors to the exhibition From Petra to Shawbak. Archaeology of a Frontier; and 3) an online survey of viewers of the archaeological TV series Time Team. Each of them used a simple random sampling method to collect 500 responses.

Pubblico

Amongst others, a key result of the study was to demonstrate that in Italy and the UK there tends to be a dichotomy between those engaging with archaeology in a range of different ways and people not engaging at all, rather than a segmentation based on participation preferences. The research also showed, for example, that Italian audiences approach archaeology in generally less mediated modalities than the UK public; for the latter television and the Web have a much more prominent importance than in the peninsula, where museums and sites are perceived as the primary way for interacting with archaeology.



A screenshot of the Facebook invitation to take part in the online survey of viewers of the archaeological TV series Time Team.



Interviews taking place at the exhibition From Petra to Shawbak. Archaeology of a Frontier



Limonaia del Giardino di Boboli, Firenze, exhibition site

Risultati

Amongst others, a key result of the study was to demonstrate that in Italy and the UK there tends to be a dichotomy between those engaging with archaeology in a range of different ways and people not engaging at all, rather than a segmentation based on participation preferences.

The research also showed, for example, that Italian audiences approach archaeology in generally less mediated modalities than the UK public; for the latter television and the Web have a much more prominent importance than in the peninsula, where museums and sites are perceived as the primary way for interacting with archaeology.

Info

Chiara Bonacchi
Università di Firenze
chiara.bonacchi@gmail.com

Bonacchi C., Forthcoming (2013). Communicating Archaeology: Public Perceptions and Experience in the Changing Media Environment. Ubiquity Press
<http://www.ucl.ac.uk/archaeology/people/research/bonacchi>

L'archeologia al tempo della guerra

Attività italiane di recupero dei Beni Archeologici in Iraq (2003-2004)

Giovanni Curatola
Università di Udine



Ziggurat di Ur

Abstract

Dopo l'intervento armato in Iraq (2003) si è posto il problema, anche a livello di Beni Culturali, del recupero e della salvaguardia dei monumenti artistici e dei siti archeologici. Nella CPA (Civil Provisional Authority 2003-giugno 2004), ovvero il Governo di occupazione, il Ministero della Cultura è stato guidato da due esponenti italiani (ambasciatori Piero Cordone e Mario Bondioli Osio) in collaborazione con alcuni tecnici inviati dal Ministero degli Affari Esteri. Tra i numerosi interventi messi in atto sono da segnalare il ripristino del laboratorio di restauro archeologico del Museo Nazionale (Baghdad), il recupero e la digitalizzazione parziale del materiale fotografico, la studio di fattibilità della creazione di uno speciale corpo di polizia archeologica.

Obiettivi

Svolgere opera di sensibilizzazione circa la specificità dell'intervento di archeologi in un paese in guerra. Messa in sicurezza delle opere. Ricognizione e inventariazione dei danni causati ai monumenti e ai siti dagli eventi bellici. Acquisizione di informazioni e dati materiali circa gli insediamenti archeologici. Predisposizione di difese adeguate per i siti isolati (nel deserto) per evitare i saccheggi. Organizzazione di "task force" di emergenza.

burocratizzata per poter effettivamente rivelarsi di una qualche utilità -). Elaborazione di piani particolareggiati e strategie differenziate a seconda delle caratteristiche del sito e in relazione all'area geografica (ma anche alla disposizione sociale: differenti approcci con differenti gruppi tribali), in modo da poter intervenire non solo in linea teorica ma con anche minimi effetti pratici.



Scavo archeologico di Umm al-Ajarib. Le strutture messe in luce durante le regolari campagne di scavo

Metodologia

Necessità di richiamare l'attenzione delle autorità locali (ma anche della opinione pubblica internazionale) sull'emergenza non solo umanitaria ma anche civile e culturale che in caso di conflitto generalizzato coinvolgono anche i monumenti e i siti archeologici. Collaborazione costante con i diversi organismi preposti alla salvaguardia dei siti (enti locali; enti sovranazionali – ma non l'UNESCO troppo rigida, distante e

Pubblico

In linea di principio: il mondo.

Risultati

Tema delicato. L'impatto è stato molto debole rispetto agli sforzi profusi (e ai rischi corsi sul campo dagli operatori), soprattutto in virtù delle polemiche politiche relative alla necessità o meno di un intervento sul campo (ovviamente militare). Il Paese si è spaccato in due parti e anche gli interventi onerosi e non che sono stati



Mappatura aerea (da satelliti militari) dei principali siti archeologici dell'Iraq: Seleucia

portati a termine nei mesi immediatamente successivi al conflitto, e quelli che poi sono proseguiti nel tempo (come il sito del "Museo Virtuale Di Baghdad" predisposto dal CNR con l'intervento di numerosi esperti) e sono ancora in atto, non sono stati fatti conoscere adeguatamente al vasto pubblico e in certo senso nemmeno agli specialisti.



Digitalizzazione dei materiali dell'archivio storico fotografico del Museo Nazionale di Baghdad

Info

Giovanni Curatola
Archeologia e Storia dell'arte
Musulmana
Università degli Studi di Udine

F.M. Fales, Saccheggio in Mesopotamia, Udine (Editrice Forum) 2004.

G. Curatola, (a cura di), Mesopotamia. L'arte dai Sumeri ai Califfi, Milano(Jaca Book) 2006. Edizioni in Inglese, Francese e Spagnolo

Socializzazione della conoscenza al Museo di Arte Preistorica di Mação (Centro Portogallo)

Luiz Oosterbeek
Museo del Castello di San Giorgio
Anabela Pereira e Margarida Morais
Museo di Arte Preistorica di Mação

Abstract

L'educazione al patrimonio culturale ha assunto un crescente ruolo nella mentalità corrente, a prescindere dalle diverse realtà in termini di geografia e tessuto socio-culturale. Nonostante questo, i progetti che effettivamente coinvolgono la consapevolezza e socializzazione delle conoscenze scientifiche e del patrimonio culturale sono ancora scarsi. Il Museo di Arte preistorica di Mação presenta tre progetti: "Progetto Andakatu" legato alla didattica per tutti i tipi di pubblico, "Spazi della Memoria", e "Storie delle nostre Memorie". Gli ultimi due sono interdipendenti, creando un relazione tra persone più anziane e i più giovani, contribuendo per una conoscenza dell'identità culturale della regione

Esperienza con i bambini sul fuoco (Progetto Andakatu)

Obiettivi

Progetto "Andakatu":

- Trasmettere la consapevolezza che la conoscenza si costruisce attraverso una combinazione di discipline, metodi e dialogo;
- Migliore comprensione delle differenze sociali-culturali del mondo e la stimolazione all'intercultura e alla reciprocità
- Consapevolezza e preoccupazione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali
- Avvicinamento del Museo con la popolazione di Mação;
- Contribuire all'avvicinamento familiare e sociale tra generazioni;
- Contribuire alla conoscenza del Patrimonio Culturale;
- Realizzazione di attività educative e culturali con il coinvolgimento della comunità ;
- Incentivare l'interesse per la ricerca;
- Contribuire alla protezione, valorizzazione di storie e oggetti riscattando le memorie della popolazione.

Metodologia

Il Museo ha sviluppato un progetto didattico in cui un personaggio di nome Andakatu porta bambini, giovani e adulti nel percorso dell'evoluzione umana. Fondando la didattica sulla sperimentazione, si trasmette la conoscenza della Preistoria.



Biblioteca della Scuola di Mação: inaugurazione della mostra "Storie delle nostre Memorie"

Pubblico

Progetto Andakatu:

Attualmente, la pratica archeologica combina una varietà elevata di tecnologie con un crescente coinvolgimento di persone senza ancora esperienza di pratica archeologica - in gran parte bambini e giovani che possono partecipare al processo di costruzione della conoscenza.

Progetti "Spazi della Memoria" e "Storie delle nostre Memorie":

Il coinvolgimento della comunità nelle attività sviluppate è sempre maggiore; la diversità delle storie e degli oggetti che appaiono, rivelano la forma di vita delle popolazione e come questa si mantiene viva fino ad oggi, anche nell'immaginario dei bambini. Le memorie raccontate dei loro familiari, sono le loro radici, la loro identità come essere sociale.

Risultati

Progetto Andakatu:

Il progetto si svolge anche al di fuori del museo, in particolare nelle scuole elementari, medie inferiori e superiori. Dal 2007 il progetto ha coinvolto migliaia di bambini, giovani e adulti e continua a



Atelier con bambini in una scuola elementare del Portogallo (Progetto Andakatu)



Aboboreira: mostra con dimostrazione di tessitrici (Progetto Spazio delle Memorie)

crescere. Sono previste collaborazioni anche attività con altre istituzioni.

Progetti "Spazi della Memoria" e "Storie delle nostre Memorie":

Dal 2005 sono stati creati alcuni Spazi della Memoria, mentre nel 2011 fu realizzata la mostra "Essere Mação". Sulla scia di questa mostra sorge il progetto "Storie delle nostre memorie", sviluppato con le scuole del Comune, culminando in una mostra realizzata nel giorno internazionale dei Musei.

Info

Luiz Oosterbeek
Istituto Terra e Memoria
loost@ipt.pt

www.museumacao.pt.vu
www.arqueologiaexperimental.blogspot.com
Oosterbeek, L., Cura, S., (2007), Educação, criatividade e cidadania no Museu de Arte Pré-Histórica de Mação. In Revista de Arqueologia, Sociedade de Arqueologia Brasileira, vol. 19, pp. 103-110.
Oosterbeek, Luiz; Morais, Margarida; André, Lopes (2008) "Espaços de Memória e Cultura em Mação: Breve Exposição". In: Zahara – Abrantes: Centro de Estudos de História Local de Abrantes, Julho 2008, nº 14

Instituto Terra e Memória

una rete di innovazione per l'Archeologia e il Patrimonio Culturale in tempi di crisi

Luiz Oosterbeek, Pierluigi Rosina, Davide Delfino
Istituto Terra e Memoria

José Manuel Saldanha Rocha
Presidente Câmara Municipal de Mação

Abstract

L'approccio dell'Istituto Terra e Memoria mira a colmare il divario che separa le scienze naturali esatte e le scienze umane e sociali, la cultura dall'economia, con la fusione di studi tecnologici (radicata nel campo delle scienze naturali e esatte) e ricerca storico-archeologica (principalmente focalizzata sui meccanismi di adattamento dell'uomo nella preistoria), inseriti in una rete per la gestione del paesaggio, individuando un nuovo ruolo sociale per l'archeologia nella società contemporanea. L'ITM, oggi una struttura in rete con progetti in quattro continenti, è diventato un componente resiliente di economia di Mação da un lato, e di archeologia e management del paesaggio dall'altro, offrendo un approccio innovativo alle esigenze della società.

Obiettivi

La tecnologia è il principale fattore cognitivo per causalità immanente, in quanto permette la relazione tra il tempo e lo spazio attraverso azioni concrete umane. L'innovazione tecnologica è un elemento chiave di qualsiasi strategia contemporanea per rispondere alle difficoltà globali che la società si trova ad affrontare e anche per gli studi archeologici. L'ITM mira a riunire questi due aspetti, e a costruire da un punto di vista remoto e locale una rete mondiale molto più grande. Tale approccio ha implicazioni culturali, sociali ed economiche, che contribuiscono a promuovere la conoscenza e la governance.

mira a riunire questi due aspetti, e a costruire da un punto di vista remoto e locale una rete mondiale molto più grande. Tale approccio ha implicazioni culturali, sociali ed economiche, che contribuiscono a promuovere la conoscenza e la governance.

Pubblico

L'ITM ha molti tipi di pubblico. Tra questi studenti, studiosi, enti pubblici, organizzazioni non governative, ma anche le persone comuni. In tutti i casi L'ITM offre corsi di formazione per una comprensione dilemmatica della realtà, sulla base di evidenze materiali e utilizzando preistoria e archeologia come insieme comparativo dei dati. Diversi progetti hanno coinvolto più di 100.000 persone negli ultimi anni. Tra questi progetti si possono citare "Safe Harbour" progetto con il Brasile, il Museo d'Arte Preistorica di Mação, il Museo Iberico di Archeologia e Arte di Abrantes (<http://miaa.cm-abrantes.pt/>), o la base di dati "Europreart" (<http://europreart.net/>).

Metodologia

La tecnologia è il principale fattore cognitivo per causalità immanente, in quanto permette la relazione tra il tempo e lo spazio attraverso azioni concrete umane. L'innovazione tecnologica è un elemento chiave di qualsiasi strategia contemporanea per rispondere alle difficoltà globali che la società si trova ad affrontare e anche per gli studi archeologici. L'ITM



C.P.H. (Centro di Preistoria) nell' Instituto Politécnico de Tomar: interno della struttura



C.I.A.A.R. (Centro Interpretazione Archeologica Alto Ribatejo), Vila Nova de Barquinha



I.T.M. Centro de Conhecimento de São João da Barra (Brasile), entrata

Risultati

I principali risultati dell' ITM sono una forte presenza nel mondo accademico (pubblicazioni, convegni, tesi, accoglimento di Master e dottorati di ricerca in collaborazione con le Università), un forte impatto sull' economia

locale (oltre il 20%), una presenza costante in Europa (Portogallo, Spagna , Grecia), Africa (Angola, Senegal, Namibia), Sud America (Brasile, Perù, Colombia) e Asia (Cina), la capacità di offrire risposte a quasi tutte le esigenze culturali o territoriali.

Info

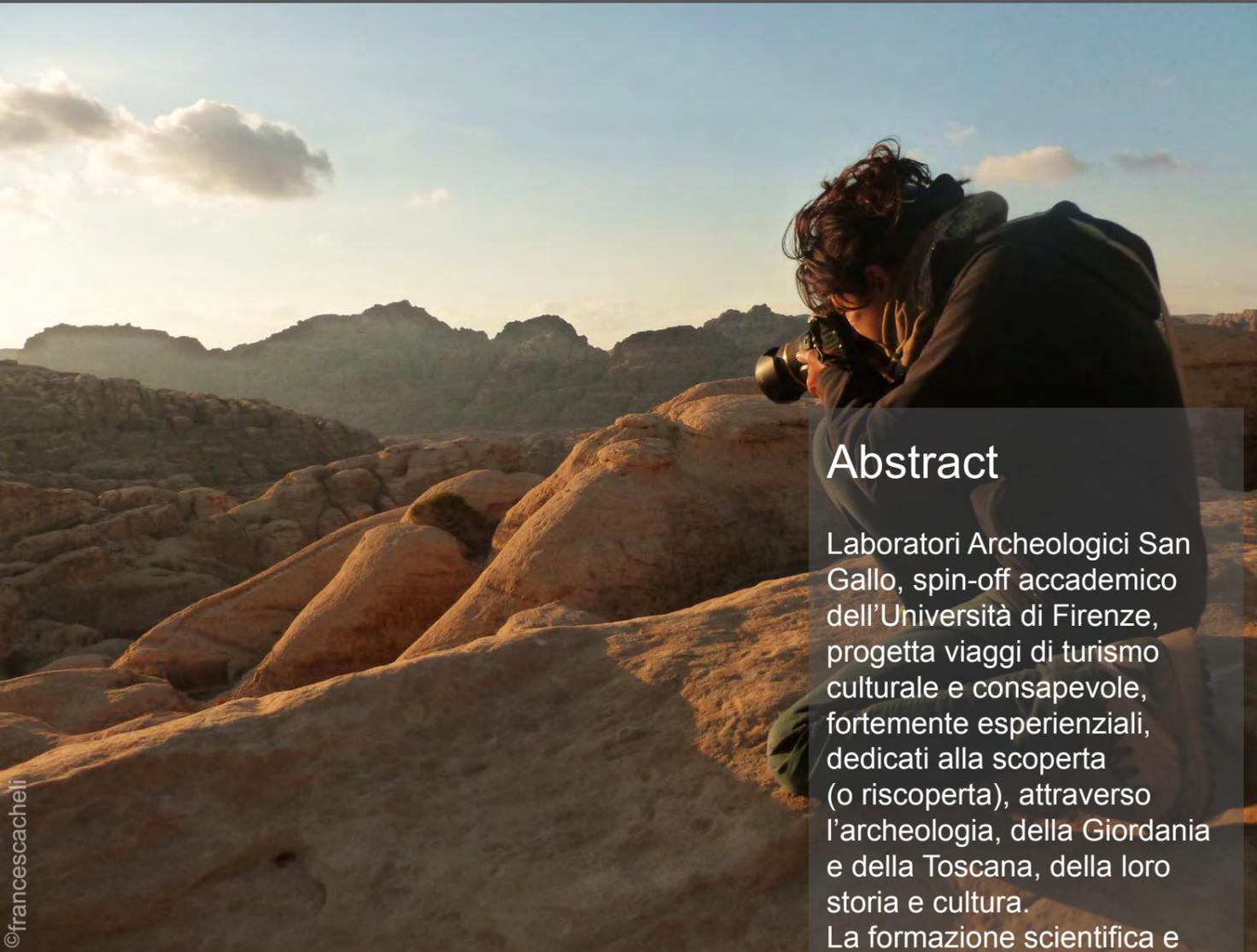
Davide Delfino
Istituto Terra e Memoria
davdelfino@gmail.com

<http://www.institutoterramemoria.org/>
<http://www.cph.ipt.pt/>
http://www.ciarte.eu/bib/index.php?option=com_content&view=frontpage&Itemid=1
<https://simplicissimo.box.com/s/yyul360f1415tpjfm140>

Viaggiare nel tempo

Archeologia e Turismo per viaggi esperienziali

Chiara Marcotulli e Elisa Pruno
Laboratori Archeologici San Gallo



©francescacheli

Abstract

Laboratori Archeologici San Gallo, spin-off accademico dell'Università di Firenze, progetta viaggi di turismo culturale e consapevole, fortemente esperienziali, dedicati alla scoperta (o riscoperta), attraverso l'archeologia, della Giordania e della Toscana, della loro storia e cultura.

La formazione scientifica e le competenze maturate in decenni di attività e ricerca in questi due paesi hanno permesso di creare un catalogo di viaggi esclusivo e personalizzabile, che offre al viaggiatore un'esperienza unica, diretta e coinvolgente nel mondo dell'archeologia.

Tramonti da fotografare al castello crociato di Wu-eira (Giordania)

Obiettivi

Per noi il viaggio è conoscenza avventurosa, consapevole e virtuosa di una regione o di un intero paese. Avventurosa perché il viaggiatore ha la possibilità di vedere e sperimentare come si costruisce la Storia e di scoprire, attraverso le pratiche dell'archeologia, il paesaggio, il passato e gli uomini di luoghi vicini e lontani.

Consapevole perché Laboratori Archeologici San Gallo ha a cuore il turismo etico e sostenibile, convinta che la conoscenza dell'altro sia anche rispetto per la sua cultura e le sue tradizioni. Virtuosa perché ogni viaggio è un'esperienza diretta delle realtà locali e un'occasione di sostenere la ricerca archeologica.

Metodologia

I viaggi possono essere sia veri e propri stage archeologici sia occasioni per itinerari più movimentati ma sempre affiancati da archeologi che hanno esperienza pluriennale nei paesi, e nei progetti scientifici, interessati. In Giordania, nell'area di Petra, ad esempio, c'è la possibilità di partecipare alle attività della missione italiana diretta



Viaggiatori al castello di Shawbak, dove lavora la Missione Archeologica Italiana in Giordania

dall'Università di Firenze. Ogni viaggio, inoltre, costituisce un progetto di sviluppo perché sostiene le piccole attività locali di accoglienza responsabile attraverso i servizi utilizzati e le persone che vi lavorano. Una percentuale dichiarata della quota del viaggio, infine, contribuisce a finanziare la ricerca universitaria in campo archeologico.

Pubblico

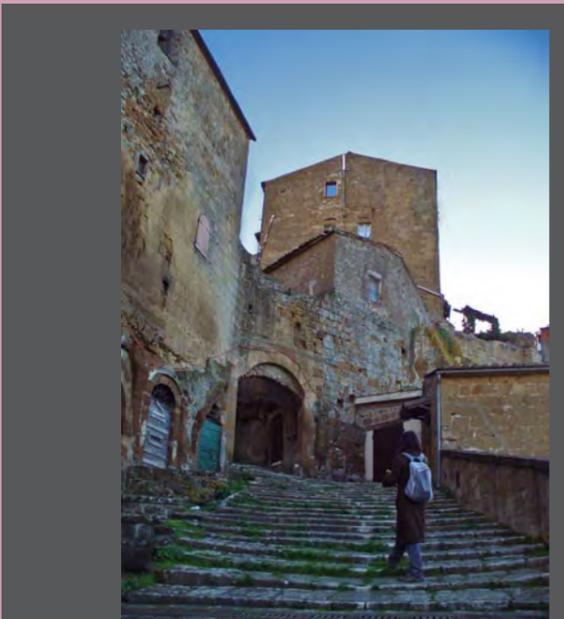
Ci rivolgiamo ad appassionati di archeologia, studenti e, soprattutto, a tutti coloro che amano il turismo attivo e personalizzato, a chi desidera viaggiare in modo diverso e vede il viaggio come momento anche di crescita culturale ed emozionale, un'occasione per conoscere o riscoprire la storia e la cultura dei paesi che visita.

Risultati

I feedback del primo viaggio realizzato in Giordania con un piccolo gruppo di viaggiatori sono stati molto incoraggianti. Hanno posto l'attenzione soprattutto sull'unicità dell'esperienza e sull'esclusività dell'offerta,



Viaggiatori e archeologi nel Siq di Petra (Giordania)



Ricerca e turismo nel borgo di Pitigliano, in Toscana

che era personalizzata in ogni dettaglio. La scoperta di un nuovo punto di vista sulla cultura e sull'archeologia della Giordania ha entusiasmato anche i meno assidui del viaggio tradizionalmente ritenuto "culturale".

Info

Chiara Marcotulli
Laboratori Archeologici San Gallo
archeosangallo@legal.
email.it

www.archeosangallo.com
Facebook: Laboratori Archeologici San Gallo

VANNINI G., NUCCIOTTI M. (a cura di), Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera. Catalogo della Mostra, Giunti, Firenze 2009
M. NUCCIOTTI (a cura di), Atlante dell'Edilizia medievale. Inventario, vol. I.1. Comunità montana Amiata grossetano; Comunità montana Colline del Fiora, Grosseto, Effigi 2009 (<http://www.rm.unina.it/biblioteca/volumi/nucciotti/atlante-edilizia.pdf>)

Archeologia e Paleontologia senza confini

il contributo Italiano al progetto Dmanisi (Georgia)

Lorenzo Rook, Elena Ghezzi
Università di Firenze

David Lordkipanidze, Nikoloz Tsikaridze
Georgian National Museum

Massimo Delfino
Università di Torino

Laura Longo
Comune di Firenze

Abstract

Georgia, Caucaso, dove gli Argonauti andarono alla conquista del vello d'oro. Georgia, Caucaso, dove si trova Dmanisi, il sito che ha restituito i più antichi resti umani al di fuori del continente Africano. Dove un Museo open air è stato inaugurato nel 2009, alla presenza, tra le autorità, dell'Ambasciatore Italiano. Dove è attiva una field school internazionale, a dimostrazione che la ricerca è strumento costruttivo di rapporti umani e personali che vanno oltre le logiche dei confini politici.

Obiettivi

Il progetto di valorizzazione del sito di Dmanisi, voluto e coordinato dal Georgian National Museum, si propone in maniera semplice ma originale ed innovativa di sottolineare l'importanza delle scoperte paleoantropologiche e del significato archeologico e preistorico del sito di Dmanisi. Proteggere l'area e le attività di scavo, accogliere i visitatori e presentare il sito archeologico e preistorico e le ricerche in corso nella maniera più diretta ed accessibile al pubblico.

Metodologia

Gli elementi e le componenti dell'allestimento dell'area museale "on site" e "open air" di Dmanisi sono stati concepiti al fine di facilitare i lavori di scavo e ricerca, e al contempo costituire un centro di documentazione e accesso al pubblico, valorizzando

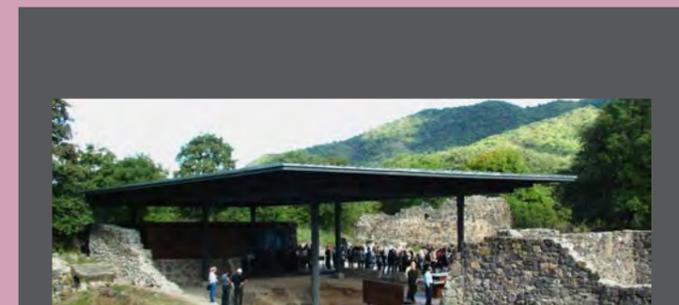
- in un contesto armonico
- le diverse componenti archeologiche compresenti nell'area:
- il sito paleoantropologico
- la necropoli dell'età del Bronzo
- l'insediamento Medioevale

Pubblico

Il Museo Nazionale della Georgia con StudioMilou (www.studiomilou.fr) e un team internazionale ha iniziato l'allestimento del Museo Dmanisi nel 2005. Con la costruzione di una struttura protettiva e di accoglienza del pubblico è terminata la prima fase di un progetto più ampio. La struttura realizzata ha una duplice funzione: proteggere il sito archeologico e l'area di scavo da un alto, ma anche facilitare l'accesso del pubblico che può osservare da vicino il sito e le attività di scavo in atto.



Il settore meridionale dell'area di Dmanisi con le fortificazioni medioevali



Visitatori lungo il percorso museale che attraversa l'area degli scavi a Dmanisi

Risultati

Dmanisi è uno dei siti più importanti per la storia dell'umanità antica. L'area archeologica di Dmanisi è oggi un Museo open-air all'avanguardia, realizzato nell'ambito del prestigioso Rolex Award for Enterprise assegnato

al Museo Georgiano. La partecipazione italiana all'interno del progetto è coordinata dall'Università di Firenze (con ricercatori attivi in vari ambiti), ed è sostenuta dal Ministero degli Affari Esteri (DGSP, ufficio VI - Archeologia).

Info

David Lordkipanidze
Georgian National Museum,
Tbilisi
dlordkipanidze@museum.ge

<http://museum.ge/>
Barnes K. (2010). Georgia's fossils on view. Nature, vol. 463, p.162.
Martorelli S. 2005. Fossili e champagne. National Geographic (edizione Italiana), Aprile 2005
Rook L., 2008. L'antico viaggio verso l'Eurasia. Darwin n°24, pp.58-63

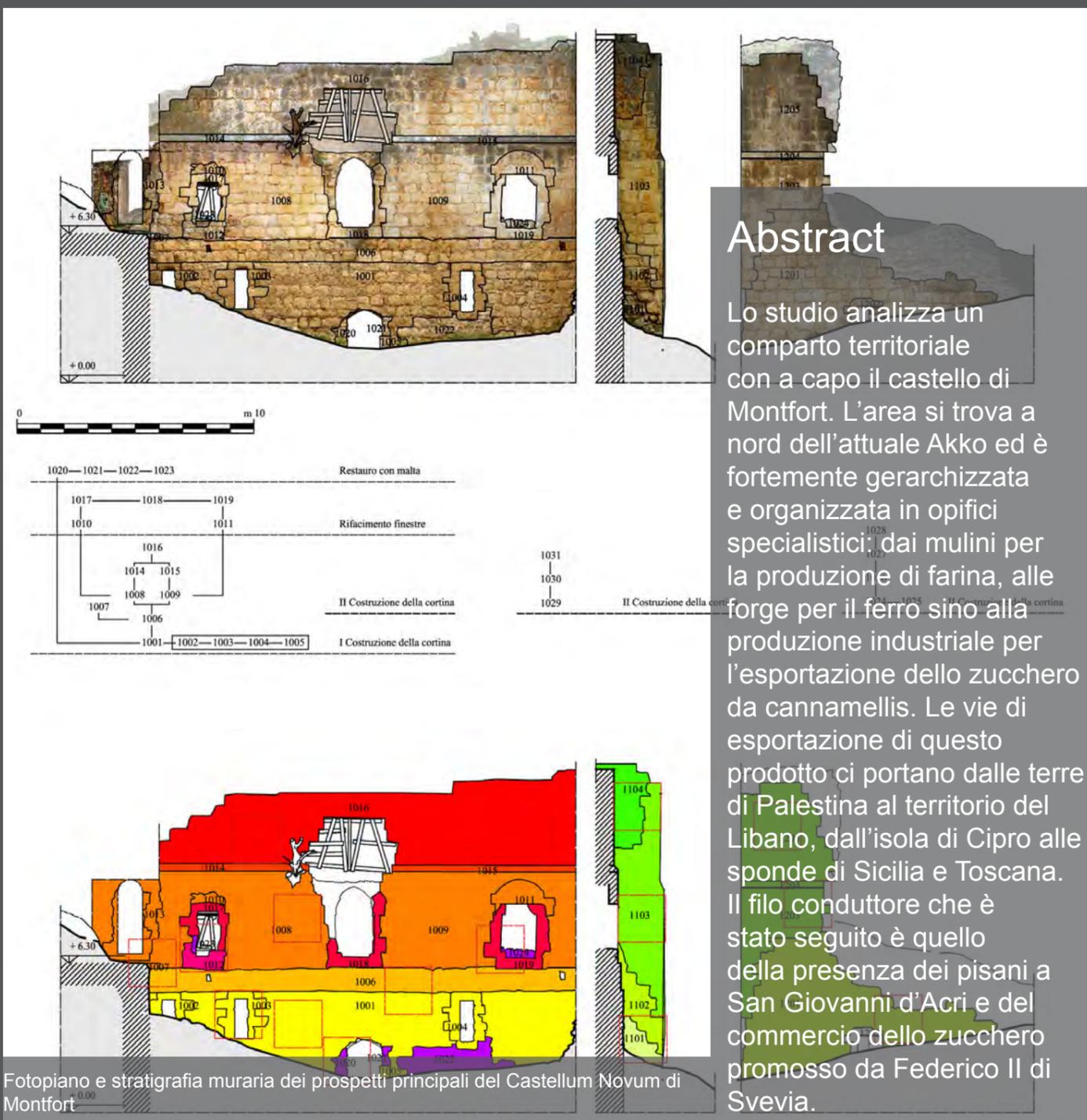


Personale dell'Ambasciata Italiana in visita a Dmanisi (Agosto 2011)

La via dello zucchero

Identità storiche tra Italia e Israele

Cecilia Luschi e Laura Aiello
Università degli Studi di Firenze



Fotopiano e stratigrafia muraria dei prospetti principali del Castellum Novum di Montfort

Abstract

Lo studio analizza un comparto territoriale con a capo il castello di Montfort. L'area si trova a nord dell'attuale Akko ed è fortemente gerarchizzata e organizzata in opifici specialistici: dai mulini per la produzione di farina, alle forge per il ferro sino alla produzione industriale per l'esportazione dello zucchero da cannamellis. Le vie di esportazione di questo prodotto ci portano dalle terre di Palestina al territorio del Libano, dall'isola di Cipro alle sponde di Sicilia e Toscana. Il filo conduttore che è stato seguito è quello della presenza dei pisani a San Giovanni d'Acri e del commercio dello zucchero promosso da Federico II di Svevia.

Obiettivi

Si rintraccia una vera e propria "autostrada" sul mare che lega i popoli del bacino del Mediterraneo sud orientale. Lo studio è svolto in collaborazione tra l'Università di Firenze e l'Israel Antiquities Authority (IAA) con l'obiettivo comune di inserire l'area all'interno del parco naturale esistente in Galilea Ovest che ha come centro principale il sito di Montfort e come strutture di produzione: Casal Lambert, Manot e il Castellum Novum. Il legame storicamente esistente fra la Toscana, con i Pisani, e la porta della Terra Santa, con Akko, ci immette in uno studio comparato fra permanenza di usi e tradizioni ben espresse dalle strutture architettoniche e dall'analoga gestione del territorio in entrambe le sponde del mediterraneo.

Metodologia

Il metodo adottato, poggia sicuramente su un consolidato protocollo scientifico che assicura dati sensibili affidabili. La novità è la contestualizzazione di una realtà economica portante che è riuscita ad emergere in un contesto estremamente teso fra cristiani, mussulmani ed ebrei (periodo delle crociate). La lettura dell'organizzazione territoriale e delle tecnologie costruttive messe in atto non trovano una contestualizzazione locale ma essa va rintracciata all'interno

di un'organizzazione ad ampio raggio che parte da Pisa e da Bari, approda a Cipro e organizza l'area della Galilea Ovest. Lo studio diventa quindi esemplificativo di un innesto culturale forte che ancora oggi caratterizza parte di Israele e che deve entrare all'interno del bagaglio culturale degli israeliani.

Pubblico

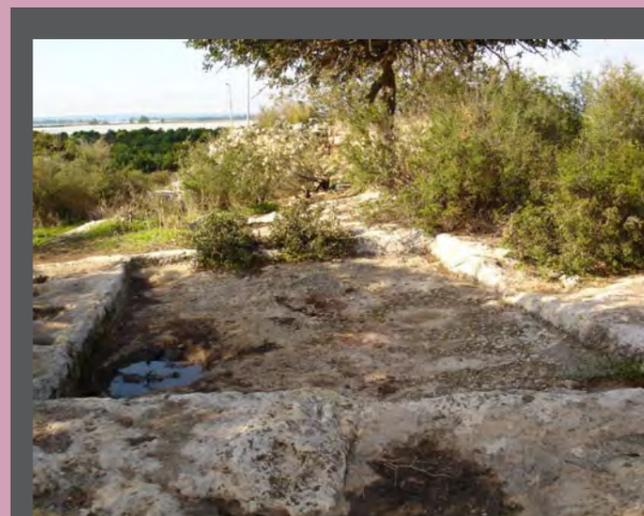
Nella consapevolezza che il giovane stato di Israele ha riunito in sé tradizioni diverse provenienti dall'Europa, dalla Russia e in piccola parte autoctone, il lavoro che si sta sviluppando all'interno della collaborazione con la IAA è quello di spiegare il territorio di Israele ai "nuovi" Israeliani al fine di creare un radicamento al territorio individuando i legami storici e procrastinandoli alle nuove generazioni. Questa è un'azione culturale alla base della costituzione dello stato di Israele, non solo come entità politica ma soprattutto come coscienza sociale di un popolo ed a questo fine sono istituiti i parchi naturali con le loro eminenze architettoniche.

Risultati

Il recupero delle strutture architettoniche individuate all'interno del comparto territoriale della Galilea ovest, hanno una



Casal Lambert, vista delle strutture sull'antico porto



Manot, vasca per la lavorazione della canna da zucchero

duplice finalità, la prima sicuramente è la messa appunto di un protocollo di conservazione post scavo a cui l'Università di Firenze può dare ampio supporto; la seconda è di tipo indiretto ma vede alcune di queste strutture trasformarsi in poli di ricerca inseriti all'interno dell'attività del parco in modo che la frequentazione del sito storico svolga un'azione epistemologica ed è questo forse il risultato più importante.

Info

Cecilia Luschi
Università di Firenze
cluschi@unifi.it



Casal Lambert, vista dei resti di alcuni meccanismi molitori

M. Bini, C. M. R. Luschi (ed.) in "Castelli e Cattedrali, sulle tracce del regno crociato di Gerusalemme. Resoconti di Viaggio in Israele", Alinea, Firenze 2009
M. Bini (ed.), Il paesaggio costruito della campagna toscana, Architettura del paesaggio/63, Firenze 2011.
Laura Aiello, Cecilia Luschi "Lines of research for the site of Montfort" in "La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale, Atti del Convegno Internazionale di Firenze (Palazzo Vecchio-Palazzo Strozzi, 5-8 novembre 2008)", ed. G. Vannini, M. Nucciotti, BAR, International series, Oxford 2011, pp 264-268, 275-276.
L. Aiello, C. M. R. Luschi, Mons fortis, alias Mons Fetret. Il castello dei teutonici in Terrasanta, Firenze 2011

Scoprire, conservare, diffondere

il Progetto paleoantropologico Buya, Eritrea

Ernesto Abbate, Piero Bruni, Lorenzo Rook
Università di Firenze



Un guardiano Saho sulla collina del Buia Homo site, nei pressi di Wadi Aalad

Abstract

Il Progetto svolge ricerche geologiche, paleontologiche, archeologiche e paleoantropologiche di terreno nel bacino sedimentario di Buya (Eritrea). Ha portato alla luce reperti craniali e post-craniali di Homo erectus e rilevanti quantità di strumenti litici datati, tramite determinazioni radiometriche e paleontologiche, ad un milione di anni. Dati stratigrafici e sedimentologici collocano in un paleoambiente fluvio-lacustre l'area nella quale vivevano queste antiche comunità umane.

Obiettivi

Il progetto ha curato l'allestimento di una sala espositiva presso l'Eritrean National Museum (Asmara) e di un laboratorio per il restauro e lo studio del materiale raccolto, cura la formazione di giovani studenti tramite la scuola annuale sul campo a Buya, prevedendo il coinvolgimento delle popolazioni locali per la protezione del sito e le attività di scavo. Una Mostra Itinerante, e la scelta di percorsi scientifico-turistici all'interno del bacino completano le attività progettuali.

Metodologia

L'ampiezza dell'area di interesse archeo-paleontologico, la sua collocazione geografica e le condizioni climatico/ambientali locali sono elementi cruciali nell'impostare un piano organico di tutela / protezione che sia, al contempo, anche di potenziale sviluppo per l'economia locale. Di pari passo con una ricognizione mediante survey ad ampio raggio in tutto il bacino, e la mappatura delle potenziali

evidenze geo/paleontologiche, l'attività di tutela si è focalizzata sul sito di Wadi Aalad

Pubblico

Grazie ad articoli anche divulgativi e a numerose segnalazioni sul web, il materiale esposto al Museo di Asmara attira un pubblico non solo scolare. La realizzazione della Mostra itinerante raggiunge anche il pubblico più decentrato rispetto ad Asmara, sede del Museo Nazionale Eritreo. La proposta di tracciare percorsi scientifico-turistici all'interno del bacino di Buya amplia e diversifica la diffusione delle scoperte, oltre a stimolare sinergie con le realtà locali

Risultati

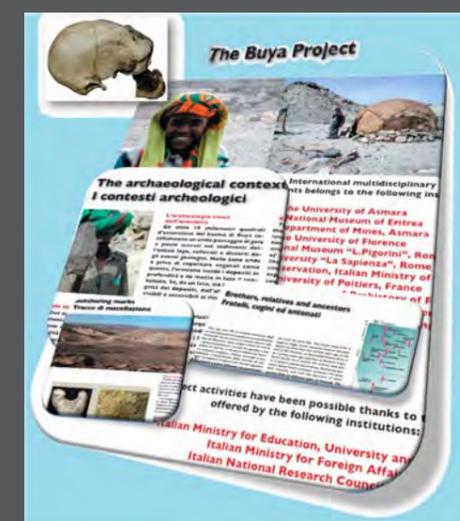
La diffusione del progetto ha raggiunto il pubblico più vasto. La presenza di fossili umani così antichi in Eritrea ha sollevato curiosità e sorpresa: "Quale è l'età del cranio di Buia?" è una domanda presente nei quiz televisivi



Un muro a secco delimita il sito che ha restituito il cranio di Homo erectus



Prioritario il coinvolgimento dei capi-villaggio e dei notabili dell'area



Alcune immagini dei pannelli della mostra itinerante del Progetto Buya

eritrei. Un documentario di produzione franco-tedesca è stato realizzato per il canale satellitare TV-Arte è stato ampiamente trasmesso. Il Progetto ha coagulato la collaborazione di varie istituzioni grazie anche al Ministero degli Affari Esteri (DGSP – Archeologia)

Info

Ernesto Abbate
Università di Firenze
ernesto.abbate@unifi.it

Abbate E. et alii (1998), A one-million-years-old Homo skull from the Danakil Depression (Afar) of Eritrea. Nature, 393, pp. 458-460.
Abbate E. et alii (2004), La signora di Buya. Archeo, vol. 231 (5/2004), pp. 38-61.
Abbate E. et alii (a cura di), A step towards human origins. The Buia Homo one-million-years ago in the Eritrean Danakil Depression (East Africa). Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia, supplemento al volume 110 (2004), 144 pp.
Rook L. (2005), La signora della Danalia. National Geographic (ediz. Italiana), 10/2005, pp. 5-14.

Underground Kraków

A new public space in the city's historical centre

Klaudia Stala
Cracow University of Technology



Abstract

Since 1257 Kraków's Main Square uninterruptedly played the role of a public space. In the past, its surface was fully covered with public and commercial buildings. In the 19th century the "beautification" process began. Due to a lack of regulations and conservation norms, the city hall and some medieval buildings were dismantled. Another period of modernisation took place in the 1960s. This time it was accompanied by an archeological survey and research. Despite knowledge about the underground medieval building structures, their condition was partially recognised. Today, 40 years later, Kraków's population has grown almost three times and the city attracts eight million tourists annually. Pedestrian traffic and water penetration into the buildings' foundations made another renovation necessary. This time it was preceded by large scale archeological research (2005-2007). Its results led to a complex modernisation of the square's surface and the public showing of some architectonic relics, now exhibited in the underground museum.

The underground museum. Archecon Architectural Studio, principal designer A. Kadluczka; Relics of medieval paved streets. Photo: P. Kotucha

Objectives

The objective of the conservation project was performing necessary modernisation and presenting the wider public with a cultural legacy of old Kraków discovered during archaeological excavation. The project use modern forms of interactive presentation so that the exhibition would become widely understood and perform its educational function as well as define a social identity. Hence, it employed the application of the most modern multi-media technologies, visualisations of the objects, and holograms. The exhibit exploits the narration of the "regressive chronology" and is available in seven foreign languages. Of primary importance is the historical monument, yet in the background is the story which allows the visitor to understand the historical and cultural context.

Methodology

Archaeological investigation on Kraków's Main Square took place in 2005-2007 and revealed in layers almost the entire surface of the square. It was required building a support for construction in order to create, under the surface of the market, a closed space of archaeological penetration for working without the pressure of time and harmful weather conditions. The results of the research have since been widely published. They have contributed valuable information complementing the existing knowledge and at



General view of the site of excavation. Photo T. Kalarus

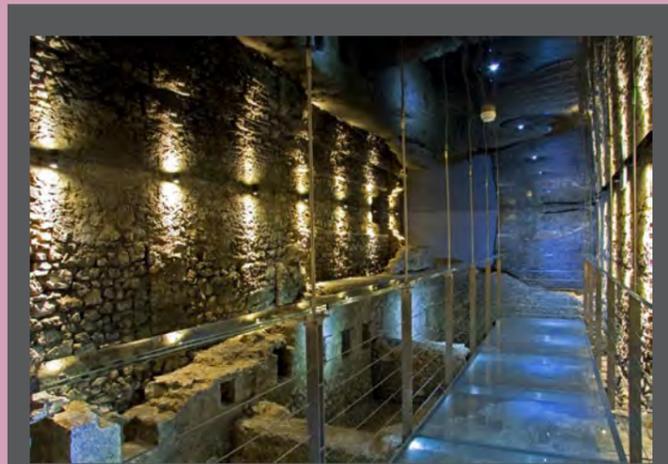
times modifying the previous view of the city's past. The investigation was performed by the highly specialised team of urban archaeologists with over 200 people employed at the highest peak, involving a team of experts: architecture and art historians, conservators, archaeologists and architects.

The Public

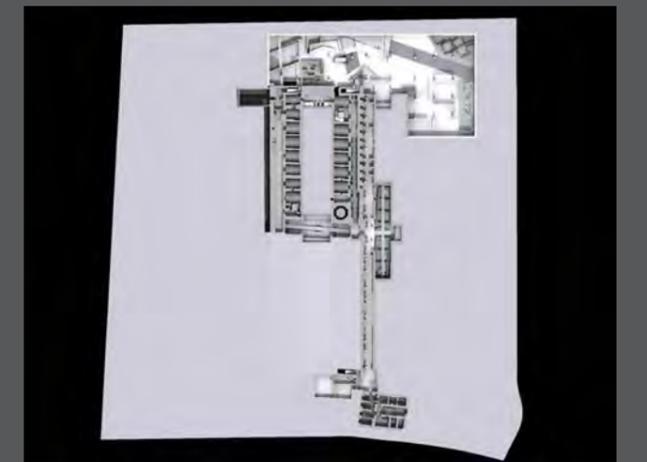
The infrastructural transformation of the Main Square was adjusted to contemporary needs. Its accompanying project of the underground museum has, as a type of an archaeological and architectural reservoir, created an additional large public space of 4500 m² making up the exposition area and the technical area. The museum route is far from monotonous. Developed for different groups of visitors, it includes a path for pre-schoolers and elementary school students with educational play area and film projection area, a path for school youth, organised groups and individual visitors. Consequently, under Kraków's Main Square, along with the creation of a seminar-conference area, sanitary infrastructure and commercial and economic space, revived was a medieval city, which is a popular destiny for many Polish and foreign tourists.

Results

Since the beginning, the archaeological works on Kraków's Main Square and the



Medieval wall from the 13th c. with the almarae. In the background the wall of the Rich Stalls, 14th c. Photo P. Kotucha



Digital spatial model of entire exposition, author A. Kadluczka

architectural and conservatory adaptation of its underground has drawn wide media and social interest. The day of the official opening, October 2010, was a great success. It received positive assessment from specialists, also from abroad, and a great deal of social enthusiasm. The cost of the project was 42 million zloty and partially (25.2 million) financed with EU grants as it was on the list of Poland's main investments. Annually, the museum is visited by over 300 000 tourists, with an income of about 4.5 million zloty. However, the highest value of the project is the interest of young people who tend to return to the underground museum even more than once. The pioneer linkage of the past with the present has given to the long-existing underground surface an important public meaning. It has re-established its social usage.

Info

Klaudia Stala
neferit@interia.pl

Busko C., La Piazza del Mercato di Cracovia alla luce delle ricerche archeologiche condotte negli anni 2005-2007., [in:] Firenze e Cracovia, città gemellate in Europa-una comune eredita culturale, Krakow 2010, p. 115-122
Busko C., Dryja S., Glowa W., Slawinski S., Main trends concerning the development of the Main Market Square in Krakow from the 13th c. until the early 1500s., Il Forum Architecturae Poloniae Medievalis, (edif. K. Stala), Czasopismo Techniczne 7-A/2011, p.49-66
Kadluczka A., La Piazza del Mercato di Cracovia; il museo sotterraneo nel suo aspetto architettonico e della salvaguardia, [in:] Firenze e Cracovia, città gemellate in Europa-una comune eredita culturale, Krakow 2010, p.414-428
Kadluczka A., Underground museum of the Main Market Square in Krakow, Krakow 2010

“Ricostruire” un’identità nazionale: il ruolo assunto dai Beni Culturali

Il caso studio del Kazakhstan

Marco Turini

Università degli Studi di Firenze, UCL London



Abstract

Per i neo-stati emersi dopo il collasso dell’Unione Sovietica la questione dell’identificazione nazionale in un “passato comune” è stato uno dei problemi politici più delicati per i governi incaricati di rappresentare popolazioni estremamente eterogenee dal punto di vista sociale, “etnico”, economico e soprattutto culturale. Il Kazakhstan, un territorio dalle radici storiche complicate, con scarse o assenti fonti scritte e un patrimonio archeologico immenso, è oggi politicamente diviso tra antiche tradizioni e disperato modernismo, fra radicati sentimenti nazionalistici e spregiudicata globalizzazione.

Cacciatori Kazaki in abiti “tradizionali” durante una sessione di caccia nella Steppe

Obiettivi

In questa ricerca ho cercato di comprendere come una parte della popolazione kazakha (la cosiddetta “elite” culturale e sociale) percepisce oggi il proprio patrimonio culturale alla luce della lunga storia di dominazione “straniera” e di una politica economica internazionale molto “aggressiva” nel campo dell’esportazione di idrocarburi. Il territorio dell’attuale Kazakhstan, abitato un tempo da popolazioni nomadiche, è ancora oggi molto legato ad antiche tradizioni (tramandate oralmente) ed alle passate origini tanto da incoraggiare movimenti nazionalistici diffusi. Ho cercato di ricostruire quindi come l’influenza di musei, dei media, della politica e persino delle grandi multinazionali petrolifere contribuisca all’affermazione identitaria e culturale.

Metodologia

Ho cercato anzitutto di delineare una breve storia del Kazakhstan dalla preistoria allo stato moderno concentrandomi sul periodo sovietico. Ho successivamente cercato di ricostruire l’attuale politica interna riguardo alla tutela e la valorizzazione dei beni culturali. Quindi attraverso “interviste” ad accademici e studenti kazakhi residenti all’estero ho cercato di



Il Presidente del Kazakhstan Nursultan Nazarbayev incontra un altro esponente politico

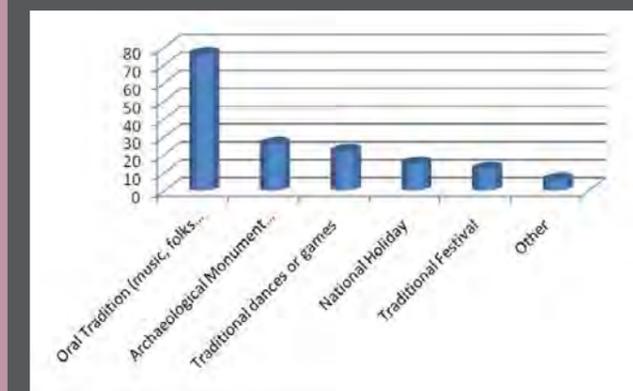
comprendere la percezione più diffusa del loro patrimonio culturale. Ho utilizzato specifici questionari volti a ricostruire un profilo socio-demografico di una particolare categoria sociale (giovani individui di istruzione ed estrazione sociale medio-alta) tenendo bene in mente di escludere una larga parte della popolazione che normalmente non ha accesso agli stessi mezzi economici-culturali.

Pubblico

Ho pensato questa ricerca per tutti coloro che credono che i beni culturali (intesi nei suoi aspetti tangibili ed intangibili) siano una risorsa per la società e che costituiscano la base per lo sviluppo socio-economico di una civiltà. Capire come una società percepisce il proprio patrimonio è importante per comprendere anche i meccanismi che stimolano “il pubblico” ad usufruire ed accedere alle informazioni di tipo culturale che la riguardano. Il patrimonio culturale “racconta” del nostro passato ed indirettamente funge da “osservatorio” per il nostro futuro. Il patrimonio culturale è la nostra “carta identità”, un documento necessario per ricostruire la civiltà futura.



Un treno merci nei pressi di Almaty (Kazakhstan) destinato al trasporto di idrocarburi



Un grafico dalla ricerca effettuata sulla percezione del patrimonio culturale kazako

Risultati

Quello che emerso in questa ricerca è una breve storia del nazionalismo kazako dal dominio Zarista all’età contemporanea. I processi storici che hanno contribuito alla formazione dell’identità sociale e culturale del Kazakhstan di Oggi sono stati citati con attenzione. I Kazaki oggi vogliono confidare in un passato solido. Non vogliono essere considerati dal mondo come un “prodotto” dell’ingegneria

sociale sovietica. Tuttavia in Kazakhstan solo un “elite” etnica e sociale al potere determina i simboli culturali e storici “ufficiali”. Con una politica estera tesa all’esportazione di idrocarburi e all’ “internazionalizzazione” sapranno le nuove generazioni preservare e tramandare intatto il proprio patrimonio culturale?

Info

marcoturini@ideamuseo.it

Confederazione Nazionale Archeologi Professionisti

Per l'archeologia del futuro



CONFEDERAZIONE
NAZIONALE
ARCHEOLOGI
PROFESSIONISTI

Alessandro De Rosa
CNAP

Abstract

La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del territorio, e a promuoverne lo sviluppo sociale, economico e culturale. I beni archeologici sono beni culturali di appartenenza pubblica e sono destinati alla fruizione della collettività. Ogni attività di intervento e recupero su beni culturali, l'archeologia e l'attività professionale degli archeologi, sono strumento di crescita culturale e sociale della comunità.

Obiettivi

La Confederazione Nazionale Archeologi Professionisti - CNAP nasce dall'impegno di giovani archeologi di tutta Italia al fine di cambiare la condizione professionale degli archeologi.

Si propone di formulare e promuovere proposte per la valorizzazione e la tutela professionale dell'archeologo e di mantenere rapporti con Associazioni professionali a livello nazionale e a livello europeo.

La CNAP promuove un Codice Deontologico Professionale mutuato dalla European Association of Archaeologists.

un percorso per giungere alla formulazione di una polizza professionale ad hoc.

Pubblico

CNAP si rivolge a tutti gli archeologi che facciano dell'archeologia la loro professione, svolgendo spesso un delicato ruolo di mediazione tra l'ente pubblico e soggetti privati, nella salvaguardia del bene culturale. Si propone inoltre di promuovere la creazione di standard nazionali riguardo alla qualità della prestazione professionale e alle modalità con le quali essa si esprime, in concertazione con MiBAC e le altre associazioni professionali.

Metodologia

CNAP agisce, in concerto con CIA e FAP, per giungere alla definizione di archeologo da regolamentare attraverso una Norma UNI con 8 livelli di conoscenze, abilità e competenze, secondo lo schema EQF.

Ha predisposto per i soci un servizio gratuito di consulenza fiscale e legale per la tutela dell'archeologo in ogni aspetto della sua attività. Inoltre in accordo con una grande compagnia assicurativa ha concordato

Risultati

CNAP ha dato vita ad un tavolo di confronto dialettico con le altre associazioni di archeologi per giungere ad una comune definizione della professione come indicato dal Disegno di Legge 3270 "Disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini o



Lo scavo archeologico: ricerca e tutela per lo sviluppo.



Il passato per il futuro. L'immagine dell'antico e le tecniche del presente.



La sorveglianza sul cantiere: sicurezza e competenza per un risultato ottimale.

Info

<http://archeologiprofessionisti.wordpress.com/cnap/>
<https://www.facebook.com/groups/archeologiprofessionisti/>

Archeologia al femminile ieri e oggi

dalle pioniere dell'archeologia ad Archeologhe che (r)esistono

Astrid D'Eredità e Marcella Giorgio
Associazione Nazionale Archeologi



Abstract

La contemporanea abitudine a vedere figure femminili nei ruoli di ricercatrici e docenti non deve far dimenticare il lungo cammino che le donne hanno compiuto dall'Ottocento per ottenere gli stessi diritti degli uomini. In archeologia le prime donne hanno dovuto farsi strada con forza e determinazione per dimostrare le proprie qualità e attualmente le archeologhe ricoprono gli stessi ruoli maschili, ma molte sono le discriminazioni e le problematiche ancora da risolvere.

Il logo del progetto di genere "Archeologhe che (R)esistono", creato da Livia Stefan

Obiettivi

"Archeologhe che (r)esistono" è un progetto di genere nato nel Marzo 2011 all'interno dell'Associazione Nazionale Archeologi e dedicato ad affrontare le tematiche inerenti le realtà femminili, spesso difficili, evidenti nell'archeologia italiana. Il gruppo, dislocato su tutto il territorio nazionale e composto da donne dall'età compresa fra i 20 e i 55 anni, fa opera di sensibilizzazione e divulgazione dei caratteri peculiari della professione e dei problemi ad essa collegati, oltre ad offrire supporto concreto a tutte le donne archeologo operanti in Italia.

Metodologia

"Archeologhe che (r)esistono" si pone l'obiettivo di dar voce alle archeologhe, ai loro pensieri, bisogni e necessità lavorative mediante la raccolta di dati ed informazioni, sulla base di segnalazioni specifiche e censimenti mirati. I dati elaborati sono rilasciati per sensibilizzare l'opinione pubblica e far conoscere le realtà e le difficoltà di un lavoro che, seppur sempre più spesso declinato al femminile, comporta ancora molte zone d'ombra.



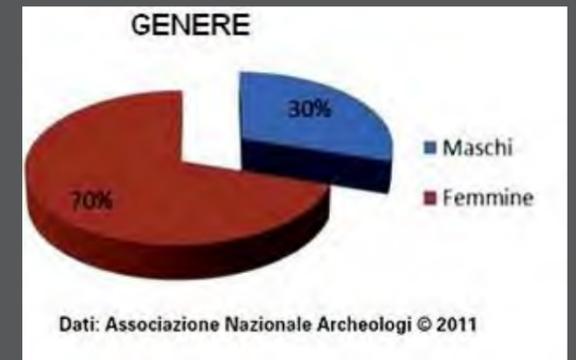
Attività di sensibilizzazione pubblica: evento nazionale SNOQ (Siena, 9-10 luglio 2011)

Pubblico

Le attività portate avanti da "Archeologhe che (r)esistono" sono pensate con il duplice scopo di sostenere il riconoscimento di meriti e diritti per le professioniste e di rivolgersi alla comunità per meglio chiarire il ruolo del ricercatore in archeologia nella società contemporanea. L'attività di divulgazione si esprime in dibattiti pubblici, colloqui seminariali e tavole rotonde in occasione di grandi eventi, sui media mainstream e nuovi con una forte attitudine social e con collaborazioni più ampie con altri gruppi italiani che lavorano sulle politiche femminili.

Risultati

L'esperienza di "Archeologhe che (r)esistono", ad un anno e mezzo dalla prima apparizione pubblica, si configura come una solida base per una discussione più concreta ed ampia sull'identità professionale e il mondo della precarietà e della discriminazione



Suddivisione per genere dei professionisti italiani (Fonte: Il Censimento Associazione Nazionale Archeologi)



Archeologhe in cantiere

femminile italiana in archeologia. Il lessico utilizzato nel corso delle attività divulgative del gruppo è di fatto diventato di pubblico uso e ripreso anche in sedi istituzionali da esponenti politici e della società civile. Un interessante spunto da

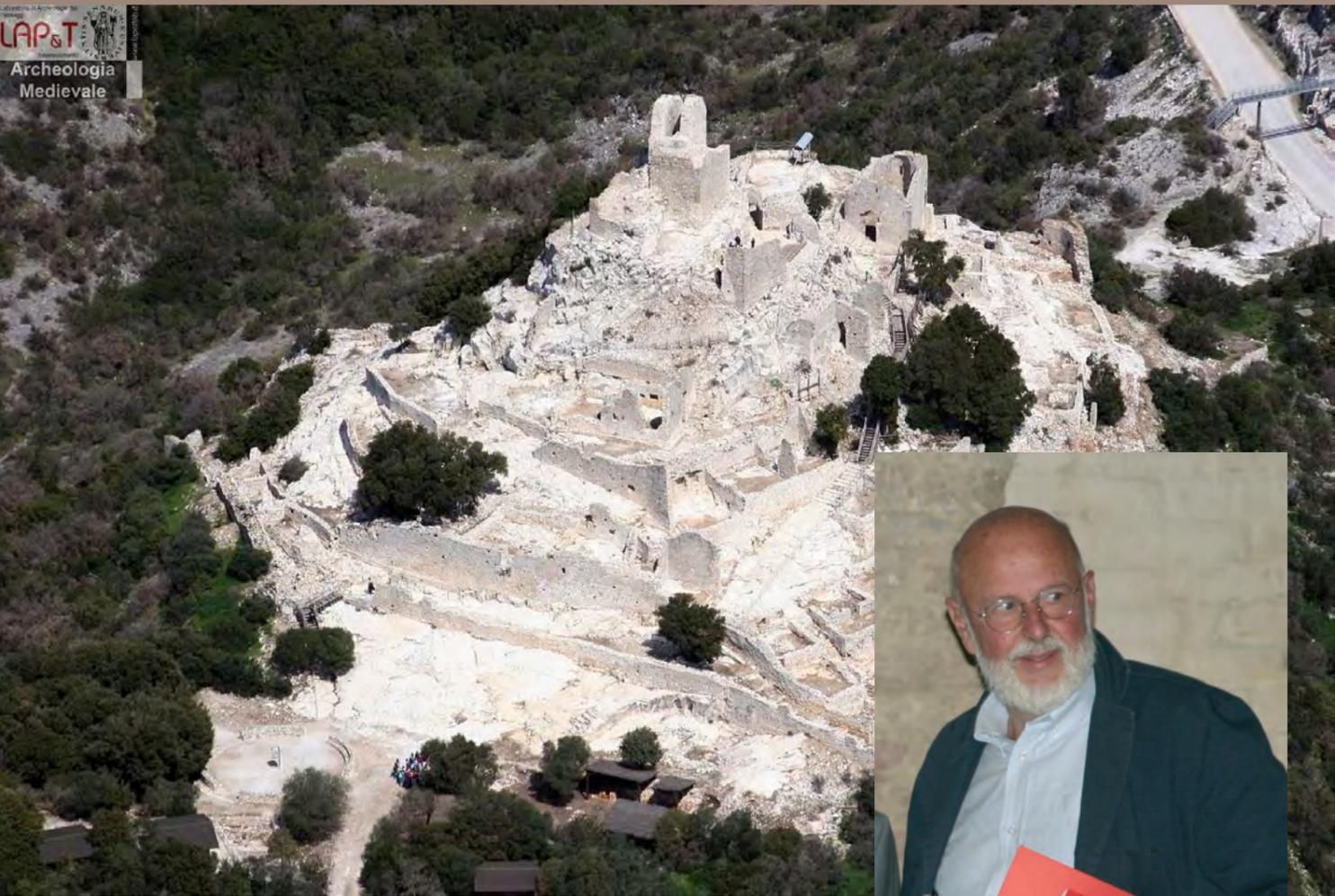
vagliare è il profondo legame instauratosi tra le componenti del nucleo, che ha assunto spontaneamente caratteristiche di mutuo soccorso e sostegno favorendo la creazione di nuovi legami imprenditoriali.

Info

Astrid D'Eredità
Associazione Nazionale Archeologi (ANA)
astrid.deredita@gmail.com

<http://archeologhecheresistono.wordpress.com/>
Astrid D'Eredità, Donne nei cantieri dei maschi, in "Leggendaria. Sensibili guerriere. Racconti di una generazione", 91/2012, 16: http://www.academia.edu/1923493/Donne_nei_cantieri_dei_maschi
YouTube Playlist: <http://www.youtube.com/playlist?list=PL17A8FD8DE7CF7D27&feature=plcp>

Riccardo Francovich e i primi passi dell'archeologia pubblica in Italia



Riccardo Francovich in un'immagine del 2006

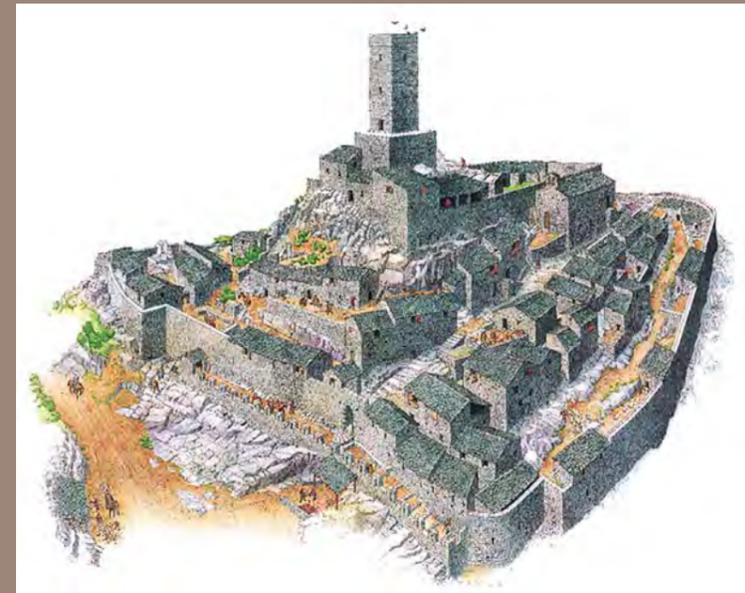


Giovanna Bianchi
Marco Valenti
Università degli Studi di Siena

Riccardo Francovich non è stato un teorico puro dell'Archeologia Pubblica. Malgrado ciò nella sua estesa bibliografia troviamo molti scritti relativi ai temi della gestione, comunicazione, valorizzazione e conservazione del patrimonio archeologico.

Dai contributi emerge una moltitudine di concetti che riflettono e coincidono con gran parte delle questioni dibattute in ambito teorico internazionale, soprattutto anglosassone, negli ultimi decenni.

Per Francovich fare un'archeologia con valenza pubblica significava impostare correttamente il progetto di ricerca nella consapevolezza di dover rendicontare il proprio lavoro alla società civile, anche attraverso il dialogo con le istituzioni locali e nazionali. Per lui la cultura del progetto era indispensabile per la



Ricostruzione del castello di Rocca San Silvestro nel XIII secolo



Particolare dell'esposizione dedicata al ritrovamento delle ceramiche inserite nel riempimento della volta della chiesa del Carmine a Siena; mostra "C'era una Volta" presso il complesso museale Santa Maria della Scala a Siena (2002)



Ricostruzione della volta della chiesa del Carmine a Siena nel momento del suo riempimento

valorizzazione e la pubblica fruizione dei beni culturali e necessariamente per una loro tutela. Con lo scavo del castello minerario di Rocca San Silvestro, avviato nel 1984, Francovich cominciò a sviluppare una più profonda riflessione sull'uso pubblico dei segni materiali della storia che portò, nel 1996, alla realizzazione del primo parco archeominerario italiano. Di seguito partecipò alla progettazione del Parco archeologico di Baratti e Populonia. Tra gli altri suoi più rilevanti contributi al tema della fruizione pubblica del bene archeologico ricordiamo la creazione del Parco Tecnologico di Poggibonsi, la redazione del Masterplan per il Parco Archeologico e Tecnologico delle Colline Metallifere, il coordinamento del progetto Paesaggi Medievali. In quest'ultimo progetto la strategia di ricerca si coniugò con l'esigenza di divulgazione del dato attraverso mostre temporanee, pubblicazioni rivolte ad un ampio pubblico, realizzazione di sentieri corredati da pannelli nei più importanti siti indagati. In tutti questi progetti, per Francovich, fu fondamentale raccontare gli eventi storici attraverso la loro visualizzazione, spesso supportata dalla più moderna tecnologia. Tale esigenza fu soddisfatta grazie alla pluriennale collaborazione con lo studio INK-LINK di Firenze a cui si deve la realizzazione di efficaci e suggestive tavole ricostruttive a corredo dei diversi percorsi di ricerca da lui seguiti ed oggi proseguiti dai suoi allievi.

La condizione degli archeologi italiani

i dati del II Censimento Nazionale dell'Associazione Nazionale Archeologi

Marcella Giorgio e Walter Grossi
Associazione Nazionale Archeologi



Abstract

Nata nel 2005, l'Associazione Nazionale Archeologi (ANA) conta oltre 1800 soci in tutta Italia, con sezioni e comitati regionali in 15 regioni italiane. L'ANA opera per dare agli archeologi italiani piena dignità professionale e si batte per il riconoscimento di retribuzioni adeguate (ha elaborato un tariffario nazionale di riferimento), tutele sociali e diritti ad ogni professionista archeologo, a prescindere dalla forma contrattuale con cui lavora. Da diversi anni promuove il Censimento Nazionale degli Archeologi, per analizzare lo scenario dei professionisti italiani.

Obiettivi

L'ANA ha promosso due Censimenti Nazionali al fine di tracciare il profilo dell'archeologo operante in Italia nel secondo decennio del XXI secolo. I Censimenti hanno per la prima volta proceduto ad una conta dei professionisti e i dati raccolti consentono di comprenderne le condizioni e le difficoltà al fine di orientare più efficacemente le proposte per sanare le aporie legislative e contrattuali.

Metodologia

Il Censimento nazionale è composto da una serie di domande mirate ed è stato liberamente rivolto a tutti gli archeologi italiani in veste di liberi professionisti, dipendenti di imprese archeologiche o dipendenti (Università, Soprintendenze, Ministero). Alla seconda edizione hanno partecipato 835 fornendo importanti spunti di riflessione. Il terzo Censimento, di prossima pubblicazione, è stato elaborato in collaborazione con il prof. Patrizio De Nicola e la sua équipe,

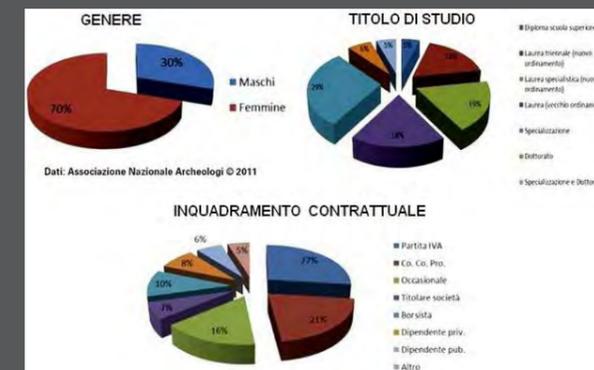
afferre al Dipartimento di Comunicazione e Studi Sociali dell'Università La Sapienza che si occuperà del trattamento dei dati.

Pubblico

Il Censimento Nazionale è stato pensato per tutti gli archeologi italiani a prescindere dalla forma contrattuale assunta ed è risultato un utile strumento non solo per chi è già professionista, per focalizzare al meglio le reali necessità lavorative, ma anche per gli studenti universitari come mezzo tangibile indispensabile per prendere meglio coscienza della realtà archeologica italiana e per l'orientamento professionale.

Risultati

Capire chi siamo, come ci formiamo, dove operiamo e con che forme contrattuali, quanto percepiamo, quanti anni in media riusciamo



Identità e formazione degli archeologi italiani (Fonte: II Censimento ANA)

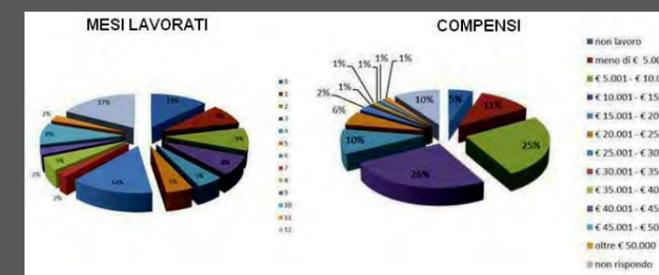


Alcuni partecipanti all'incontro annuale presso la Borsa del Turismo di Paestum (2011)

a lavorare ci ha dato la possibilità di capire la portata di un disagio, spesso tutto italiano, riguardante molti degli operatori nel settore dei Beni Culturali. Il quadro emergente dichiara che l'archeologia italiana è donna, freelance con alta formazione e competenze multidisciplinari, attiva in un impegno quotidiano di affermazione che rischia però concretamente di rimanere impigliata nella trappola della precarietà.

Info

Marcella Giorgio
Associazione Nazionale
Archeologi (ANA)
marcellagiorgio@hotmail.com



Dati sull'occupazione degli archeologi italiani (Fonte: II Censimento ANA)

Edizione del II Censimento: http://issuu.com/archeologi/docs/ana_censimento_archeologi_italiani_mibac
Edizione del I Censimento: <http://www.archeologi.org/public/ANA.I%20CENSIMENTO%20NAZIONALE%20ARCHEOLOGI.pdf>

Archeologia Subacquea Pubblica in Italia

uno Studio Programmatico

Massimiliano Secci
Università degli Studi di Sassari

Abstract

Lo studio qui presentato propone un approccio sistematico e olistico alla valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale subacqueo, tentando di coordinare l'approccio dell'Archeologia Pubblica, intesa come educazione al patrimonio, e della Community Archaeology applicati alle suddette attività. Trattandosi di uno studio di programma, si presentano delle riflessioni di indirizzo, utilizzabili come linee guida nello sviluppo pratico di un programma per la valorizzazione che voglia mantenere un approccio olistico e che risulti inserito nel panorama socio-culturale locale.

Obiettivi

Le attività di valorizzazione e fruizione del patrimonio sommerso, così come concepiti, tendono verso il coinvolgimento delle comunità locali nel processo di definizione e sviluppo di tali attività. In questo modo, le attività conquisterebbero la potenzialità di inserirsi attivamente nei processi di sviluppo culturale, di formulazione identitaria e di progresso sociale in ambito locale e consecutivamente regionale. Tali sforzi di inclusione dei membri della comunità favorirebbero la trasmissione dei concetti di tutela e salvaguardia del patrimonio agevolando la costituzione di un ponte comunicativo tra disciplina e pubblico.

Metodologia

Allo scopo di inserire un tale programma nel quadro socio-culturale odierno, è necessaria l'analisi di una serie di tematiche che esulano dall'ambito disciplinare archeologico. È inoltre necessaria la predisposizione di uno sforzo multi-istituzionale e multi-soggetto che possa favorire lo sviluppo di svariate attività quali: seminari e laboratori scolastici extra-curricolari e museali, attività di ricerca nelle quali favorire la partecipazione dei membri della comunità locale, facendo sì che tali iniziative risulti-

no strutturate in una rete che favorisca la sensibilizzazione ed educazione a vari livelli sociali raggiungendo il più ampio ventaglio di pubblico.

Pubblico

Come si è detto l'approccio di tale programma tende all'inclusione del più ampio spettro di pubblico, mirando a targets diversificati, cosicché le iniziative possano avere effetto su vari strati della comunità coinvolta. Naturalmente una particolare attenzione deve essere data a quelle fasce d'età che per loro peculiare caratteristica risultano più propensi e permeabili all'acquisizione della necessaria sensibilità che risulta il principale obiettivo di un tale programma; i giovani in età scolastica. Questo approccio permetterebbe inoltre di favorire, attraverso un processo di osmosi, la trasmissione delle nozioni acquisite in ambiente familiare e con amici e conoscenti.

Risultati

La memoria storica, la comprensione del passato derivanti dal processo di conoscenza agevolano lo sviluppo, da parte del singolo individuo e della comunità, di capacità critiche che permettono di



Il laboratorio "Mestieri in Laguna" presso Santa Giusta, Oristano (Cortesia: Comune di S. Giusta)



Il pescatore guida il ragazzo nella costruzione di una nassa (Cortesia: Comune di S. Giusta)

affrontare – con basi emotive e strutturali solide – le vicissitudini umane. Verrebbero dunque favoriti non solo la conoscenza del passato, la comprensione del presente e la possibilità di affrontare sfide future ma anche un maggior dialogo tra disciplina e pubblico. La "Mappa di Concetto", utilizzata per verificare i risultati in itinere delle attività, permetterebbe di valutare quantitativamente e qualitativamente i risultati ottenuti dalle iniziative sul pubblico garantendo inoltre di identificare i gap e di rimodulare e migliorare le attività stesse.

Info

Massimiliano Secci
Università degli Studi di
Sassari
Email: msecci@uniss.it

Edwards-Ingram, Ywone 1997 Toward "True Acts Of Inclusion": The "Here" and the "Out There" Concepts in Public Archaeology. *Historical Archaeology* 31(3):27-35.
Little, Barbara J. 2002 Public Benefits of Archaeology, editor. Gainesville, University Press of Florida.
Secci, Massimiliano 2013 Public interpretation of maritime cultural heritage in Sardinia: the value of outreach activities within the socio-cultural and economic fabric. In *Identity & Connectivity, Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology* (Florence, 1-3 March 2012), Luca Bombardieri, Anacleto D'Agostino, Guido Guarducci, Valentina Orsi and Stefano Valentini, editors. *British Archaeological Reports*, Oxford. (forthcoming).
Settis, Salvatore 2010 *Paesaggio Costituzione Cemento: La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*. Einaudi, Torino.

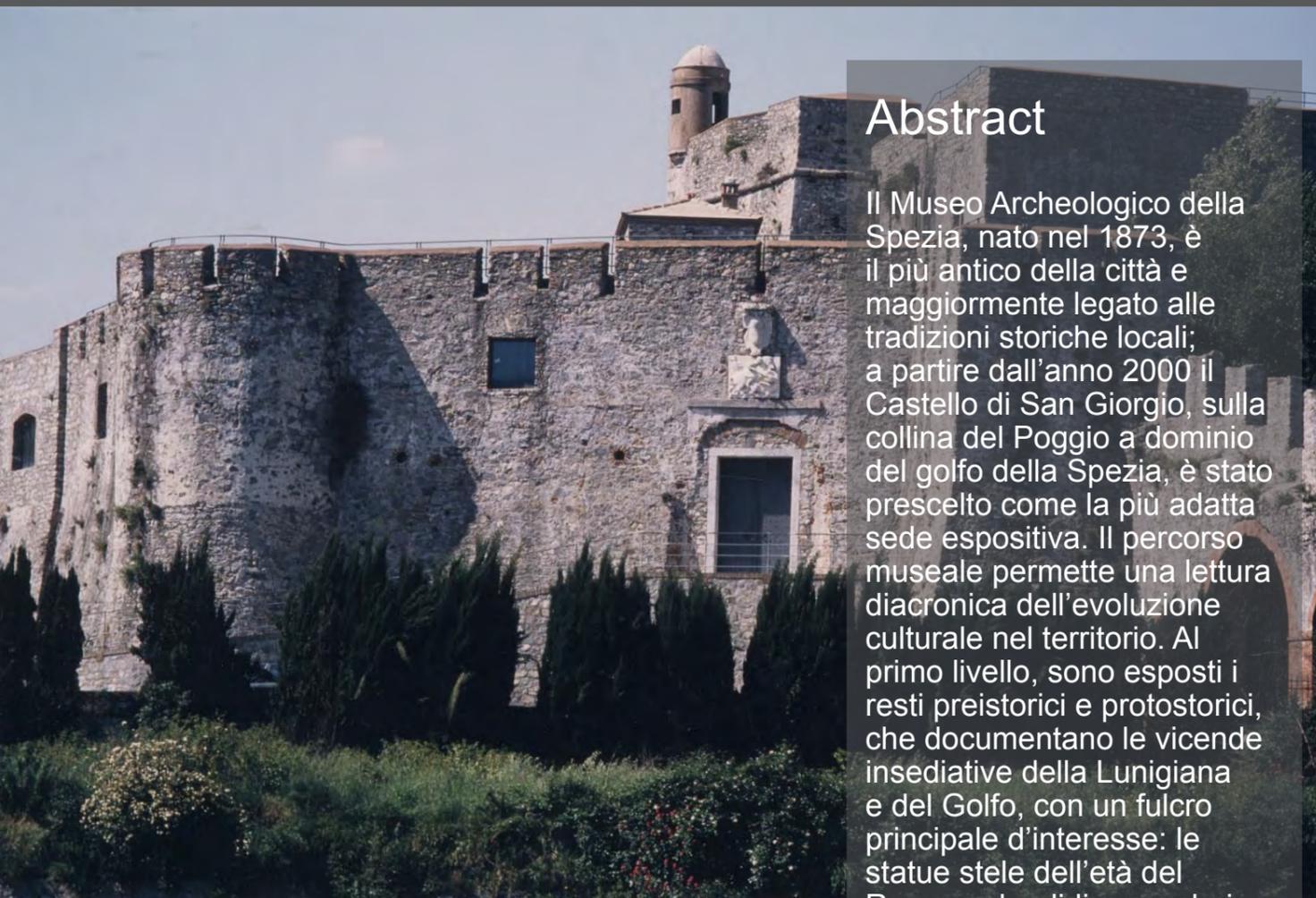


Ragazzi imparano a costruire una rete da pesca (Cortesia: Comune di S. Giusta)

Il museo del castello di San Giorgio alla Spezia

un museo per la città

Donatella Alessi
Museo del Castello di San Giorgio



Abstract

Il Museo Archeologico della Spezia, nato nel 1873, è il più antico della città e maggiormente legato alle tradizioni storiche locali; a partire dall'anno 2000 il Castello di San Giorgio, sulla collina del Poggio a dominio del golfo della Spezia, è stato prescelto come la più adatta sede espositiva. Il percorso museale permette una lettura diacronica dell'evoluzione culturale nel territorio. Al primo livello, sono esposti i resti preistorici e protostorici, che documentano le vicende insediative della Lunigiana e del Golfo, con un fulcro principale d'interesse: le statue stele dell'età del Rame, splendidi esemplari della concezione del sacro. Al secondo livello, fungono da protagonisti i pezzi romani della collezione Fabbricotti, testimoni, nella loro straordinaria ricchezza e varietà, dello svolgersi della vita pubblica e privata dell'antica città di Luni.

Obiettivi

Una delle missioni principali del nuovo Museo Archeologico, perseguita costantemente nei suoi dodici anni di attività, è costituita dalle proposte didattiche rivolte alle scuole e dalle conferenze, i seminari e i corsi per adulti. In questi settori sono state ricercate e sviluppate proposte che permettessero al pubblico di tutte le fasce di età di avvicinarsi all'archeologia e alla storia del territorio ascoltando le esperienze di studio di archeologi ricercatori e approfondendo e sperimentandone direttamente i metodi.

Metodologia

I percorsi per le scuole si articolano in una parte introduttiva, da svolgersi in classe, cui segue poi la visita guidata tematica in Museo e l'attività di laboratorio. Il laboratorio è un momento di riappropriazione del percorso scelto e di verifica. I laboratori rappresentano un momento importante della mediazione didattica in quanto spesso si collegano strettamente all'archeologia sperimentale. Una delle iniziative di maggior successo di pubblico è il Paleofestival, un evento che trasforma il museo in

un vero parco archeologico urbano e propone incontri interattivi con archeologi sperimentalisti, archeotecnici, personale didattico di musei e di parchi archeologici che da anni svolgono la missione di divulgare la preistoria.

Pubblico

I pubblici coinvolti dalle attività del Museo sono dunque i bambini e i ragazzi in età scolare, per i quali sono state attivati, oltre alla didattica per le scuole, gli incontri di "Museoland" laboratori creativi ed educativi che si svolgono nei fine settimana e i centri estivi "Archeologi per una settimana". Gli adulti seguono con attenzione l'appuntamento annuale con "Archeologica" serie di incontri di altro profilo scientifico sull'archeologia e la storia antica, guidati da Professori universitari, ricercatori della Soprintendenza e responsabili di Musei. Ogni anno viene inoltre presentato un seminario di Egittologia che approfondisce diversi temi ed epoche della cultura e della lingua egizia e che richiama pubblico anche extra-regionale.



La sala delle statue stele della Lunigiana



Il Paleofestival 2012 sulla terrazza e nel parco del Castello



Didattica all'interno della sala della statuaria romana

Risultati

Il Museo ha avuto una crescita costante di visitatori, passati dai 4761 del 2000 ai 18941 del 2011. La didattica per le scuole nell'anno scolastico 2011/12 ha visto la partecipazione di 3604 studenti. Il Paleofestival

2012 è stato frequentato da 1709 utenze in due pomeriggi. L'evento ludico-didattico simile al Paleofestival che è stato proposto nella notte di Halloween 2011, ha avuto 1350 presenze.

Info

Donatella Alessi
Conservatore Museo del
Castello di San Giorgio
sangiorgio@laspeziacultura.it

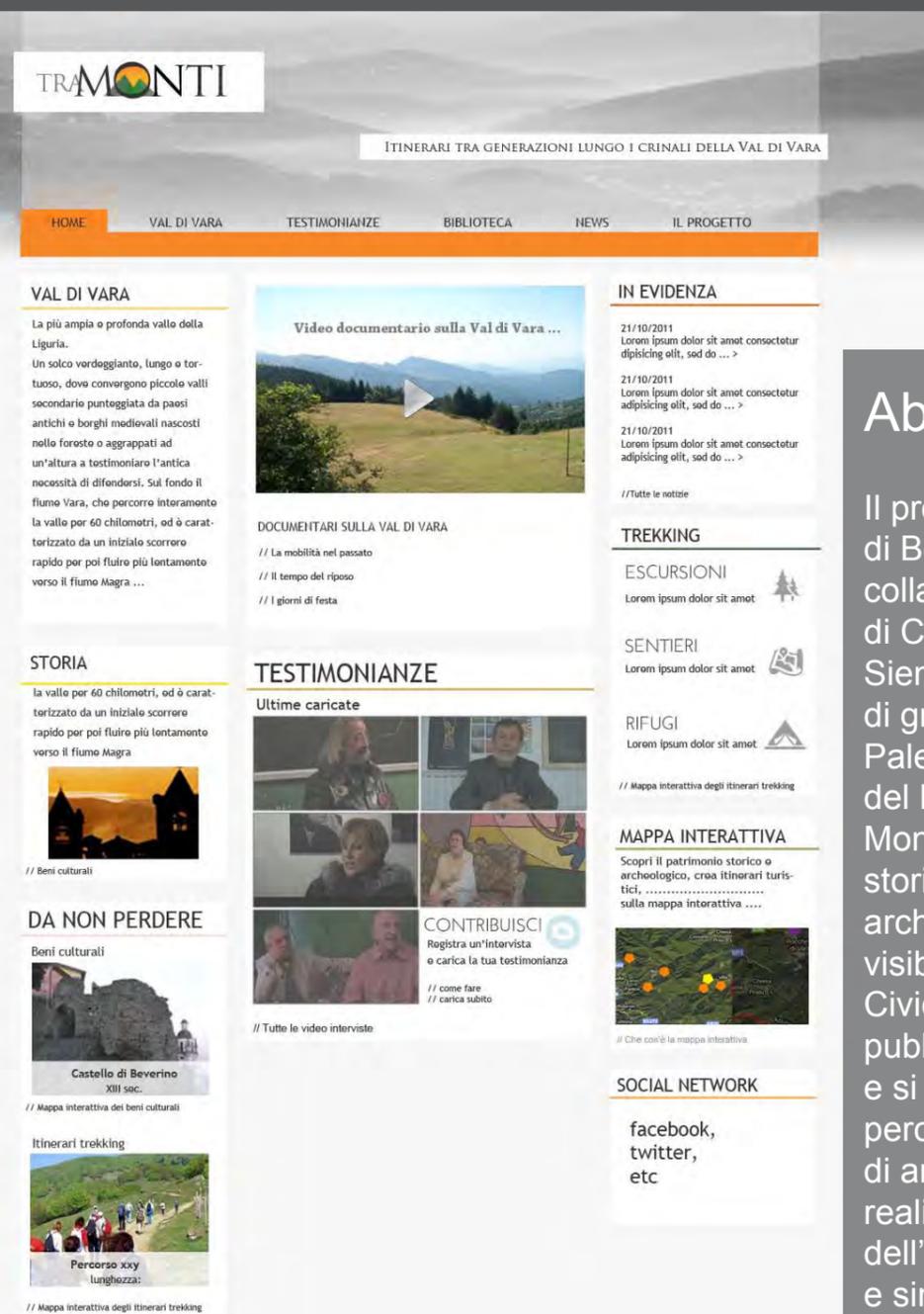
www.museodelcastello.spezianet.it
www.paleofestival.it

La Spezia Museo del Castello di San Giorgio. Collezioni archeologiche Ubaldo Formentini. Guida alla visita Testi di Donatella Alessi, Saggi di Marzia Ratti, Giorgio Rossini. Editore: Istituzione per i Servizi Culturali, La Spezia, 2005

TraMonti

Itinerari tra generazioni lungo i crinali della Val di Vara

Enrica Salvatori e Monica Baldassarri
Università di Pisa
Paolo Mogorovich
ISTI CNR Pisa



Abstract

Il progetto Archeodromo di Belverde nasce dalla collaborazione tra Comune di Cetona e Università di Siena per raccontare la storia di gruppi umani che nel Paleolitico medio e nell'età del Bronzo frequentarono il Monte Cetona. Il racconto storico, fondato su dati archeologici del territorio visibili nel collegato Museo Civico, viene proposto ad un pubblico di adulti e bambini e si dipana attraverso un percorso dove ricostruzioni di ambienti in scala 1:1, realizzati secondo i metodi dell'archeologia sperimentale e simulativa, consentono un'esperienza immersiva di forte coinvolgimento emotivo.

Obiettivi

Una sezione del progetto è stata finalizzata al censimento delle emergenze architettoniche e archeologiche, per ricostruire percorsi che coniugassero risultanze scientifiche ed esigenze di valorizzazione del patrimonio culturale della zona, anche grazie a quanto reso disponibile su web. A questo si è unita la volontà di recuperare le memorie degli abitanti anziani della Valle, per costruire un "ponte generazionale". Il progetto è stato riversato sul web in un sito di formato "aperto" e partecipativo, secondo modalità 2.0. Il lavoro è stato anche completato dalla stampa di un volume contenente articoli di sintesi di carattere scientifico-divulgativo, associati all'illustrazione dei percorsi storico-naturalistici.

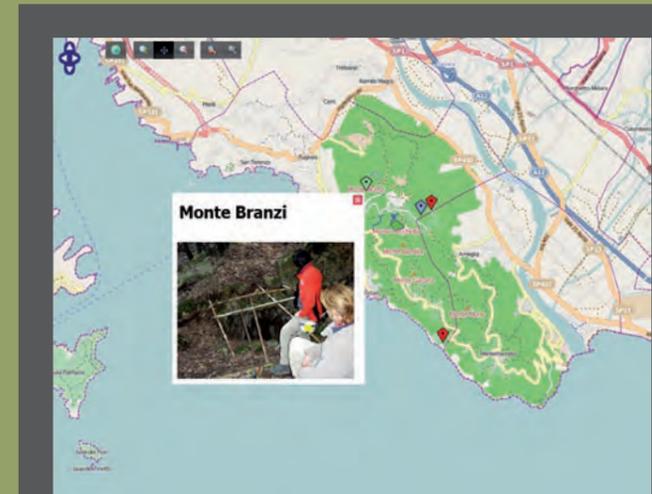
consultabile tramite il sito che presenta anche proposte di itinerari storico-culturali, collegati anche alla sezione "memoria". Questa è stata destinata alla raccolta del "vissuto" degli abitanti della valle. Vi sono state quindi inserite video-interviste fatte in seno al progetto, anche se la sezione è lasciata aperta a contributi spontanei dei valligiani. Nel periodo centrale di realizzazione del progetto si è verificato l'evento catastrofico del 25 ottobre 2011: si è quindi cercato di operare una raccolta tra gli abitanti del materiale fotografico e audio/video relativo all'alluvione.

Pubblico

Il progetto in prima istanza è destinato agli abitanti della Val di Vara ma è stato pensato anche per essere utile a turisti consapevoli, ad amministratori attenti alla tutela del territorio e a ricercatori. Sono state fatte presentazioni del progetto a diversi livelli: internazionale, nazionale (in ambito accademico) e locale.

Metodologia

Da una parte si è provveduto a censimento le emergenze storico-architettoniche ed archeologiche della Val di Vara. Tutti i dati raccolti sono stati inseriti in un WebGIS liberamente



Esempio dalla Mappa dei Beni Culturali: web-GIS utilizzato dai ricercatori e usufruibile da ogni utente



Documenti dall'alluvione: raccolti tra la popolazione e tramite la partecipazione a social network

Risultati

Il progetto si configura come uno dei primi in Italia che unisca public history e public archeology. La risposta da parte dell'ambiente accademico è stata unanimemente positiva; da parte della popolazione residente

si è registrata una discreta partecipazione al portale, frenata tuttavia dalla scarsa connessione alla rete della popolazione della Val di Vara. Le amministrazioni hanno ripetutamente manifestato l'intenzione di portare avanti l'iniziativa..

Info

Enrica Salvatori
Università di Pisa
e.salvatori@mediev.unipi.it



Collezione delle video interviste: navigabile tramite percorsi e con possibilità di commento e di upload di nuovi video

<http://www.tramontivaldivara.it/>
Tra Monti. Itinerari tra generazioni lungo i crinali della Val di Vara, a cura di E. Salvatori, Pisa, Felici, 2012
I sentieri della Val di Vara, a cura di E. Salvatori, Pisa, Felici, 2012

Pro Memoria. Modelli per la documentazione

Rilievo numerico e modello solido della chiesa di Santa Maria del Lavello

Grazia Tucci, Valentina Bonora e Francesco Algostino
Università di Firenze



Abstract

Il Santuario di S. Maria del Lavello, con l'annesso convento fondato verso il 1490, rappresenta uno dei più importanti edifici religiosi della valle di S. Martino (Lecco). Gli scavi condotti in occasione dei lavori di bonifica e consolidamento della chiesa hanno rivelato la presenza, al di sotto del livello pavimentale, di cospicui resti di strutture più antiche, che sono state oggetto di diverse campagne di rilievo con sistemi a scansione e fotogrammetria digitale. Per conservare e trasmettere la memoria dei ritrovamenti successivamente nascosti dalla nuova pavimentazione della chiesa è stato infine realizzato un modello solido.

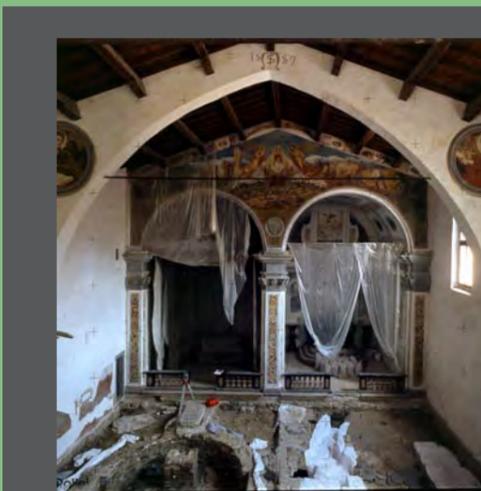
Modello solido dei resti archeologici di S. Maria del Lavello ora esposto presso il convento

Obiettivi

L'impiego di innovative tecniche di rilievo integrato, finalizzate al progressivo aggiornamento dello scavo archeologico, ha consentito di: a) costruire un archivio digitale delle principali fasi di studio; b) di fornire gli elaborati che rappresentano la consistenza delle strutture rinvenute e hanno permesso l'attenta progettazione dei supporti metallici della nuova pavimentazione che le ricopre; c) la valenza comunicativa dei dati numerici rilevati è infine stata enfatizzata dalla realizzazione di un modello virtuale e di un modello solido, attualmente esposto nell'adiacente convento ed utilizzato con finalità didattiche.

Metodologia

Gli aspetti inevitabilmente distruttivi delle ricerche archeologiche impongono di considerare con particolare attenzione la necessità di un comune sistema di riferimento delle misure effettuate nelle diverse campagne. La prima risale al 2002 e ha visto l'impiego di strumentazione topografica, integrata da misure dirette di dettaglio per il rilievo dell'intera chiesa. Per l'aggiornamento del 2004



Fotogramma acquisito in occasione della seconda campagna di aggiornamento dei rilievi

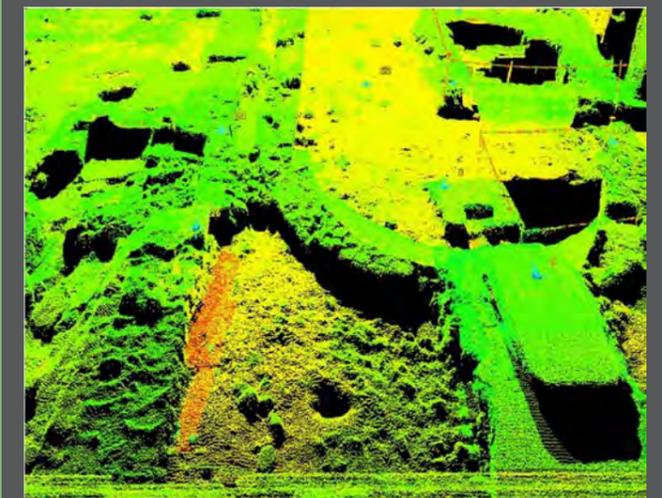
è stato realizzato un rilievo laser scanner dell'area di scavo e, al termine delle indagini archeologiche (2006) è stata condotta un'ulteriore campagna di rilievi, limitata alle nuove porzioni di scavo, all'interno delle strutture più antiche, con tecniche di fotogrammetria digitale.

Pubblico

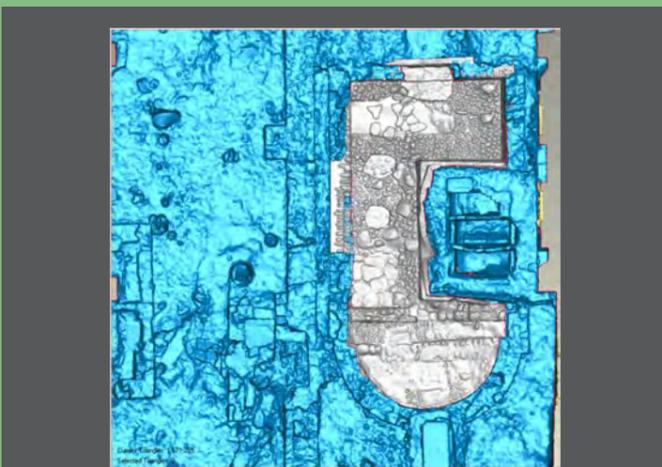
I rilievi sono stati inizialmente realizzati per rispondere all'esigenza di disporre di una documentazione completa ed accurata sulla base della quale predisporre il progetto di conservazione. I dati prodotti dalle più moderne tecniche di rilievo, ormai sempre digitali e tridimensionali, si prestano però anche per lo sviluppo di progetti di comunicazione. Il pubblico destinatario di questo progetto è l'intera comunità locale, tradizionalmente molto legata al Santuario e fortemente incuriosita dalla sua chiusura per il prolungarsi del cantiere, proprio a causa delle necessarie indagini archeologiche.

Risultati

Il modello fisico dei resti archeologici di S. Maria del Lavello è stato prototipato con un sistema di stampa solida analogo alla stampa



Dettaglio del modello di punti rilevato con scansioni 3D



Elaborazione del modello virtuale: in blu i dati rilevati con scanner 3D, in grigio l'integrazione fotogrammetrica

a getto di inchiostro: minuscole goccioline di collante vengono depositate su un sottile strato di materiale di supporto, solidificando un sottile strato del modello. Il modello finale, costituito dalla successione di molti strati così realizzati, conserva un elevato livello di dettaglio, rendendo possibile la distinzione delle diverse tessiture murarie e il riconoscimento di particolari minuti. Turisti e fruitori del centro culturale adiacente alla chiesa, dove il modello è attualmente esposto, possono osservare le strutture archeologiche nascoste dalla nuova pavimentazione.

Info

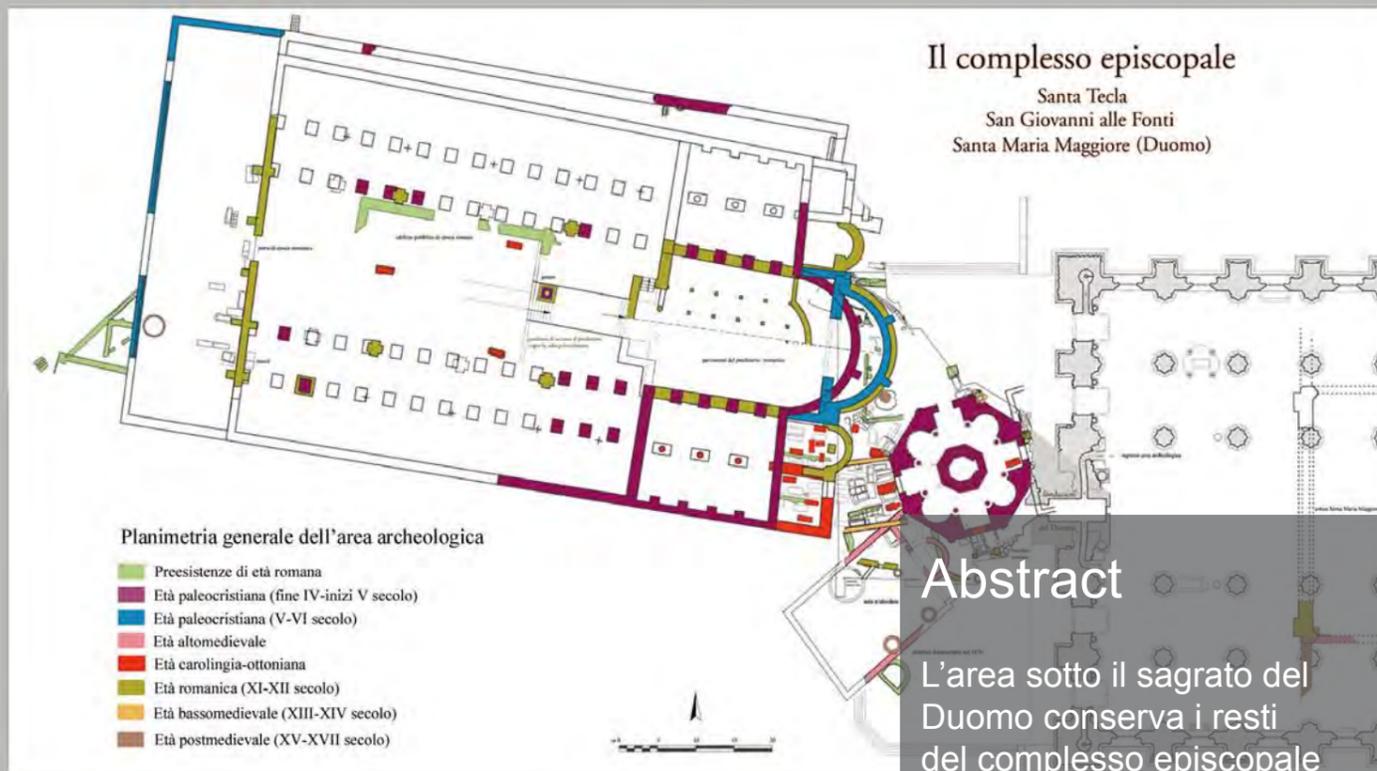
Grazia Tucci
Università di Firenze
grazia.tucci@unifi.it

http://www.geomaticaeconservazione.it/aria_vpag.php?id_pagina=52
<http://www.monasterodellavello.it>
Bonora V., Cruciani Fabozzi G., Tucci G., The use of 3D Scanning and Rapid Prototyping for the Documentation, Conservation and Communication of Archaeological Remains: a Recent Experience in the Sanctuary of S. M. del Lavello (Lecco, Italy), in: Proceedings of the DMACH 2008.
Tucci G., Bonora V., From real to... "real": A review of geomatic and rapid prototyping techniques for solid modelling in cultural heritage field, in: Proceedings of the 4th ISPRS International Workshop 3D-ARCH 2011 "3D Virtual Reconstruction and Visualization of Complex Architectures", Trento, March 2-4 2011, International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, Vol. XXXVIII, Part 5/W16, 2011,

Milano, piazza Duomo

Le cattedrali perdute e il battistero di Ambrogio

Silvia Lusuardi Siena
Università Cattolica del Sacro Cuore Milano



Abstract

L'area sotto il sagrato del Duomo conserva i resti del complesso episcopale paleocristiano e medievale, preziosa testimonianza di storia e di culto. Dal 1996 la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università Cattolica, d'intesa con la Veneranda Fabbrica del Duomo e la Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia, è impegnata nello studio di quest'area della città per ricomporre l'evoluzione del paesaggio urbano nell'area di piazza Duomo prima della costruzione dell'imponente Duomo visconteo.

Planimetria generale del complesso episcopale

Obiettivi

La revisione dei vecchi scavi condotti tra Otto e Novecento e le nuove indagini stratigrafiche hanno permesso di comprendere e illustrare al pubblico l'evoluzione nel tempo di un'area da sempre cuore pulsante della città e simbolo della sua identità culturale, ma di cui sopravvivono in elevato solo i resti dell'ottagono costruito da Ambrogio e dove Agostino fu battezzato nel 397 e della grande basilica di Santa Tecla.

Metodologia

Dopo un'attenta rivisitazione della documentazione d'archivio e dei reperti mobili recuperati nei vecchi scavi e l'esecuzione di nuove indagini stratigrafiche, nel 2009 è stata riaperta l'area archeologica, rinnovata nel percorso e nell'apparato espositivo. Un nuovo impianto di illuminazione valorizza gli antichi resti e i restauri che hanno interessato affreschi e pavimenti. I nuovi pannelli didattici, raccolti anche in un'agile guida, e i materiali esposti nel piccolo Antiquarium accompagnano il visitatore nel percorso di visita.

Pubblico

Il percorso didattico è ideato per più livelli di fruizione: i disegni ricostruttivi consentono anche ai non addetti ai lavori di immaginare l'aspetto degli edifici e l'articolazione degli spazi, visualizzandone le fasi d'uso e le modalità di utilizzo (ad es. la ritualità battesimale ambrosiana). Gli specialisti trovano planimetrie e sezioni di dettaglio, nonché un'utile bibliografia ragionata di riferimento.

Risultati

Attualmente l'area è aperta al pubblico tutti i giorni con accesso dall'interno del Duomo e con biglietto intero (4 euro) e ridotto per scolaresche (2 euro); l'afflusso di pubblico dal 1 gennaio al 30 settembre 2012 è stato di 11364 visitatori. In occasione delle giornate di valorizzazione del patrimonio culturale promosse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali gli archeologi dell'Università Cattolica svolgono visite guidate gratuite che incontrano sempre grande successo.



Il Battistero di San Giovanni alle Fonti all'inizio degli scavi degli anni '60 e l'area ora musealizzata sotto il sagrato del Duomo



Disegno ricostruttivo del rito del battesimo secondo gli scritti di Ambrogio



Lo scavo archeologico (dicembre 2010)

Info

Silvia Lusuardi Siena
Università Cattolica del
Sacro Cuore - Milano
silvia.lusuardi@unicatt.it

Piazza Duomo prima del Duomo. Piazza Duomo before the Duomo. Apparato didattico del percorso espositivo dell'area archeologica, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano, Veneranda Fabbrica del Duomo, 2009.
S. LUSUARDI SIENA, E. DELLÙ, M. DELPIANO, E. MONTI, Lettura archeologica e prassi liturgica nei battisteri ambrosiani tra IV e VI secolo, in «Studia Ambrosiana», 6, 2012, pp. 91-122.
S. LUSUARDI SIENA, F. SACCHI, Gli edifici battesimali di Milano e di Albenga, in Atti del Convegno «Albenga città episcopale. Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di Ponente e Provenza» (Albenga, 21-23 settembre 2006), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Albenga 2007, pp. 677-702.
Piazza del Duomo prima del Duomo. Contributo alla conoscenza del complesso episcopale milanese nel centenario della nascita di Alberto de Capitani D'Arzago e Mario Mirabella Roberti, Atti del Convegno, Milano 10-11 dicembre 2009, a cura di S. Lusuardi Siena, c.s.

Un monumento ritrovato: il Teatro romano di Milano

Furio Sacchi, Chiara Baratto, Paola Bordiglione, Antonio Dell'Acqua
Università Cattolica del Sacro Cuore Milano



Abstract

Il progetto di musealizzazione dei resti del teatro romano ha preso avvio nel 2004-05 in base ad un accordo tra l'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica e la Camera di Commercio di Milano. Oggetto di indagine erano alcuni resti dell'edificio, messi in luce nel 1929 e mai resi fruibili al pubblico. In concomitanza con le operazioni di restauro sono state avviate nuove ricerche archeologiche che hanno permesso di rendere accessibile l'area dotandola di un appropriato apparato didattico.

Obiettivi

Obiettivi primari erano la conoscenza approfondita del monumento sotto il profilo cronologico, strutturale e planimetrico e l'apertura al pubblico dell'area con un progetto di musealizzazione volto a inserire l'edificio da spettacolo all'interno delle vicende storiche della Milano romana e medievale.

Pubblico

L'utenza è composta in massima parte da studenti delle scuole primarie e secondarie, ai quali viene fornito un pieghevole contenente testi e immagini utilizzati nell'apparato didattico dell'area archeologica. Ulteriore supporto è fornito da una pubblicazione, scaricabile in pdf dal sito della Camera di Commercio. Il pubblico adulto è coinvolto attraverso iniziative di vasta risonanza quali le Giornate Europee del Patrimonio, le aperture straordinarie del FAI ed eventi tematici legati al teatro.

Metodologia

La valorizzazione è stata attuata attraverso un percorso archeologico-didattico e un allestimento multimediale (Museo sensibile) a cura di E. Lariani e F. Rampichini. Il primo è caratterizzato da pannelli e leggi concepiti soprattutto per un'utenza scolastica; il secondo comprende un'installazione acustica, un plasma acustico e una lastra olfattiva. Chiudono il percorso due statue recitanti. La valorizzazione prevede anche visite guidate gratuite e la programmazione di giornate dedicate al monumento.

Risultati

Nei cinque anni di apertura l'area ha visto un costante incremento di visitatori (da 2011 nell'anno 2008 a circa 3.500 stimati alla fine del 2012), che ha comportato l'estensione dell'orario di



Passerella in vetro al di sopra dei resti murari e apparato didattico



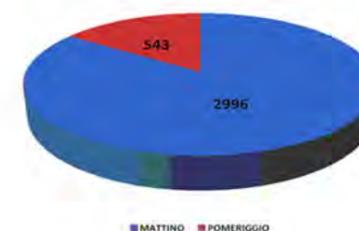
Particolare dell'area archeologica

visita a tre mattine e due pomeriggi la settimana. Grazie all'interesse mediatico si è raggiunto un pubblico diversificato, tra cui turisti stranieri. L'apertura dell'area archeologica ha costituito un'opportunità di lavoro retribuito per cinque archeologi, impegnati nell'attività didattica e di divulgazione.

Flusso visitatori nei cinque anni di apertura

Anno	Visitatori totali	Scuole
2008	2011	1147
2009	2516	1445
2010	3832	2991
2011	3380	2388
2012	2839*	2018*

Flusso visitatori gennaio-dicembre 2012



Dati statistici relativi al numero di visitatori

Info

Furio Sacchi
Università Cattolica di Milano
furio.sacchi@unicatt.it

<http://www.mi.camcom.it/teatro-romano>
VICCEI R. 2009, L'area archeologica del teatro romano di Milano. Monumento e valorizzazione, in Stratagemmi, 10, 2009, pp. 9-56.
SACCHI F. 2007, Il teatro di Milano e il panorama architettonico della città augustea, in Forme e tempi dell'urbanizzazione, pp. 231-236.

Non servono grandi numeri

Il caso di Vione (Valcamonica, BS)

Giovanna Bellandi e Marco Sannazaro
Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

Mauro Testini
Sindaco di Vione



Abstract

Nel 2011 è stato avviato il progetto "Vione archeologica - Progetto di valorizzazione del patrimonio archeologico nel Comune di Vione", finanziato dal Settore Cultura della Regione Lombardia. Oltre alle indagini archeologiche sono previsti interventi di restauro conservativo, grazie al supporto economico della Fondazione Cariplo. Promotore del progetto è l'attuale amministrazione comunale che ha voluto investire sul patrimonio culturale di Vione, piccolo borgo montano (m 1250) che conta poco meno di 750 abitanti.

L'area di scavo nel sito Tor dei Pagà a 2240 m di altitudine

Obiettivi

Il progetto intende realizzare una serie di indagini storico-archeologiche che permettano la corretta collocazione cronologica e una più precisa comprensione delle testimonianze documentarie e archeologiche presenti sul territorio vionese, ma anche valorizzare il patrimonio culturale locale, creando opportunità e interessi che stimolino la visita al sito, prossimo a stazioni di soggiorno molto frequentate e a forte vocazione turistica (Ponte di Legno, Passo del Tonale).

locali, indagano un sito che conserva resti di una fortificazione basso medievale.

Pubblico

Destinatari e partecipi dell'iniziativa sono gli stessi abitanti di Vione, la cui fortissima attenzione alle proprie memorie storiche ha portato fin dagli anni '70 alla costituzione dell'Etnomuseo "L. Zuf" e all'impegno nella valorizzazione delle proprie tradizioni culinarie (l'ormai consolidata "Sagra dei Calsu"). Il sito d'alta quota indagato è inoltre proponibile come meta significativa per escursioni e gite ai consistenti flussi turistici che interessano l'alta Valcamonica.

Metodologia

Il progetto ha coinvolto Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e Insegnamento di Archeologia Medievale della sede bresciana dell'Università Cattolica. Grazie a questa sinergia si tengono campagne archeologiche estive in località Tor dei Pagà a 2240 metri di quota. Una ventina di studenti, guidati da archeologi professionisti e supportati nella logistica da amministrazione comunale, CAI e volontari

Risultati

I dati sinora acquisiti sono stati comunicati al pubblico mediante conferenze e diffusi a mezzo stampa e televisione (TG3 regionale), videoproiezioni in occasione della "sagra dei Calsu", un



L'abitato di Vione



Veduta dell'esposizione dei reperti di scavo presso il Municipio

sito internet costantemente aggiornato. L'allestimento di una mostra stabile entro il Municipio ha consentito l'esposizione di pannelli e reperti. Si sta costituendo per il restauro e il mantenimento del sito archeologico una struttura partecipativa che coinvolga abitanti del comune e gruppi associativi gravitanti sul territorio.



I partecipanti alla campagna davanti al rifugio CAI utilizzato come campo base

Info

Giovanna Bellandi
Università Cattolica del
Sacro Cuore
giobel@virgilio.it

www.comune.vione.bs.it/pages/home.asp
www.scavitordeipaga.blogspot.it/
www.calsu.it
Carta Archeologica della Lombardia. I. La provincia di Brescia, a cura di F. Rossi, Modena 1991, p. 207, nn. 1774, 1775.
G. Bellandi, "Vione archeologica", progetto di valorizzazione del patrimonio archeologico nel Comune di Vione, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", c. s.

Una 'convenzione' per l'archeologia di Senigallia

Stefano Schiavoni
*Ass.re Cultura
Comune di Senigallia*

Paolo Mirti
Comune di Senigallia

Giuseppe Lepore
Università di Bologna

Alessio Cinti
Progetto P.E.I.MUSE

Abstract

L'archeologia scende in cantina, nei sotterranei della città; ma se rimane chiusa nel suo "buco", tradisce lo scopo ultimo dei ricercatori e lo vanifica condannandolo a restare sepolto nella polvere dello scaffale di una biblioteca. Questa consapevolezza ha ispirato il progetto di archeologia urbana a Senigallia, esempio di proficua collaborazione fra istituzioni: il Dip. di Archeologia dell'Università di Bologna, la Soprint. per i Beni Archeologici delle Marche e il Comune di Senigallia, ma anche le scuole, le associazioni, singoli studiosi e cultori di antichità che, insieme, pongono in parallelo ricerca, comunicazione e divulgazione, con l'obiettivo di far entrare l'archeologia nella vita quotidiana dei cittadini.

Obiettivi

L'obiettivo del progetto è quello di unire la ricerca ad una costante attività di comunicazione e di coinvolgimento del pubblico nel lavoro svolto sul campo dagli archeologi. Il tradizionale diaframma che separa la mano dello specialista dall'occhio dell'appassionato o del semplice curioso viene dunque a cadere: lo scavo diventa luogo di dialogo con la città, non più un ostacolo o percepito come tale; il sito archeologico cessa di essere un corpo estraneo nel tessuto urbano, ma chiama i suoi stessi utenti a contribuire alla sua conservazione; la storia della città emerge dal sottosuolo ed è subito raccontata ai suoi abitanti attuali.

Metodologia

Il progetto adotta, accanto a strumenti tradizionali di comunicazione (conferenze, incontri, etc.), azioni innovative che coinvolgono diverse fasce di pubblico nelle attività connesse al patrimonio archeologico della città. L'"Archeologia va in cantina" coinvolge il pubblico nelle ricognizioni nei sotterranei del centro storico alla ricerca delle vestigia romane e medioevali della città; la partecipazione al progetto

europeo P.E.I.MUSE., Promoting European Identity by MUSEums, ha permesso di aprire un confronto internazionale sulle metodologie della didattica museale. Nuovi scavi archeologici, poi, sono stati condotti in collaborazione con la Soprint. per i Beni Archeologici delle Marche in affiancamento alle attività edilizie del Comune di Senigallia. Infine è stato bandito un "Premio per l'Archeologia di Senigallia" dedicato ai giovani ricercatori per una ricerca innovativa sull'archeologia urbana.

Pubblico

Il progetto non è stato pensato per uno specifico target di pubblico, in quanto esso vuole coinvolgere in un percorso di conoscenza e partecipazione tutte le fasce di età, dai bambini e ragazzi delle scuole, fino agli adulti. Le stesse attività didattiche e pratiche possono essere adattate a diverse fasce di utenza e, cosa non secondaria, esportate anche in altri contesti, oltre che messe in valore in attività turistiche e ricreative. In quest'ottica, il progetto persegue l'idea di un'archeologia inclusiva e accessibile, senza però banalizzarne i contenuti o dimenticare i suoi scopi di ricerca.



PEI -MUSE: una didattica "europea" dell'archeologia di Senigallia



Un premio per la migliore ricerca di Archeologia Urbana di Senigallia

Risultati

Il progetto, pur operativo da soli due anni, ha riscosso grande successo di pubblico nelle sue diverse declinazioni, dalle attività didattico-divulgative tradizionali, a quelle pratiche sul campo. In particolare ha permesso di focalizzare l'attenzione sulla valorizzazione del centro storico di una città, altrimenti, gravitante,

quasi esclusivamente, sulla sua spiaggia e le aree adiacenti ad essa. Numerosi sono inoltre i contatti alla pagina web dedicata e gestita e sempre aggiornata dagli archeologi. Le attività didattiche del progetto, inoltre, coinvolgono attivamente sia le scuole del comprensorio, sia istituti scolastici di altre città, come, ad esempio, il Liceo Scientifico "A. Roiti" di Ferrara.

Info

Giuseppe Lepore
giuseppe.lepore4@unibo.it

http://www.comune.senigallia.an.it/senigallia/Senigallia/infocitta/senigallia_archeologica/index.html
<http://www.archeologia.unibo.it/Archeologia/Ricerca/Progetti+e+attivit+missioni+archeologiche/scaviitalia/Senigallia/default.htm>
www.museums4europe.tk



Nuovi scavi archeologici: il ritrovamento della città preromana

Abemus in cena

Marco Berardinelli
Abemus In Cena



Obiettivi

Lo scopo di "Abemus in Cena" è quello di ricreare una cena che poteva essere gustata dai romani, con i sapori e i profumi dell'epoca antica. La ricerca sulle fonti e sulle materie prime vuole restituire ai convitati uno spaccato della vita dell'epoca romana attraverso una mediazione ragionata tra le ricette antiche e gli strumenti della cucina odierna. Attraverso quest'evento si intende anche incoraggiare uno studio scientifico sulla cura del corpo in epoca romana, con il cibo come componente fondamentale, accanto alla frequenza delle terme e delle palestre e gymnasia.

Metodologia

Il progetto di "Abemus In Cena" si fonda su una accurata ricerca svolta sulle fonti antiche attraverso le quali ci sono pervenute le ricette antiche: Columella, Marziale, Catone e dal famoso gastronomo romano Maro Gavio Apicio. Per la realizzazione delle ricette la ricerca delle materie prime è altrettanto accurata e punta su produzioni locali

di antichissima tradizione che rispecchino il più possibile i modi di produzione dell'epoca romana, come la famosa salsiccia, menzionata da Apicio e Varrone, "la lucanica" prodotta ancora oggi in una zona di montagna con maiali allevati allo stato brado.

Pubblico

Gli ospiti di "Abemus In Cena" sono appassionati di storia antica e di archeologia, ma anche studiosi e archeologi di livello, come ad esempio Gabriella Pantò direttrice del Museo dell'Antichità di Torino. Di notevole interesse è anche la presenza di molti giovani appassionati sia di storia che di archeologia sperimentale, oltre che di un pubblico adulto.

Risultati

Per fare una cena archeologica come "ABEMUS IN CENA" ci sono voluti anni di studi e molte prove, ma alla fine la soddisfazione di collaborare



alcune portate della cena



Antico e moderno allo stesso tavolo

con il Museo dell'Antichità di Torino ha coronato gli sforzi per conciliare rigore scientifico, tradizione culinaria e successo di pubblico.

La cena non è pensata per essere un evento di largo consumo, ma sono già stati presenti lo storico locale, presidente dell'associazione dei centri studi Valsusini Germano Beligiardi, e lo storico Francesco Maria Amato, che ha studiato i testi latini di Apicio.

Per l'evento di quest'anno è già confermata la presenza del prof. Calabrese.



Garum e altri cibi

Info

Marco Berardinelli
Abemus In Cena
3288735277

presto on - line il sito web di Abemus in Cena
FRANCESCO MARIA AMATO, LA CUCINA DI ROMA
ANTICA Salse, antipasti, pietanze, dolci della Roma
repubblicana e imperiale - NEWTON COMPTON
EDITORE 2007

Il passato è (il) presente?

Palazzo Madama "La votazione è aperta"

Irene Rubino
University College London



Abstract

Palazzo Madama (Torino) è stato la sede del primo Senato del Regno d'Italia: nel 150° anniversario dell'Unità (2011), è stata ricostruita l'aula in cui si riunivano i senatori ed è stato proposto ai visitatori di esprimere la propria opinione sui disegni di legge dell'epoca, utilizzando una cabina di voto digitale. Indagini quantitative e qualitative ex-post hanno evidenziato come l'iniziativa abbia favorito un'esperienza immersiva nel passato e il confronto spontaneo con temi di attualità, coinvolgendo anche un pubblico giovane.

La Sala del Senato a Palazzo Madama, Torino: ricostruzione dell'aula (2011)

Obiettivi

Con la ricostruzione dell'aula del Senato e l'iniziativa "La votazione è aperta" Palazzo Madama ha voluto suscitare nel pubblico la consapevolezza della funzione del palazzo durante il periodo di unificazione nazionale e dei temi politici dell'epoca, interpretando l'identità del museo come luogo di dibattito civico. L'obiettivo è stato favorire nei visitatori una costruzione di significato basata sull'immedesimazione, la riflessione critica e la partecipazione: i voti e i messaggi espressi attraverso la cabina digitale sono serviti come base empirica per valutare il tipo e il livello di coinvolgimento suscitati.

Metodologia

I dati socio-demografici e i più di 2.000 messaggi lasciati dai visitatori contestualmente all'attività di voto (8.357 voti totali) sono stati analizzati abbinando metodi quantitativi e qualitativi, in modo da evidenziare le categorie di pubblico a più alto tasso di partecipazione e l'impatto suscitato dalla visita. Per approfondire quest'ultimo aspetto, oltre all'analisi del contenuto dei messaggi

secondo varie categorie, sono state condotte indagini osservanti e interviste strutturate, che hanno coinvolto rispettivamente 106 e 115 individui.

Pubblico

"La votazione è aperta" è stata ideata soprattutto per un segmento di pubblico normalmente poco rappresentato a Palazzo Madama, ovvero i giovani che visitano il museo in un contesto extra-scolastico (in autonomia, con amici o con la famiglia). La possibilità di entrare nella cabina di voto, l'utilizzo di un'interfaccia digitale come strumento per la partecipazione e la valorizzazione delle opinioni personali sono stati concepiti come potenziali elementi di attrazione verso questo specifico target.

Risultati

"La votazione è aperta" è riuscita a coinvolgere non solo minorenni e giovani fra i 18 e i 26 anni (35%), ma



Coinvolgere il pubblico: altre strategie per un'esperienza immersiva



"La votazione è aperta": l'interfaccia digitale per la partecipazione



I commenti scritti dai partecipanti: word cloud

anche pubblici di altre fasce d'età. Il fatto che circa il 30% dei messaggi dei visitatori abbia avuto come oggetto i dibattiti politici del passato o del presente e che il 60% degli intervistati abbia dichiarato di aver appreso nuove conoscenze ha evidenziato come le attività organizzate da Palazzo Madama per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia abbiano avuto sui visitatori un impatto cognitivo ed esperienziale positivo.

Info

Irene Rubino
MA, Public Archaeology
(University College London)
ire.rubino@gmail.com

La ricostruzione del primo Senato d'Italia http://www.palazzomadamatorino.it/mostra.php?id_evento=156
Margarone, C., La votazione è aperta, in "Palazzo Madama. Studi e Notizie", 1, 2012, pp. 227-230.
Rubino, I., Per un'analisi della partecipazione dei pubblici nel museo e sul web, in "Palazzo Madama. Studi e Notizie", 1, 2012, pp. 231-239.

Il villaggio medievale raccontato in tre mosse

Paul Arthur, Brunella Bruno e Marco Leo Imperiale
Università del Salento



Parco Archeologico di Apigliano (a); particolare del Museo del Bosco (b); uno dei pannelli collocati nel borgo di Muro Leccese (c); Museo di Borgo Terra (d)

Abstract

The project integrates three experiences in southern Apulia that, together, recount the development of the Medieval village from its foundation, through its evolution, to its eventual demise or its substitution by a new town at the end of the Middle Ages. The accent of this contribution is the means by which complex archaeological realities can be explained to both the local public and tourists, and be used to create interesting and authentic senses of place in historical terms.

Obiettivi

Il Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università del Salento ha tra i suoi obiettivi l'analisi dell'insediamento rurale e del paesaggio dall'altomedioevo fino alle soglie dell'età moderna. Una delle priorità perseguite fin dagli inizi degli anni Novanta è stata quella di rendere partecipe il pubblico dei risultati di queste ricerche, favorendo la partecipazione attiva delle comunità locali e innescando processi di inclusione dei siti archeologici nel patrimonio 'identitario' (culturale ma anche sociale) di queste stesse comunità. Grazie alle politiche culturali della Regione Puglia, nei comuni di Muro Leccese, Supersano e Martano (LE), si sono potuti trasformare tre siti archeologici e, più in generale, i risultati delle nostre ricerche sul villaggio, in altrettanti aggregatori culturali che, inoltre, potessero essere predisposti ad una fruizione sistemica, ad una loro messa in rete.

Metodologia

L'esigenza di produrre tre visioni complementari del villaggio medievale che singolarmente fossero punto di riferimento della vita culturale di altrettante comunità ha indirizzato la progettazione verso la realizzazione di strutture museali differenti accomunate da una forte valenza didattica degli allestimenti, altamente sostenibili dal punto di vista della gestione e predisposte ad un uso 'polifunzionale':
1) Museo del Bosco (Supersano) Percorso espositivo dedicato all'interazione uomo-ambiente in un'area fino alla fine del XIX secolo occupata da un bosco. Punto nodale è l'esposizione delle evidenze relative al villaggio altomedievale di loc. Scorpo e al suo ambiente naturale.



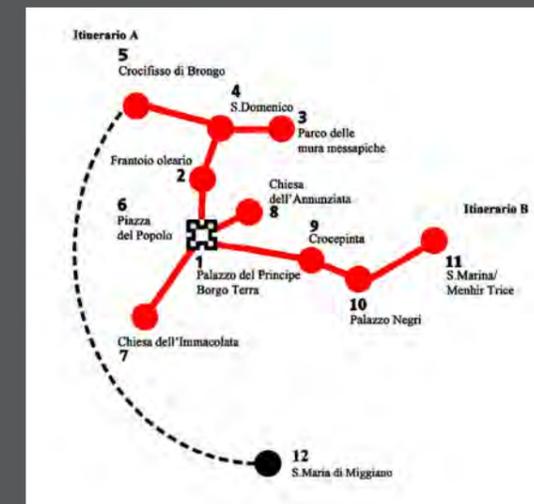
Parco Archeologico di Apigliano. Assonometria da draft di progetto (base: arch. Giuseppe Carra)

2) Parco Archeologico di Apigliano (Martano). Fruizione in situ del villaggio medievale abbandonato, valorizzata dalla ricostruzione di una chiesa in terra con tecniche tradizionali (archeologia sperimentale). Si è favorita la conservazione di una porzione di territorio rurale, congiunta alla vicina Martano con percorsi ciclabili.
3) Museo di Borgo Terra (Muro Leccese). Progetto di musealizzazione in situ di un borgo abitato di fondazione quattrocentesca integrato ad un'esposizione museale all'interno del castello (attuale Palazzo del Principe).

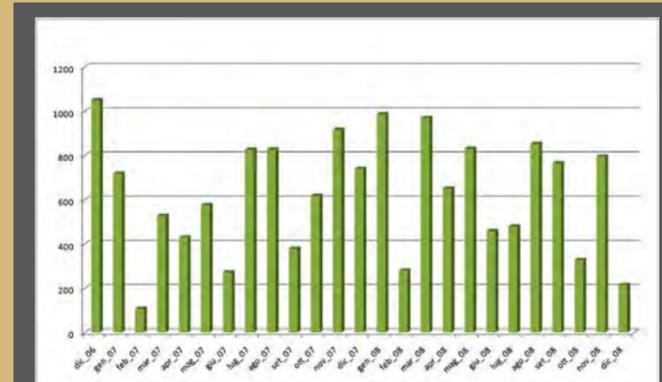
Pubblico

I tre progetti sono stati pensati essenzialmente per due tipologie di fruitori:
1) comunità locali, scuole di primo e secondo grado.
2) visitatori e ospiti del distretto turistico salentino.

Per quanto riguarda (1), i progetti hanno puntato su sistemi di comunicazione fortemente didattici e multisensoriali (ad es. la ricostruzione di un angolo di bosco all'interno del Museo del Bosco, il recupero di tecniche costruttive in materiale deperibile ad Apigliano), sulla creazione di spazi polifunzionali per lo svolgimento di conferenze, eventi culturali, esperienze didattiche con i bambini o, ad Apigliano, sulla valorizzazione di aree a verde per camminatori ed escursionisti.
Per quanto riguarda (2) i musei potenziano l'offerta del turismo culturale di provenienza internazionale dell'entroterra salentino, soprattutto dove sono già in essere misure atte alla fruizione integrata del territorio e all'incoming (soprattutto a Muro Leccese).



Schema dei percorsi di fruizione turistica a Muro Leccese



Museo di Borgo Terra: dati relativi all'affluenza di pubblico tra dicembre 2006 e dicembre 2008

Risultati

I tre musei hanno prodotto risultati diversi: il Museo di Borgo Terra ha registrato performances molto positive sia a livello di pubblico, anche internazionale, che di gradimento. Il Museo del Bosco, la struttura più giovane, ha puntato fortemente sulla didattica per le scuole e sugli eventi culturali per la comunità locale, mostrando una fisionomia molto marcata e di successo, sebbene finora di profilo più locale. Infine, il Parco Archeologico

di Apigliano, decentrato rispetto agli spazi urbani, è attualmente oggetto di un ampliamento teso alla 'messa a sistema' di percorsi integrati di visita che coinvolgono anche la vicina città di Martano. Una sfida più complessa si è rivelata la creazione di una rete tra le strutture, soprattutto a causa dell'inesistenza di una vera gestione integrata a livello provinciale. Alcune misure degli enti regionali e locali (ad es. i SAC - Sistemi Ambientali e Culturali) dovrebbero a breve termine favorire questa integrazione.

Info

www.museomuro.it
P. Arthur, B. Bruno, Muro Leccese. Alla scoperta di una Terra medievale, Galatina 2007.
P. Arthur, B. Bruno (a cura di), Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione, Galatina 2009.
P. Arthur, G. Fiorentino, A.M. Grasso, M. Leo Imperiale (a cura di), La Storia nel Pozzo. Ambiente ed economia di un villaggio bizantino in Terra d'Otranto - Supersano 2007, catalogo della mostra (Museo Storico-Archeologico dell'Università del Salento, 8 ottobre-25 novembre 2011). Lecce 2011

Paul Arthur
Università del Salento
paul.arthur@unisalento.it

Nella macchina del tempo

per una nuova archeologia fra creatività e tecnologie

Giuliano De Felice
Università di Foggia

Abstract

Gli archeologi non sono cercatori di tesori. Lavorano su tracce, ricompongono frammenti, ricostruiscono la storia, anche con le tecnologie più moderne. Perché allora il mondo della comunicazione continua a trattare l'archeologia come se fosse una pratica esoterica o una misteriosa liturgia? I progetti del Laboratorio di Archeologia Digitale propongono uno stile in cui tecnologie, linguaggi e creatività contribuiscano alla promozione dell'archeologia attraverso la valorizzazione delle sue peculiarità.

ArcheoGate a palazzo Branciforte, Palermo (foto Fondazione Sicilia)

Obiettivi

L'approccio mediato fra tecnologie, linguaggi e creatività permette di mettere in gioco una serie di competenze normalmente poco sfruttate nella produzione di prodotti di comunicazione sui beni culturali, e rende gli archeologi protagonisti della costruzione di percorsi di fruizione nuovi, narrati con linguaggi sempre aggiornati e appassionanti, che sfruttino appieno le tecnologie in modo coinvolgente e interattivo per risultare al tempo stesso affascinanti e scientificamente attendibili.

Pubblico

Le attività del LAD sono destinate ai visitatori dei musei e dei parchi archeologici. I progetti realizzati sono infatti installati in luoghi aperti al pubblico e sono studiati per connotare sempre in maniera evidente l'esperienza di visita. Tutte le applicazioni sono caratterizzate da una estrema semplicità d'uso e sono progettate per risultare adatte al pubblico giovane e adulto, a gruppi organizzati o a singoli visitatori.

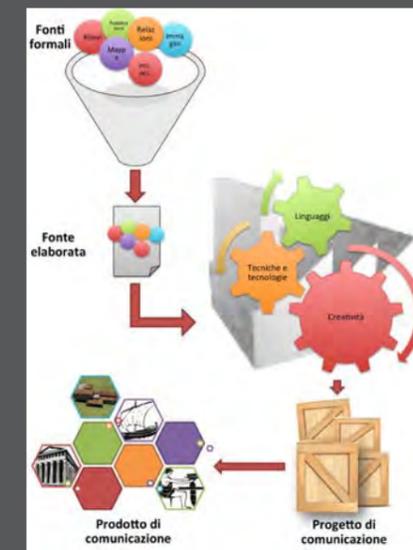
Metodologia

I nostri progetti si basano sempre sull'analisi delle diverse potenzialità dei contesti: caratteristiche del dominio di conoscenza, fonti disponibili, ecc.

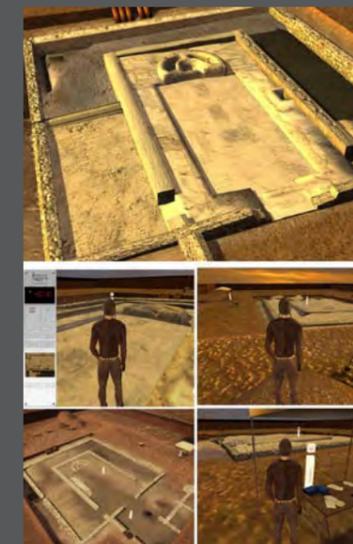
- La TimeMachine è un virtual tour realizzato per rendere visibile la complessità del lavoro archeologico più di quanto il dualismo stato di conservazione/anastilosi sia in grado di rappresentare.
- ArcheoGate è invece un sistema per la fruizione tramite touch di una rete di contenuti, in cui le tecnologie di interazione sono unite alla conoscenza archeologica e alla creatività nel trattamento dei contenuti.

Risultati

Un elemento costante nelle attività del LAD è il coinvolgimento di giovani professionisti dei beni culturali che nel campo della comunicazione possono efficacemente spendere le loro competenze e ottenere inedite opportunità per il loro futuro professionale, in un settore in cui gli sbocchi lavorativi sono ormai da tempo atrofizzati. I nostri progetti mirano inoltre a sviluppare nel pubblico una consapevolezza del vero valore del patrimonio archeologico, secondo una prospettiva corretta ma al tempo stesso accattivante.



Il workflow di produzione del LAD (G. De Felice, V. Santacesaria)



TimeMachine: alcune scene del virtual tour nel sito di Faragola (L. Baldassarro)



ArcheoGate: un'immagine della navigazione negli episodi (LAD)

Info

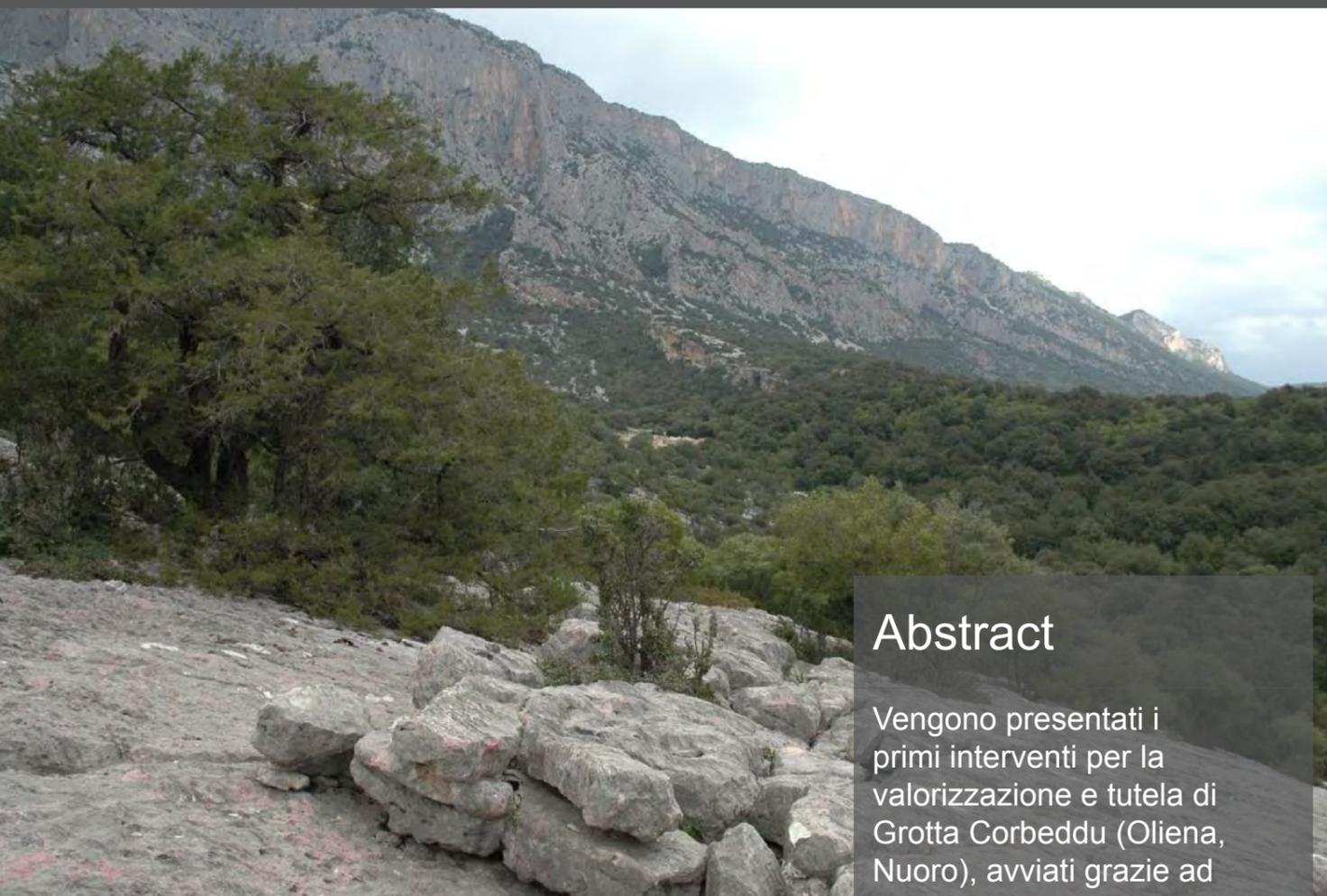
Giuliano De Felice
Università di Foggia
Laboratorio di Archeologia
Digitale
g.defelice@unifg.it

Sul Laboratorio:
www.archeologiadigitale.it; twitter: @lad_unifg;
Facebook: lad unifg
G. De Felice, Una macchina del tempo per l'archeologia, Metodologie e tecnologie per la ricerca e la fruizione virtuale del sito di Faragola, Bari 2012.
Su ArcheoGate: A. Dattolo, G. De Felice, A. Di Zanni, A. Introna, V. Santacesaria, La nuova esposizione della Collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia: il progetto di fruizione multimediale, in Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. L'Archeologia, Milano 2012, pp. 29-35

Grotta Corbeddu

Popolamenti umani e faune pleistoceniche nella valle del Lanaitto

Lorenzo Rook
Università di Firenze
Caterinella Tuveri e Marisa Arca
Soprintendenza ai Beni Archeologici delle provincie di Sassari e Nuoro



Abstract

Vengono presentati i primi interventi per la valorizzazione e tutela di Grotta Corbeddu (Oliena, Nuoro), avviati grazie ad un progetto promosso dalla Soprintendenza per il Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro e finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con il Fondo dell'8 per mille dell'IRPEF.

Valle di Lanaitto con i versanti calcarei interessati da intensi fenomeni carsici

Obiettivi

L'interesse per Grotta Corbeddu risale agli anni '70 grazie a studi sui mammiferi fossili. Il ritrovamento del primo fossile umano a Corbeddu risale al 1993 e da allora, sino al 2002, le ricerche sono state svolte in concessione dal Prof. P.Y.Sondaar. Oggi, a 10 anni dalla scomparsa di P. Sondaar, Grotta Corbeddu consente di aprire una finestra sulle nostre origini, ripercorrendo non solo la storia dell'uomo preistorico e della fauna coeva, ma anche quelle del succedersi delle ricerche sul sito.

Metodologia

Attraverso un percorso in sicurezza, nelle sale si possono osservare le trincee di scavo che illustrano, con una stratigrafia dettagliata, la sequenza di episodi di frequentazione della grotta, che nel complesso abbracciano circa 40.000 anni. In chiara successione stratigrafica, da uno strato superficiale con fauna olocenica e livelli del Neolitico, si passa a uno strato di breccia a *Prologus sardus* e infine a uno strato, argilloso, con abbondantissima fauna a Tyrrenicola e *Megaceros cazioti*.



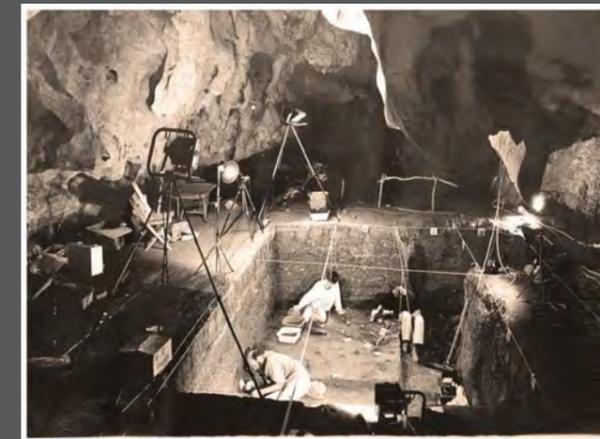
Accesso e percorso in sicurezza nella prima sala di grotta Corbeddu

Pubblico

L'intervento ha reso possibile la accessibilità e fruibilità da parte del pubblico questo sito unico per la Sardegna, dove esseri umani e animali si sono avvicendati nella frequentazione della grotta, lasciandoci testimonianze esclusive grazie alle quali è stato possibile ricostruire gli ambienti, i tempi e il clima del nostro recente passato. Da non sottovalutare il contesto in cui si apre la grotta, una valle caratterizzata da una flora endemica, ed un ambiente ancora incontaminato.

Risultati

Si possono ammirare, ancora in posto, reperti fossili ottimamente conservati del cervo endemico del Pleistocene *Praemegaceros cazioti*. Numerose formazioni stalattitiche e stalagmitiche tuttora attive si incastonano in questo paesaggio sotterraneo, rendendo la visita ancora più affascinante e suggestiva. La grotta è inserita, con successo crescente, nell'offerta turistica degli operatori che operano nell'area.



Primo saggio di scavo effettuato negli anni '80, nella seconda sala della grotta



Seconda sala della grotta con i reperti di *Praemegaceros cazioti* in posto

Info

Lorenzo Rook
Università di Firenze
lorenzo.rook@unifi.it

Hofmeijer G.K. (1997) Late Pleistocene Deer Fossil from Corbeddu Cave. BAR International Series n°663, 432pp., Oxford.
Hofmeijer, G. K., Martini, F., Sanges, M., Sondaar, P. Y., Ulzega, A., 1987-1988. La fine del Pleistocene nella Grotta Corbeddu in Sardegna. Rivista di Scienze Preistoriche, vol. 41, pp. 29-64.
Sondaar, P.Y., Sanges, M., Kotsakis, T., Van De Boer, P.L. (1986). The Pleistocene deer hunter of Sardinia. Géobios, vol. 19, pp. 17-25.
Spoor, F. (1999). The Human Fossils From Corbeddu Cave, Sardinia: a reappraisal. In: Reumer, J.W.F., De Vos, J., (eds.), Elephants have a snorkel! Papers in honour of Paul Y. Sondaar. Deinsea, vol. 7, pp. 297-302.

Progetto Hut&Fire

Comunicare l'archeologia sperimentale attraverso il web

Kati Caruso e Claudia Speciale
Archaeogreen

Abstract

Il progetto Hut&Fire nasce nel luglio 2012 come prima esperienza di archeologia sperimentale di ArchaeoGreen e consiste nella ri-costruzione di una capanna dell'età del Bronzo in Sicilia (Case Bastione presso Villarosa, Enna), attraverso l'utilizzo di materiali e tecniche compatibili con le conoscenze pre-protostoriche. Alla realizzazione seguirà l'incendio della struttura e lo scavo stratigrafico dei resti. Oltre ad un'accurata raccolta dei dati scientifici, l'intento del progetto è di divulgare al più ampio pubblico possibile le tappe del suo sviluppo, creando un rapporto diretto attraverso l'uso di mezzi digitali (in particolare foto, video e supporti web).

Teaser del progetto Hut&Fire realizzato da Neronera Design (www.neronera.com)



Obiettivi

L'archeologia sperimentale, disciplina essenziale agli studiosi nell'analisi della cultura materiale, è diventata negli ultimi anni un mezzo importante per avvicinare il pubblico al mondo archeologico. Le fasi di ricostruzione della capanna di Hut&Fire, condotte secondo metodo scientifico, devono poter essere seguite direttamente dal pubblico, che viene invitato a interagire con gli archeologi a seguito delle attività sperimentali. I risultati verranno anche comunicati e pubblicati nell'ambito di incontri specialistici.

Metodologia

La condivisione delle fasi del progetto e dei risultati ottenuti avviene attraverso l'uso di Social Network (Facebook), servizi di video-sharing (Youtube) e un sito internet dedicato (www.archaeogreen.org). Ad esempio, la raccolta delle materie prime vegetali per l'intreccio delle corde o il processo di composizione della colla di resina sono condivisi attraverso fotografie, video e testi di commento. Allo scopo di coinvolgere ulteriormente il pubblico, verrà attivata una campagna di Crowd

Funding. Fondamentale è la ricerca di collaborazione con progetti analoghi sia a livello nazionale che internazionale, nell'intento di creare una rete di condivisione e diffusione delle esperienze.

Pubblico

Data la diffusione ormai globale dell'utilizzo del web, i visitatori abbracciano tutte le categorie possibili. Si tratta soprattutto di archeologi dediti alle attività sperimentali, ma anche di archeologi che si avvicinano a questa disciplina, studenti di archeologia e di materie affini, non specialisti appassionati di materie tecniche, curiosi che per la prima volta approfondiscono le loro conoscenze sulla preistoria e sull'archeologia sperimentale.

Risultati

Il progetto è nato nel luglio 2012. Benché il sito web sia ancora in corso di realizzazione, il profilo Facebook, attivato l'1 agosto 2012, ha fino ad



Scheggiatura dell'industria litica per riprodurre gli attrezzi



Screenshot del profilo FB il 19 ottobre 2012



Pino utilizzato per la raccolta della resina e logo Hut&Fire

ora raccolto più di 700 amici e circa 20 followers, con un incremento esponenziale soprattutto nel mese di settembre. L'account YouTube ha ottenuto più di cento visualizzazioni, in particolare dall'Italia ma anche da alcuni paesi stranieri quali USA, UK e Spagna, con picchi di accessi nei giorni di pubblicazione dei video. L'interesse suscitato dal progetto trova infine riscontro nell'entusiasmo di chi ne viene a conoscenza e nella disponibilità con cui ci sono state fornite alcune delle materie prime (es. selce, legno, ecc.).

Info

Kati Caruso
ArchaeoGreen
katicaruso@yahoo.it

www.facebook.com/archaeo.green
www.arkeos.eu
exarc.net
www.museodellapreistoria.it

Archeologia pubblica e pubblicità dell'archeologia

il caso siciliano

Claudia Speciale, Donata Zirone
Confederazione Italiana Archeologi
Sede Sicilia



Abstract

Le iniziative della sede regionale siciliana della Confederazione Italiana Archeologi mirate all'analisi del grado di trasparenza amministrativa in occasione di interventi pubblici sul patrimonio archeologico della regione.

Siracusa. Terrecotte architettoniche dall'area dell'Athenaion (da P. Orsi, in MonAL 1919)

Obiettivi

La Confederazione Italiana Archeologi ha intrapreso negli ultimi anni numerose attività di monitoraggio sulla situazione lavorativa degli Archeologi sull'intero territorio nazionale. La sede Sicilia, di recente costituzione, ha esteso questa indagine alla realtà territoriale della regione, con la finalità di raccogliere dati puntuali, utili alla formulazione di proposte concrete tese al miglioramento normativo della figura professionale dell'Archeologo.

Metodologia

Il dialogo con l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Identità Siciliana è stato condotto tramite l'incontro diretto in occasione di convegni pubblici, durante i quali sono stati consegnati direttamente all'Assessore e al Dirigente Generale dei BB. CC. e I. S. alcune proposte mirate al miglioramento della trasparenza amministrativa e delle oggettive condizioni lavorative per i professionisti dei Beni Culturali. In particolare è stata segnalata l'opportunità di seguire la normativa nazionale sugli incarichi di consulenza, che prevede l'emanazione di bandi pubblici. Più recentemente, è stata indirizzata una lettera circolare all'Assessorato e a tutti gli uffici periferici con competenze

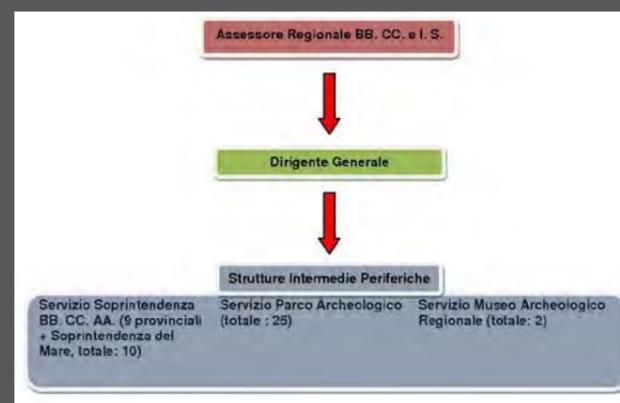
di tutela e ricerca sul patrimonio archeologico, contenente specifica richiesta di trasmissione di informazioni sulle tariffe applicate in occasione di stipula diretta di contratti tra Amministrazione regionale dei BB. CC. e singoli collaboratori scientifici esterni.

Pubblico

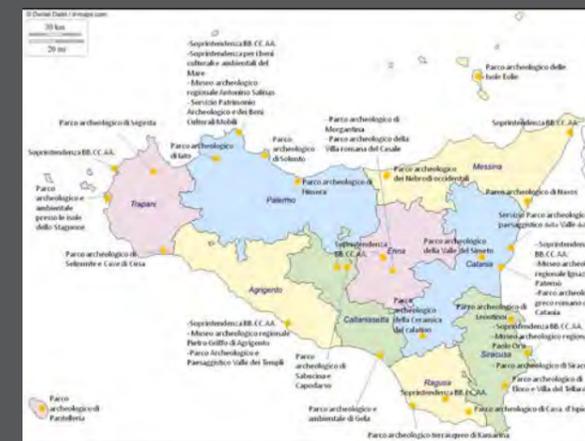
Il progetto è mirato specificatamente all'interlocazione istituzionale con l'amministrazione regionale: il regime amministrativo vigente in Sicilia, regione autonoma a statuto speciale, attribuisce in esclusiva all'Assessorato regionale i poteri e le competenze sulla tutela del patrimonio culturale, prerogative nel resto delle regioni italiane esercitate dal MiBAC. La struttura amministrativa - e dunque gestionale - dei beni culturali archeologici è poi articolata in "Strutture Intermedie Periferiche" o "Servizi", molti dei quali (ad eccezione delle Soprintendenze) di recente istituzione.

Risultati

Il progetto, tuttora in corso, ha raggiunto risultati apprezzabili, che denotano in generale una buona disposizione al dialogo da parte delle Istituzioni coinvolte. La segnalazione dell'opportunità di procedure conformi



Organigramma gerarchico dell'amministrazione regionale dei Beni Culturali Archeologici



Distribuzione territoriale delle Strutture Intermedie Periferiche (Beni Archeologici)

alla trasparenza nell'attribuzione di incarichi esterni ha ricevuto un importante riscontro con l'emanazione di una circolare del Dirigente Generale che prescrive a tutti Uffici periferici l'applicazione del DLgs. n. 165 del 2001 (in part. articolo 7, commi 6 e 6-bis).

Alla richiesta di tariffe, su 38 uffici interpellati, hanno risposto 10. In attesa di riscontri da parte degli altri per poter formulare considerazioni più complete ed estese, emerge comunque il dato significativo dell'assenza di regolamenti ad uso interno dell'Amministrazione.

Info

regione.sicilia@archeologi-italiani.it
Sito web della Confederazione Italiana Archeologi:
<http://www.archeologi-italiani.it/>
Documenti consultabili sulla Pagina FaceBook della CIA - sede Sicilia:
<http://www.facebook.com/groups/223134281093121/files/>
Struttura amministrativa dell'Assessorato regionale ai BB. CC. e I. S.:
http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssBeniCulturali/PIR_BeniCulturaliAmbientali/PIR_Struttura_01
Circolare del Dirigente Generale n. 23/2011:
http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/provvedimenti/altro_view.asp?editid1=362

Claudia Speciale
Confederazione Italiana
Archeologi - Sede Sicilia

Il progetto “Lungo le tracce di Paolo Orsi” per la valorizzazione dei castelli medievali iblei (SR)

Santino Alessandro Cugno
Università di Firenze



Il campagna di rilievo al Castel di Lega di Ferla (Agosto 2012)

Abstract

Il progetto “Lungo le tracce di Paolo Orsi” nasce nel 2011 su iniziativa dell’associazione culturale Centro Studio Ibleo di Ferla (SR) per elaborare nuove strategie di gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico ibleo minacciato da elevato rischio sismico. La fase iniziale prevede lo studio e il rilievo sistematico del Castel di Lega a Ferla, un sito rurale fortificato medievale poco conosciuto e scarsamente tutelato, con la collaborazione di istituti accademici e di ricerca (Officina degli Studi Medievali di Palermo, Accademia di Belle Arti “Rosario Gagliardi” di Siracusa) e di enti locali territoriali (Prov. di Siracusa, Unione dei Comuni Valle degli Iblei, Comune di Ferla).

Obiettivi

Il progetto, della durata prevista di 5 anni, si pone i seguenti obiettivi: analizzare in dettaglio il fenomeno dell’incastellamento medievale nell’area iblea orientale (Castel di Lega a Ferla, Castello Requisenz a Buscemi, Castello di Cassaro, Castelvecchio di Palazzolo Acreide); fornire alle istituzioni preposte alla tutela e alla valorizzazione dei BB.CC. AA. un approfondito bagaglio di conoscenze tecniche sullo stato attuale di conservazione dei siti fortificati ubicati in proprietà privata; sviluppare percorsi archeologico-naturalistici, mostre tematiche, laboratori didattici ed eventi culturali come fattori di sviluppo socio-economico per il territorio ibleo.

Metodologia

L’approccio metodologico adottato per lo studio non invasivo delle testimonianze materiali è quello relativo all’Archeologia Leggera e, in particolare, le tecniche dell’Archeologia del Paesaggio integrate con l’analisi delle stratigrafie murarie. La pianificazione delle attività di fruizione, comunicazione, promozione e didattica ad esse correlate si basa, invece, sull’impiego



Il Castello Requisenz di Buscemi

di strumenti specifici quali analisi SWOT e Business Plan.

Pubblico

Il progetto si rivolge alle amministrazioni pubbliche che si occupano della gestione del patrimonio culturale ibleo, con contributi innovativi sui materiali e sullo stato di conservazione delle strutture medievali fortificate. I percorsi archeologico-naturalistici nel territorio di Ferla, con monografie, mostre fotografiche e laboratori didattici, saranno strumenti di attrazione e coinvolgimento per la comunità locale, cui trasmettere le nuove conoscenze acquisite, incentivando i flussi turistici culturali e “archeologici”, con una prevedibile ricaduta positiva in termini occupazionali e socio-economici. I risultati preliminari sono stati presentati nella conferenza del 22 dicembre 2011 presso la “Sala degli Stemma” del Palazzo della Provincia Regionale di Siracusa.



I castelli medievali dell’altopiano ibleo orientale



I percorsi archeologico-naturalisti del territorio di Ferla (SR)

Risultati

Nel corso delle prime due campagne (Settembre 2011 e Agosto 2012) i giovani esperti del Centro Studio Ibleo hanno documentato, su una superficie di circa 1500 mq, le strutture murarie della parte sommitale del Castel di Lega a Ferla,

che in origine si articolava su vari livelli lungo tutto il rilievo montuoso ed aveva numerose postazioni di guardia. La ricognizione del 2012 ha permesso anche di verificare lo stato di conservazione del Castello Requisenz di Buscemi, evidenziando un elevato stato di degrado soprattutto nel settore sud-orientale.

Info

Santino Alessandro Cugno
Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici -
Università di Firenze
sacugn@tin.it

<http://www.centrostudioibleo.it/>
<http://www.castelli-sicilia.com/links.asp?CatId=82>
AA. VV., Castelli medievali di Sicilia, Palermo 2001.
S. DISTEFANO, Ferla (SR). La fondazione del Castrum Longobardo di Ferulae e l’edificazione della Turris Lapidea, in Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di R. Francovich e M. Valenti, Firenze 2006, pp.180-185.

Archeologia pubblica in Sicilia tra ricerca, identità e sviluppo territoriale

il caso di Tornambè (Pietraperzia)

Enrico Giannitrapani e Filippo Ianni
Arkeos – Servizi integrati per i Beni Culturali



Fotopiano della Capanna 1 (età del rame finale, III millennio a.C.) di Tornambè

Abstract

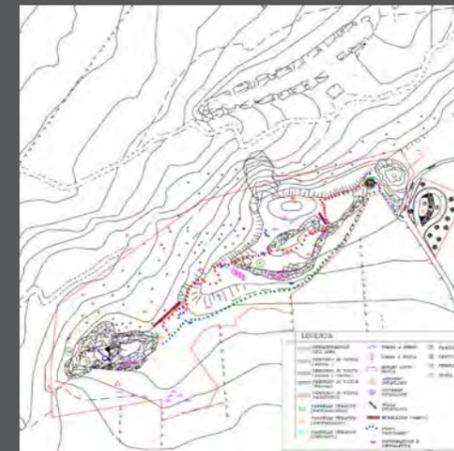
Il sito archeologico di Tornambè, posto lungo la valle dell'Imera meridionale, è stato interessato recentemente da diversi interventi di ricerca e valorizzazione che hanno permesso di accertare una frequentazione umana dell'insediamento compresa tra l'età del rame (IV-III mill. a.C.) e l'età greca arcaica (VII-V sec. a.C.). Il sito possiede inoltre importanti valenze paesaggistiche e naturalistiche che, insieme a quelle archeologiche, costituiscono elementi fondamentali per l'attivazione di un credibile ed efficace progetto di sviluppo locale autosostenibile che ponga al centro della propria azione il recupero e la valorizzazione della memoria storica rappresentata dal paesaggio culturale di questa parte della Sicilia interna.

Obiettivi

Gli interventi già realizzati e quelli in itinere hanno l'obiettivo di indagare in modo esaustivo e con metodologie avanzate un sito complesso e archeologicamente ricco come quello di Tornambè. Al tempo stesso, gli interventi sono finalizzati ad una efficace fruizione pubblica del sito, oltre a costituire un'importante occasione di riscatto e di sviluppo culturale ed economico per un territorio ed una comunità che da tempo soffrono una difficile crisi sociale. Tali interventi sono stati progettati partendo, infatti, dalla convinzione che i Beni Culturali, in quanto beni comuni e generatori primari di identità territoriale, sono un irrinunciabile elemento di sviluppo e democrazia.

Metodologia

Gli interventi di infrastrutturazione turistica e di promozione pubblica del sito sono realizzati in gran parte utilizzando le risorse economiche rese disponibili nell'ambito dei fondi strutturali europei del POR Sicilia 2000-2006 e del PO-FESR Sicilia 2007-2013, oltre a finanziamenti e risorse messe a disposizione da diversi enti pubblici (Amministrazione regionale,



Planimetria generale del sito di Tornambè con indicazione dei percorsi di visita

Comune, G.A.L. Rocca di Cerere, ecc.). Le attività di indagine archeologica, realizzate in collaborazione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna, sono state condotte dal Centro Studi di Archeologia Mediterranea e da Arkeos grazie all'organizzazione, tra 2007 e il 2012, di una serie di campi-scuola aperti a studenti universitari e volontari.

Pubblico

Tutti gli interventi progettati a Tornambè tengono conto delle esigenze e delle necessità di formazione alla cultura e di recupero della propria memoria storica da parte delle comunità locali, attraverso il coinvolgimento nella gestione del sito delle diverse associazioni culturali attive in questo territorio insieme ad un capillare lavoro di formazione e informazione nelle scuole di ogni ordine e grado. Particolare attenzione è data anche alla vasta platea del cosiddetto turismo giovanile, attraverso l'attivazione dei campi-scuola, del turismo culturale e di quello rurale, oggi in grande espansione anche in Sicilia, interessato alla scoperta di nuovi saperi e di nuovi sapori.



Fotopiano delle strutture di età greca arcaica (VII-V sec. a.C.) di Tornambè

Risultati

Il progetto avviato a Tornambè è agli inizi ed è quindi difficile valutarne con precisione i risultati. Grazie all'attività di ricerca fin qui svolta, il sito ha comunque acquisito una certa notorietà nel mondo scientifico. Con il completamento delle opere programmate e l'attivazione del sistema di gestione partecipato

sarà possibile raggiungere gli obiettivi prefissati, dando così avvio ad una filiera produttiva che sappia coniugare la valorizzazione del patrimonio culturale con le produzioni agricole ed artigianali presenti nel territorio, filiera oggi sperimentalmente attivata grazie a protocolli di intesa tra gli enti pubblici interessati (Comune, Soprintendenza) e i diversi attori economici e sociali attivi nel territorio.

Info

Enrico Giannitrapani
Arkeos – Servizi integrati per i Beni Culturali, Enna
e.giannitrapani@arkeos.eu

GIANNITRAPANI, E. 2009. Nuove considerazioni sulla presenza in Sicilia del Bicchiere Campaniforme, *Rivista di Scienze Preistoriche*. LVIII: 219-242.
GIANNITRAPANI, E. E IANNI, F. 2011. La tarda età del Rame nella Sicilia centrale, in *Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Bologna, 26-29 Novembre 2008: 271-278.

Dal luogo-mito al sistema complesso

una mostra archeologica nella Valle dei Templi di Agrigento

Maria Concetta Parello e Giuseppe Parello

Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento



Le fortificazioni di Akragas

...Arduus inde Akragas ostentat maxima longe moenia...
(Virgilio, Eneide, III, 703-704)



ἡ δὲ τῶν Ἀκραγωνίων πόλις οὐ μόνον κατὰ τὰ προσηρμέναι διαφέρει τῶν πλείστον πόλεων, ἀλλὰ καὶ κατὰ τὴν ὀχυρότητα, καὶ μάλιστα κατὰ τὰ κάλλος καὶ τὴν κοσμητικὴν...
...ὁ δὲ περιβόλος οὐτῆς καὶ φρεῖ καὶ κατασκευῆ διαφέρει τῶν ἡμετέρας, καίτοι γὰρ τὸ τρίτος ἐστὶ πύργος ἀκροπόλεως καὶ τετραπόλεως ἢ μὲν εὐταπεινός, ἢ δὲ χειροποίητος, περιέχει δὲ πύργους, οὗτοι γὰρ οὐτῆς παρὰ μὲν τὴν νότιον ἐλευθέρην ὁ σπινθώριος ἢ πόλις, παρὰ δὲ τὴν ἐπὶ τῆς διόστου καὶ τὴν λίβη τετραμμένην ὁ προσηρμέναιος, Ὑψος...
Polibio, Storie, IX, 27,1-5

La città di Akragas non solo per le cose già dette differisce da moltissime altre città ma anche per le fortificazioni e soprattutto per la bellezza e l'architettura... il suo perimetro è molto eccellente per natura e per arte. La mura infatti poggiano su una roccia ripidamente intagliata e scoscesa, in parte così per natura in parte resa tale dalla mano dell'uomo. È circondato da fiumi lungo il lato sud scorre il fiume con lo stesso nome della città, lungo i lati ovest e sud-ovest il fiume chiamato Hyptis....

The city of Akragas is not only superior to most cities in the particular I have mentioned, but above all in beauty and admirable ornamentation. It stands with eighteen stades of the sea, so that it participates in every advantage from that quarter; while its circuit of fortification is particularly strong both by nature and art. For its wall is placed on a rock, steep and precipitous, on one side naturally; on the other made so artificially. And it is enclosed by rivers: for along the south side runs the river of the

Agrigento. Valle dei Templi. Pannello introduttivo della mostra. (Immagine: Bennet-Boisselier)

Abstract

La valle dei templi di Agrigento rappresenta uno dei principali siti della classicità occidentale, meta di viaggiatori che giunsero in Sicilia a partire dal '700 e fonte di ispirazione per intellettuali ed artisti. Oggi è percorsa dai flussi di un turismo di massa che ne ha fatto spesso un "luogo da vedere" a prescindere dal sistema complesso di cui i templi fanno parte. Dalla riflessione sui percorsi consapevoli nasce la mostra sulle fortificazioni, destinata ad un'ampia fruizione, che intende restituire un'idea complessiva del sistema città attraverso un'ottica attenta alla funzione, pratica e simbolica, che assumono gli oggetti espressione della cultura materiale.

Obiettivi

Seguendo il modello dell'archeologia contestuale la mostra vuole proporre una lettura unitaria del sistema archeologico della Valle in cui accanto ai monumenti architettonici, letti spesso attraverso una visione mitizzata della classicità, si pongono le tracce della cultura materiale della città antica riferibili sia a contesti di vita quotidiana sia a contesti specifici quali quelli della difesa e del sacro. I dati, indicatori di un'attività di ricerca specialistica mirata alla conoscenza di problematiche archeologiche usualmente diffusa attraverso canali e contesti spesso poco percepiti dal visitatore, sono presentati in un percorso di tipo didattico-divulgativo con un linguaggio adeguato ad un pubblico di non specialisti.

Metodologia

È una mostra di piccole dimensioni inseribile nei tempi e nei percorsi di visita del sito. Collocata in prossimità di Porta V e di un tratto delle fortificazioni permette una relazione costante tra interno ed esterno, tra oggetti e strutture. Si apre con un'introduzione sul tema e sul sito e si sviluppa in sezioni

topografiche con pannelli esplicativi, poche vetrine e oggetti significativi organizzati in contesti cronologici e di provenienza. Al termine del percorso una postazione per la proiezione di un video con la ricostruzione tridimensionale della cinta muraria e un fumetto sulle battaglie di Akragas supportano la finalità didattica.

Pubblico

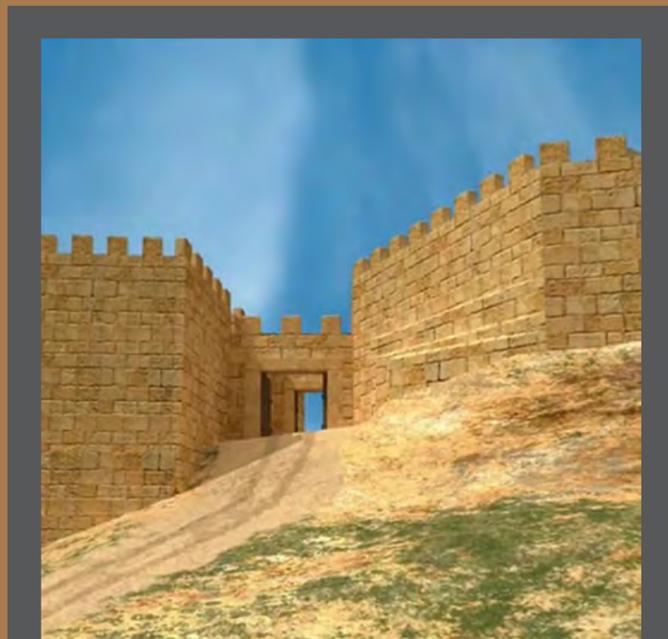
Il progetto è destinato a tutti i visitatori della Valle, generalmente organizzati in gruppi. Una speciale attenzione viene dedicata alla fruizione da parte dell'utenza scolastica di tutte le fasce, considerata l'alta percentuale di presenze relativa a queste categorie.

Risultati

Ad oggi si è registrato, soprattutto a livello territoriale, un impatto molto positivo. Grazie alla rete informativa costituita dai siti internet, dai media locali e da rapporti interistituzionali con diverse realtà scolastiche del territorio la mostra è stata visionata da un gran numero di studenti e



Agrigento. Fortificazioni. Area di Porta VI



Agrigento. Fortificazioni. Ricostruzione virtuale di Porta V

docenti costituendo una valida esperienza formativa di educazione al patrimonio. I dati ad oggi rilevati indicano che almeno il 70% dei visitatori della Valle ha inserito la mostra nel proprio percorso. Come indicatori dell'impatto socio-economico-culturale dell'evento possono essere considerati il numero dei visitatori della mostra, i commenti sull'apposito registro e questionari appositamente modulati per le scolaresche ed i docenti.

Info

Maria Concetta Parello
Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento
mariaconcetta.parello@regione.sicilia.it



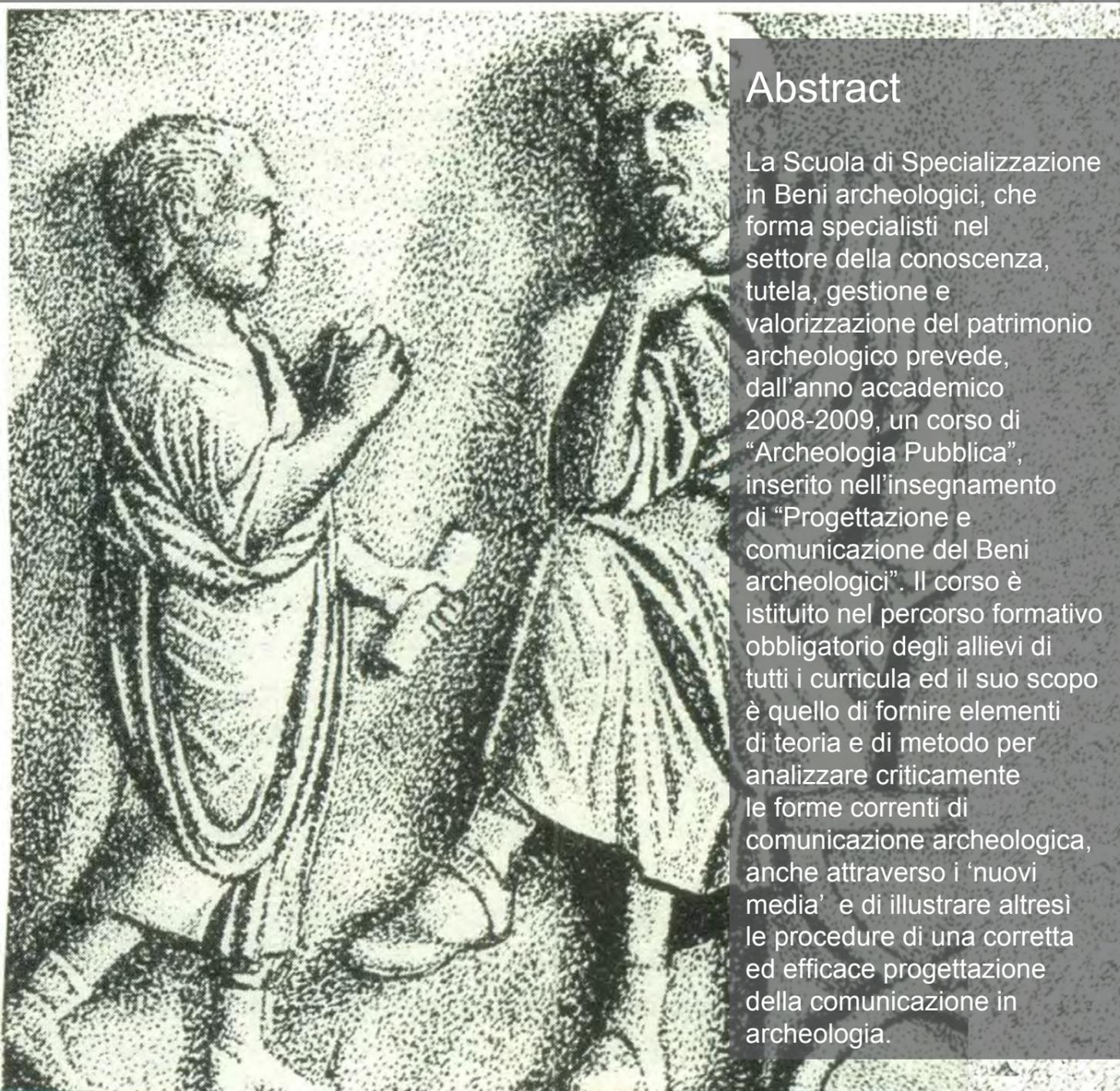
Agrigento. Antiquarium Dioscuri. Dettaglio della mostra con vista sulle fortificazioni

www.parcoditempli.net
G. Fiorentini, Agrigento.V.Le fortificazioni, Roma 2009

Archeologia pubblica presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Firenze



Enrica Boldrini
Segreteria didattica



Abstract

La Scuola di Specializzazione in Beni archeologici, che forma specialisti nel settore della conoscenza, tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico prevede, dall'anno accademico 2008-2009, un corso di "Archeologia Pubblica", inserito nell'insegnamento di "Progettazione e comunicazione del Beni archeologici". Il corso è istituito nel percorso formativo obbligatorio degli allievi di tutti i curricula ed il suo scopo è quello di fornire elementi di teoria e di metodo per analizzare criticamente le forme correnti di comunicazione archeologica, anche attraverso i 'nuovi media' e di illustrare altresì le procedure di una corretta ed efficace progettazione della comunicazione in archeologia.

Obiettivi

La Scuola di Specializzazione in Beni archeologici ha lo scopo di formare specialisti nel settore della conoscenza, tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico. Il titolo rilasciato è il diploma di Specializzazione in Beni Archeologici, richiesto per l'accesso ai concorsi per i livelli di area I (funzionario) del Ministero per i Beni Culturali. Sin dal 2009 è presente, come obbligatorio per tutti gli allievi, un corso di "Archeologia Pubblica", inserito nell'insegnamento di "Progettazione e comunicazione del Beni archeologici", ritenendo indispensabile lo sviluppo di una sensibilità critica nei confronti di questi temi nel percorso formativo degli specialisti archeologi. Al momento, la nostra Scuola è l'unica in Italia e, con l'esclusione di UCL a Londra, in Europa, ad erogare, nell'ambito della formazione post-lauream, un corso di Archeologia Pubblica.

Metodologia

Il corso tenuto in questi anni ha avuto la finalità di fornire elementi teorici e metodologici per l'analisi critica delle forme correnti di comunicazione

archeologica, anche attraverso i 'nuovi media' e nel contempo di illustrare le procedure per una corretta ed efficace progettazione della comunicazione in archeologia. Accanto a questi aspetti, il corso affronta ed approfondisce anche le implicazioni che l'archeologia e lo svolgimento di attività archeologiche hanno per la società civile, utilizzando dati ed esperienze del panorama nazionale ed internazionale. Sono previste visite a musei ed aree archeologiche, conferenze a tema, incontri con esperti del settore.

Pubblico

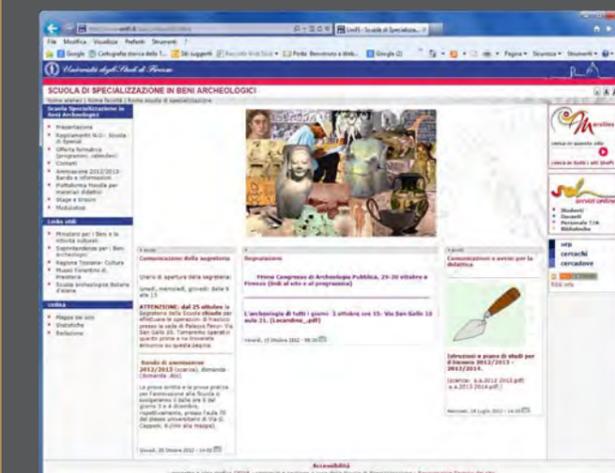
La Scuola di Specializzazione ha in media 20 iscritti a biennio, distribuiti in 4 indirizzi: Archeologia classica, Archeologia orientale, Archeologia preistorica e protostorica, Archeologia tardo-antica e altomedievale. Molti dei frequentanti operano già nel settore archeologico, come liberi professionisti impegnati principalmente sui cantieri di scavo, nel settore della didattica museale oppure nel settore della divulgazione – come guide ed accompagnatori turistici. Frequentare un corso dedicato all'Archeologia pubblica, oltre ad arricchire il bagaglio scientifico e formativo, stimola una necessaria sensibilità verso



Il chiostro grande della Facoltà di Lettere e Filosofia, sede della Biblioteca Umanistica, con una ricca sezione archeologica



La Scuola di Specializzazione si trova nel centro storico di Firenze, nei pressi di Piazza SS. Annunziata



La Scuola ha una sua pagina web: <http://www.unifi.ssarc>

i temi della circolazione della conoscenza e sviluppa capacità di progettazione operativa in vari settori, aiutando a far emergere possibili scenari di impatto economico per l'archeologia, sempre all'interno di corrette procedure di tutela.

Info

Enrica Boldrini
SSARC Segreteria didattica
specializzazioni.lettere@unifi.it

www.unifi.it/ssarc
<http://www.facebook.com/browse/admindex/pages/?id=100003362088793#!/pages/Scuola-di-Specializzazione-in-Beni-archeologici/176308542471134>



Tra Europa e Medioriente

archeologia e sviluppo locale a Shawbak in Giordania

Michele Nucciotti
Università degli Studi di Firenze



Abstract

Il progetto di cooperazione europea ENPI CIUDAD Liaisons for Growth, con la direzione scientifica dell'Università di Firenze e capofila la Regione Toscana, ha promosso azioni di sviluppo locale basate sul turismo archeologico in Italia, Giordania e Armenia. A Shawbak, in Giordania, il sito indagato e interpretato nell'ambito della Missione Petra 'medievale diretta da Guido Vannini, è stato oggetto di una progettazione turistica che ha consentito lo sviluppo di occupazione e servizi, garantendo nel contempo un sostegno alla ricerca di base.

Il sito archeologico medievale di Shawbak in Giordania studiato dagli archeologi fiorentini

Obiettivi

Il progetto ha sviluppato tra 2010 e 2012 un distretto turistico attorno al castello medievale di Shawbak, in Giordania, 25 chilometri a nord di Petra. Le ricerche sulla società feudale crociata-ayyubide condotte dalla Cattedra fiorentina di Archeologia Medievale hanno fornito i temi chiave del distretto. Da castello dei re crociati, Shawbak (noto come 'Mont Real') si trasformò sotto Saladino in una città capitale islamica erede dell'antica Petra. I valori storico-paesaggistici di altissimo pregio ancora conservati sono stati utilizzati per attrarre il turismo verso gli operatori locali.

Metodologia

Il progetto è stato sviluppato come un'azione di cooperazione allo sviluppo. È stato creato un consorzio con il comune locale, il dipartimento delle antichità della Giordania e ong attive nell'area, nel quadro del progetto ENPI Ciudad. Un master plan turistico sviluppato appositamente per ampliare la fruizione del patrimonio territoriale e paesaggistico è stato utilizzato per coinvolgere gli

attori locali dello sviluppo. Sul sito archeologico sono stati progettati restauri e percorsi di visita basati su uno studio dei visitatori condotto dall'ateneo fiorentino. L'Università ha sviluppato un'azione di rete verso gli stakeholders locali e internazionali per garantire al progetto un futuro anche oltre la scadenza del progetto EU.

Pubblico

Il pubblico del progetto ha incluso: organizzazioni di comunità, autorità locali, ong, piccole e medie imprese, studenti, pubblico giovanile, visitatori residenti e non residenti. La raccolta di informazioni e il feedback è stato organizzato attraverso una serie di incontri di progetto e con una campagna di interviste rivolte a turisti e residenti.

Risultati

L'azione del progetto ha avuto un ampio successo, consentendo la creazione di un sistema turistico stabile nell'area di Shawbak. In particolare è stato registrato



Immagini dalla mostra internazionale "Da Petra a Shawbak", Firenze 2009, circa 200.000 visitatori



A lavoro presso il Comune di Shawbak in Giordania

un aumento del 24% dei visitatori sul sito e lo sviluppo di una industria turistica locale con l'ampliamento dell'unico campeggio presente prima dell'intervento, la costruzione di un nuovo piccolo hotel a conduzione familiare e l'avviamento di un hotel (per cui è stato fornito un business plan) da parte della King Abdullah II Foundation. La stessa ong, sulla base delle ricerche condotte dall'Università di Firenze, ha sviluppato un programma di re-enactment permanente sul sito. In totale l'occupazione stabile nel settore turistico è passata da 3 a 49 addetti in meno di tre anni.



Sviluppo turistico a Shawbak: l'Hotel Mont Real aperto dalla ong King Abdullah II Foundation

Info

Michele Nucciotti
Università di Firenze
nucciotti@unifi.it

sulla storia di Shawbak www.frontierarchaeology.eu
G. Vannini, M. Nucciotti (a c.), Da Petra a Shawbak, archeologia di una frontiera, Firenze, 2009



Dal rilievo 3D alla replica fisica

conoscere e comunicare il sito di Erimi-Laonin tou Porakou

Grazia Tucci, Alessandro Conti, Lidia Fiorini
Università di Firenze

Luca Bombardieri
Università di Torino



Abstract

Per narrare siti troppo delicati o remoti per essere direttamente accessibili al pubblico, sono abitualmente usati nei musei strumenti quali i modelli tridimensionali e le riproduzioni fisiche. Il rilievo con laser scanner del sito di Erimi-Laonin tou Porakou ha consentito di ottenere un database metrico accurato utile sia agli studiosi, per studiarne la complessa morfologia, sia per ricavare modelli fisici, al vero o in scala, con i quali le ricerche e scoperte effettuate possano essere comunicati al pubblico nel Museo archeologico di Limassol.

Rendering del progetto del modello fisico della tomba

Obiettivi

Il progetto ha comportato l'esecuzione di un rilievo 3D degli scavi in corso ad Erimi-Laonin tou Porakou (Cipro) che hanno portato alla luce un complesso artigianale ed una necropoli. Oltre che per lo studio morfologico del sito, i dati (oltre 100 milioni di coordinate tridimensionali) hanno consentito la progettazione di riproduzioni fisiche con cui condividere le indagini svolte con un pubblico più ampio, con immediatezza ma in modo rigoroso dal punto di vista metrico. Sono stati progettati una replica in scala 1:1 di una tomba ed un modello in scala del complesso artigianale.

Metodologia

La geometria del sito è stata acquisita con un laser scanner Leica Geosystems HDS6000. L'aspetto più impegnativo è risultato rilevare un'area estesa ad alta risoluzione minimizzando le zone d'ombra prive di dati. I dati acquisiti sono stati elaborati per ricavare un modello di superficie dal quale potranno essere eseguiti modelli fisici con tecniche di prototipazione rapida (fresatura o stampa 3D) con finiture che evocano la materia originaria. Per evidenziare la forma

complessiva della tomba, che presenta parti in sottosquadro poco visibili anche in situ, è stato disegnato un supporto trasparente

Pubblico

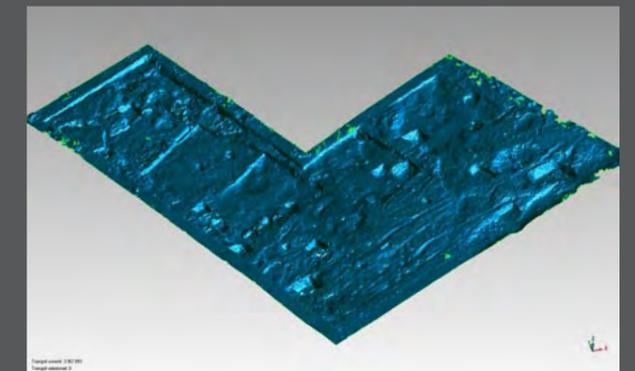
Un rilievo metrico accurato di un bene culturale, sia che si tratti di un oggetto che di un sito, costituisce un database affidabile delle sue condizioni, interrogabile per ottenere informazioni non ottenibili da rilievi tradizionali. Inoltre il database può essere usato per georeferenziare i risultati di altre indagini ed evidenziare le relazioni spaziali di fenomeni di diverso tipo. L'immediatezza dei modelli 3D consente agli studiosi di comunicare ad un pubblico più ampio e non specializzato informazioni complesse ed ottenere rigorose riproduzioni, ricostruzioni della morfologia di un sito, modelli tattili, ecc.

Risultati

I modelli 3D sono già pronti e in attesa di produzione, mentre devono essere definite le modalità della loro integrazione nel progetto museografico di riallestimento complessivo del Museo (in corso di realizzazione).



Il complesso artigianale di Erimi-Laonin tou Porakou



Modello di superficie del complesso artigianale

La replica della tomba consentirà ai visitatori di vedere il corredo originale nel contesto della loro scoperta. Insieme al modello in scala del complesso artigianale, ritrovamento che illustra attività quotidiane poco note ad un pubblico ampio, permetterà di narrare un sito che potrà difficilmente divenire direttamente accessibile al pubblico per la sua localizzazione remota.



Il rilievo della tomba

Info

Grazia Tucci
Laboratorio di Geomatica e
Comunicazione dei Beni Culturali
Università di Firenze
g.tucci@unifi.it

www.geomaticaeconservazione.it
www.erimilaonin.it
L. Bombardieri, G. Tucci, L. Fiorini, A. Conti, C. Scirè Calabrisotto, E. Albertini, "Appendixes", in L. Bombardieri, Memory and Change, Sharing and Competition. The appointment of spaces in settlements and necropolises within the Bronze Age Cypriot communities. Munari Edizioni, Padova 2011, 69-106
G. Tucci, L. Bombardieri, A. Conti, L. Fiorini, "3D Survey of the Early-Middle Bronze Age Workshop Complex and Cemetery area at Erimi-Laonin tou Porakou (Cyprus)", in F. Remondino, S. El-Hakim (eds.), International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences. Vol. XXXVIII-5/W16. ISPRS Workshop 3D-ARCH'2011: 3D Virtual Reconstruction and Visualization of complex Architectures, Trento 2-4 March 2011 (ISSN Number: 1682-1777)



Archeologia Forense

metodologie stratigrafiche e di survey al servizio dell'Autorità Giudiziaria

Matteo Borrini

Università di Firenze; Pontificia Università Teologica "San Bonaventura"

Abstract

L'Archeologia Forense si delinea come l'applicazione alla scena criminis delle tecniche sia di ricerca di evidenze sepolte (survey), sia del loro repertamento. La recente cronaca nera ha dimostrato come sia sempre più pressante l'esigenza di effettuare ricognizioni per ritrovare vittime di omicidio il cui corpo è stato volontariamente occultato dal reo; rinvenimento a cui deve necessariamente seguire un'opportuna repertazione dei resti e dei materiali associati in ottemperanza al Codice di Procedura Penale e alle esigenze di indagine scientifica. Ponendosi al servizio dell'autorità Giudiziaria, e quindi del cittadino, l'Archeologia Forense si delinea così come un servizio pubblico e di utilità sociale.

Viene pianificato ed eseguito un saggio stratigrafico per il recupero di resti occultati sub suolo.

Obiettivi

L'Archeologia Forense si dedica mediante l'applicazione di tecniche di ricognizione e scavo stratigrafico all'indagine di tracce lasciate su e nel terreno da eventi che possono avere rilevanza giuridica. Superando le ambiguità del termine *archaios*, essa non si occupa solo dei cold cases (vicende giudiziarie insolute), ma si rivolge ad ogni indagine in cui sussistano il seppellimento naturale (frana), intenzionale (occultamento) o accidentale (crollo di una struttura) di elementi e persone, i quali debbono essere prima individuati e successivamente liberati dai sedimenti (operazione unica ed irripetibile che esige un'esaustiva documentazione) mediante scavo scientifico e stratigrafico per ricostruire la dinamica degli eventi.

Metodologia

Nelle fasi preliminari dell'indagine, l'Archeologo Forense può leggere criticamente la geomorfologia dell'area circoscrivendo zone in cui potrebbe essere accorso il delitto, ed organizzandovi un survey (prioritized search) per il quale suggerirà gli ausili più idonei (prospezione geofisica, cadaver dogs). Individuate le anomalie, saranno eseguiti saggi stratigrafici nei quale l'esaustiva documentazione delle evidenze garantirà l'ammissi-

bilità in dibattito di quanto asportato e repertato. Medesimo approccio potrà essere adottato per i crolli, ove la rimozione sistematica delle macerie consentirà una corretta ricostruzione degli eventi e dello status quo ante la distruzione. Nei cold cases sarà inoltre possibile delineare l'originario aspetto della scena criminis.

Pubblico

Se è palese come il principale fruitore del contributo dell'Archeologia Forense sia l'Autorità Giudiziaria, e quindi gli organi inquirenti in casi di occultamento\suppressione di cadavere, non devono essere dimenticati i famigliari delle vittime. Attualmente in Italia sono circa 24.000 le persone scomparse, e del 71% di queste sono ignote le cause di allontanamento, tra le quali può essere ipotizzato anche il reato (dati Ministero dell'Interno).

Ad ognuna di queste persone e alle loro famiglie si rivolge l'operato dell'Archeologo Forense, per restituire un corpo da commemorare e a cui dare Giustizia.

Risultati

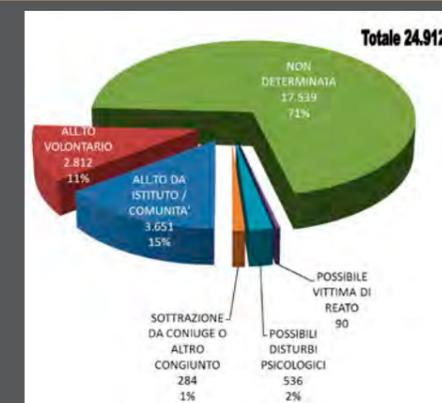
L'importanza di applicare metodiche archeologiche alla scena criminis è stata ampiamente dimostrata là dove questa sinergia ha avuto origine: in Inghilterra e negli Stati Uniti.



I cani da ricerca, purché debitamente addestrati all'individuazione di cadaveri, rappresentano un utile ausilio per l'indagine nei casi di corpi occultati e persone scomparse



Durante un'esercitazione vengono organizzate e dirette le squadre di ricognitori (B) che si muovono per file parallele in corridoi e transetti



Gli scomparsi al 31 dicembre 2011 sono oltre 24.000; 90 di loro furono certamente vittime di reato (omicidio), ma per il 71% del totale sono ignote le cause dell'allontanamento che può essere verosimilmente attribuito a terzi

Emblematico è stato l'impiego di personale archeologo debitamente qualificato in teatri scientificamente complessi e politicamente delicati, quali il recupero delle vittime al World Trade Center di New York o del disastro aereo di Clarence.

In Italia il coinvolgimento di archeologi specificatamente qualificati all'indagine forense è ancora piuttosto raro, ma la soluzione di casi anche molto datati, seppur sempre di interesse investigativo, ha mostrato le potenzialità di un approccio che può e deve essere incentivato.

Info

Matteo Borrini
Università degli Studi di Firenze
matteo.borrini@gmail.com

Borrini M, Lusa V.. 2012 La prova Occulta. L'indagine forense sub suolo alla luce della procedura penale, Lo Scarabeo: Milano
Borrini M. 2007, Archeologia forense. Metodo e tecnica per il recupero dei resti umani: compendio per l'investigazione scientifica, Editrice "Lo Scarabeo" Bologna
Borrini M, 2011 Forensic Anthropology: a typical Italian case report to understand possible future developments, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia - Volume CXXI
Borrini M. 2008, Archeologia Forense e Antropologia Identificativa: due discipline, un fine comune. Casi studio, International Journal of Anthropology



Responsible Archaeology

Archeologia responsabile e responsabilità dell'archeologia

Giandomenico De Tommaso e Carolina Megale
Università degli Studi di Firenze

Abstract

Che la ricerca archeologica richieda finanziamenti e che la mancanza di fondi sia la piaga del nuovo millennio sono dati di fatto che non devono costituire un ostacolo né alla ricerca né alla divulgazione delle conoscenze acquisite. La responsabilità dell'archeologia prevede un flusso continuo di raccolta, analisi, studio e interpretazione di dati materiali che contribuisca ad accrescere la consapevolezza della memoria del nostro passato. Un'archeologia responsabile si inserisce in un mondo in costante evoluzione riconoscendo, di volta in volta, il proprio ruolo all'interno della società. Allo stesso tempo il pubblico responsabile accorto e preoccupato dello stato della ricerca, si impegna in prima persona a supportare fisicamente ed economicamente il settore scientifico a cui tende maggiormente, biologia, geologia, sostenibilità ambientale, archeologia, ecc.

Obiettivi

Il palco dell'archeologia accoglie e pone a confronto due principali categorie di attori, quella degli addetti ai lavori, archeologi, antropologi, bioarcheologi, restauratori, storici dell'arte, e quella dei fruitori, scuole e studenti, turisti/visitatori, volontari e appassionati. Tutti accomunati dalla ricerca di una memoria collettiva custode e garante del nostro passato. Da un lato, dunque, il ricercatore che declina il ruolo sociale dell'archeologia divulgando le conoscenze acquisite ai non addetti ai lavori, dall'altro il "citizen scientist" che, fruisce dei risultati raggiunti e contribuisce alla ricerca in maniera attiva e fa quel che c'è da fare per aiutare gli archeologi a capire (supporto economico e forza lavoro consapevole). Creare virtuosa interazione tra le parti è la chiave per un'archeologia responsabile e sostenibile.

Metodologia

Ricerca e volontariato rappresentano la massima espressione dell'incontro tra scienza e pubblico, la scienza dell'emozione della scoperta condivisa sul palco dell'archeologia: lo scavo. Si chiama Progetto Archeodig e ha l'obiettivo di coordinare scavi archeologici strutturati come cantiere-scuola per

studenti e volontari, italiani e stranieri. Il progetto è nato dalla necessità di inventare un nuovo modello di finanziamento alternativo per fare ricerca scientifica; l'idea è quella di coinvolgere il pubblico nelle attività di scavo, condividere l'emozione della scoperta e spiegarne il significato.

Pubblico

Lo scavo archeologico, dunque, diventa lo spazio della condivisione della ricerca e della divulgazione, non solo delle conoscenze acquisite, ma anche delle tecniche e dei metodi che portano l'archeologo a ricostruire il passato partendo dalle tracce materiali. L'attività di scavo si racconta al pubblico attraverso un percorso in movimento in cui gli archeologi guidano la ricerca, i volontari contribuiscono alla raccolta dei dati e i visitatori entrano sulla scena dell'investigazione archeologica. Il percorso allestito nello scavo in azione racconta, come un fumetto, i principi e le attività che definiscono i criteri della ricerca archeologica sul campo.

Risultati

Dieci campagne di scavo di due mesi ciascuna dal 2008 ad oggi, un'équipe di archeo-



"Citizen scientist", volontari di Earthwatch Institute sullo scavo di Poggio del Molino



Porzione dell'impianto termale della villa antonina di Poggio del Molino (foto D. Ansaldi)

logi professionisti e in formazione a lavoro, più di trecento volontari coinvolti, insieme a studenti di archeologia di università italiane e straniere e a scuole di vario ordine e grado. La sinergia tra scienza e pubblico si concretizza a Populonia sullo scavo dell'insediamento romano di Poggio del Molino, sito pilota del Progetto Archeodig. Il risultato finale sarà la piena conoscenza del sito di Poggio del Molino: il forte tardorepubblicano, la fattoria di epoca giulio-claudia, la villa antonina e le frequentazioni tardoantiche oggetto di un'intensa attività di ricerca grazie esclusivamente al contributo dei volontari di Earthwatch Institute, dei membri dell'Associazione culturale Past in Progress, degli studenti e di tutti coloro che attraverso un progetto responsabile esprimono il loro amore per l'archeologia.

Info

Giandomenico De Tommaso
Università di Firenze
giandomenico.detommaso@unifi.it

www.archeodig.net
www.pastinprogress.net
www.earthwatch.org/europe/expeditios
G. DE TOMMASO, F. GHIZZANI MARCIA, C. MEGALE, La villa romana di Poggio del Molino e il Progetto Archeodig: un nuovo approccio all'archeologia sul campo, in G. BARATTI, F. FABIANI (a cura di), Materiali per Populonia 9, Pisa 2010, pp. 163-180.



Lo scavo in azione: Come...si documenta uno strato archeologico?



Le civiltà egee e cipriote

il digitale per il recupero di un passato lontano

Margherita Jasink, Giulia Dionisio e Barbara Montecchi
Università di Firenze

DBAS



DataBases about Aegean Subjects

Le Collezioni
archeologiche
egee e cipriote
in Toscana

MUSINT

Ricerche ed esperienze di museologia interattiva



Abstract

Il patrimonio egeo-cipriota risalente al III-II millennio a.C. costituisce il tema di due iniziative promosse dal laboratorio di Civiltà Egee dell'Università di Firenze, rivolte sia alla comunità scientifica che ad un pubblico più ampio. La prima è confluita nella creazione di un portale on-line DBAS (acronimo di Data Bases on Aegean Subjects) che raccoglie banche dati, frutto di studi innovativi. Di particolare interesse per l'"archeologia pubblica" una sezione e-learning, strumento didattico su tematiche originali. La seconda è rappresentata dal MUSINT, museo interattivo sulle collezioni egee e cipriote presenti nelle istituzioni toscane, con evidenti ricadute in termini promozionali e socio-economici sul territorio.

Obiettivi

La nostra ricerca è volta a far conoscere una realtà risalente al secondo millennio a.C., sia ad un pubblico adulto e sensibile a problematiche archeologiche che a studenti di scuole primarie e secondarie, con una ricaduta sulla Regione Toscana attraverso presentazioni con mezzi informatici in Musei, scuole e centri pubblici. L'utilizzo di strumenti tecnologici avanzati costituisce un efficace polo di attrazione per un ampio pubblico.

Pubblico

Il target del progetto è estremamente ampio, in quanto include sia specialisti di civiltà egee e cipriote, che possono trovare in DBAS e MUSINT una collezione di dati scientificamente aggiornati, che un pubblico variegato, interessato alla storia antica e all'archeologia. Infine, studenti delle scuole anche primarie, che possono acquisire da subito il gusto per l'arte e la cultura.



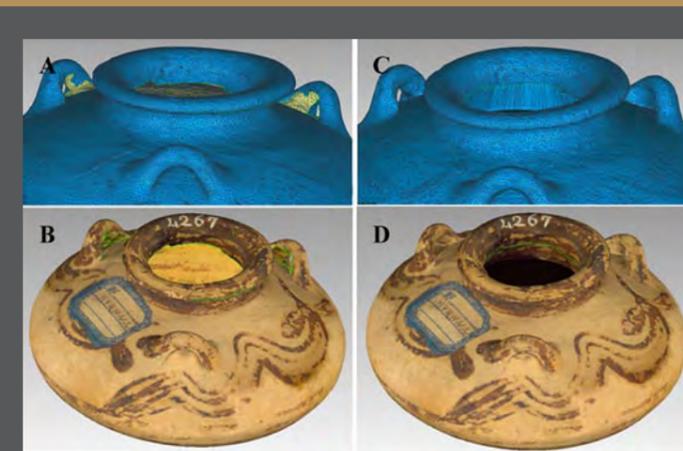
Ricostruzioni digitali del sito di Micene e del personaggio di Agamennone (P. Kruklidis)

Metodologia

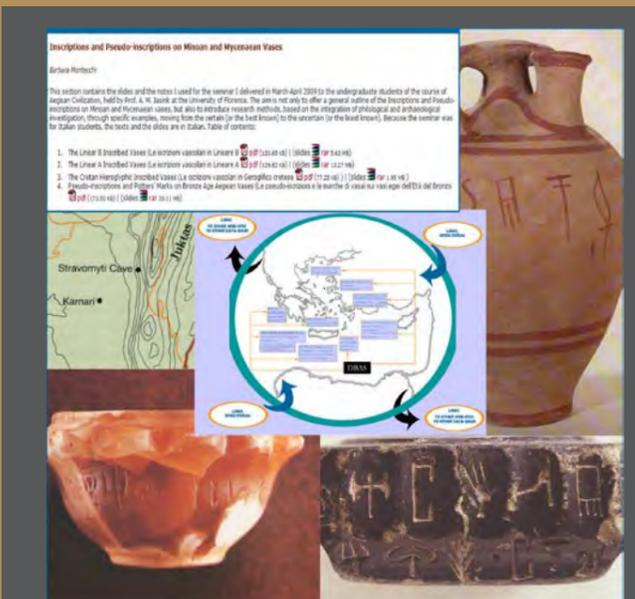
Una vasta gamma di metodologie digitali viene utilizzata per offrire una conoscenza approfondita di vari aspetti delle civiltà egee e cipriote: database dedicati, a vari livelli di specializzazione (DBAS) e un museo virtuale (MUSINT), con schedature interattive, disegni animati e eseguiti con tecniche di ricostruzione multimediale, oggetti visitabili in tre dimensioni, selezione di percorsi secondo gli interessi del visitatore.

Risultati

Sia in DBAS che in MUSINT sono raccolti anche tutti i reperti egei e ciprioti presenti in Toscana: un risultato atteso è la valorizzazione di questo patrimonio regionale, non facilmente accessibile al pubblico ma che, una volta conosciuto, potrebbe essere esposto più stabilmente nei nostri musei.



Modello di alabastron miceneo prima e dopo le integrazioni volumetriche e cromatiche (G. Tucci et al.)



Immagini da DBAS (sezione "Educational")

Info

Anna Margherita Jasink
Università di Firenze
jasink@unifi.it

<http://dbas.sciant.unifi.it>
<http://www.musint.it>



La Preistoria in età scolare

*Iniziative di archeologia pubblica del
Museo Fiorentino di Preistoria*

Fabio Martini
Università degli Studi di Firenze



Abstract

La crisi della cultura del '900 obbliga ad una rivisitazione dei linguaggi e dei sistemi di comunicazione. Per quanti operano nella docenza la sfida del secolo XXI riguarda la dimensione sociale (pubblica) del sapere in ordine a:
-ridefinizione delle metodologie della formazione
-adeguamento dei contenuti
-accessibilità universale
Questa sfida investe anche il campo dell'archeologia e, nello specifico del nostro Museo, l'archeologia preistorica.
L'eredità che noi, sapiens attuali, abbiamo ricevuto e che continuiamo a tramandare si identifica nella trasmissione di generazione in generazione delle identità e delle diversità attraverso la memoria dei saperi e dei beni tangibili ed intangibili.

Obiettivi

L'archeologia come scienza della memoria garantisce la ripetibilità dei gesti, dei comportamenti, delle interrelazioni e cementa il consorzio sociale.
L'archeologia come strumento di valorizzazione educativa trasforma i saperi materiali e immateriali in strumenti di partecipazione attiva.
Attraverso il percorso AZIONE-PARTECIPAZIONE-MEMORIA l'archeologia produce UNA CULTURA PARTECIPATA.
Le strutture museali dell'ambito archeologico possono essere validi strumenti formativi se superano l'impostazione conservativa e si configurano come centro servizi.

Metodologia

Il Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria conduce una politica volta alla formazione di processi di valorizzazione educativa:
-formazione di figure professionali per la didattica museale
-relazione diretta con gli insegnanti per programmazione e corsi di aggiornamento
-visite guidate, lezioni teoriche e laboratori di archeologia sperimentale

e simulativa, differenziati in base all'utenza (Scuole e Università)
-conferenze e laboratori per bambini, famiglie e adulti
-editoria divulgativa
-collaborazione con altre strutture museali ed Enti pubblici e privati per progetti comuni

Risultati

Le attività proposte sono ispirate a:
Ricerca, Azione, Partecipazione
La nostra sfida riguarda:
-porre l'individuo al centro della visione del mondo
-misurare e valorizzare l'intangibile, cioè i valori immateriali delle nostre scelte
-mettere a fuoco le opportunità date dal fare parte di comunità sociali
-l'obiettivo dell'accessibilità universale
l'Archeologia diviene quindi attore nel processo formativo sociale sulla base dei seguenti principali obiettivi:
-accessibilità universale
-coscienza dei saperi materiali e immateriali del territorio
-azione di sviluppo
-attivazione di processi di partecipazione democratica



Laboratorio di archeologia sperimentale e simulativa: arte preistorica



Laboratorio di archeologia sperimentale e simulativa: la scultura



Laboratorio di archeologia sperimentale e simulativa: archeologia degli insediamenti

Info

Fabio Martini
Università degli Studi di Firenze;
Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria
fmartini@unifi.it

www.museoflorentinopreistoria.it



Archeologia di comunità sul Monte Amiata

*medioevo, arte contemporanea e
fruizione sociale*

Michele Nucciotti
Università degli Studi di Firenze

Marianna De Falco
Laboratori Archeologici San Gallo



Abstract

La progettazione del Museo del paesaggio medievale ad Arcidosso (Gr) ha dato l'occasione di coinvolgere la comunità locale per comunicare la storia dei centri storici amiatini e maremmani. I risultati di dieci anni di ricerche archeologiche sul territorio saranno accessibili al pubblico, incluse le famiglie con bambini in età scolare, non vedenti e ipovedenti. L'integrazione di reperti archeologici, percorsi di visita e opere d'arte contemporanea appositamente realizzate farà del museo un'attrazione culturale ad ampio spettro, studiata per incidere positivamente sull'economia locale.

Apertura prevista: fine 2013.

Obiettivi

Il Museo del paesaggio medievale di Arcidosso (Gr), sul monte Amiata, realizzato in collaborazione tra Comune di Arcidosso, Università di Firenze, e Regione Toscana, nasce per favorire la consapevolezza sociale del patrimonio storico, archeologico e architettonico locale. Il suo scopo sarà quello di fornire accesso pubblico e libero ai risultati delle ricerche di archeologia leggera su centri storici e siti amiatini, condotte dalla cattedra di archeologia medievale di Firenze dal 2000 al 2012, per creare una nuova attrazione turistico-culturale di rilevanza regionale.

Polveroni, presenteranno i personaggi storici che secondo gli archeologi costruirono i vari edifici della fortezza medievale sede del museo. La collezione archeologica sarà quindi arricchita da pezzi contemporanei.

Pubblico

Un progetto museologico guida la strategia della comunicazione nei confronti del pubblico. Turisti e residenti troveranno un percorso altamente comprensibile sul piano intellettuale e fruibile sulla base di diversi stili di visita. L'uso di reperti, repliche, cartellonistica tattile per non vedenti e opere di arte contemporanea renderà il percorso museale stimolante dal punto di vista sensoriale. Il pubblico è stato identificato sulla base delle statistiche regionali e nazionali sul turismo e su dati locali. I residenti hanno potuto esprimere un feedback sui singoli aspetti dell'iniziativa sia attraverso interviste, sia in eventi appositamente organizzati.

Metodologia

Il progetto è stato sviluppato come un'azione di archeologia di comunità. Turisti italiani e stranieri, residenti di Arcidosso e dei paesi vicini, amministratori e operatori economici sono stati intervistati per esprimere un'opinione sul futuro museo e valutare la propria conoscenza della storia locale. I dati raccolti permetteranno di realizzare una comunicazione museale comprensibile e ad alto valore aggiunto. Bassorilievi in bronzo, realizzati dall'artista Riccardo

Risultati

Essendo il museo in corso di realizzazione si è valutato



La mostra 'I nostri antenati' (dicembre 2011), presentazione pubblica delle opere



Inaugurazione dell'esposizione temporanea sugli scavi medievali di Castel Vaiolo

l'impatto della fase progettuale. Lo scorso dicembre una mostra delle cere di Riccardo Polveroni per i bassorilievi in bronzo ha consentito a turisti e residenti di Arcidosso di esprimersi sulle opere e inviare suggerimenti. I commenti lasciati dai visitatori hanno permesso di far meglio aderire le rappresentazioni proposte alle attese e alle tradizioni locali. Ad esempio, nel bassorilievo dedicato al castello, è stata notata l'assenza di un albero di fico visibile all'interno delle mura che compare nello stemma del Comune. Curatori e artista hanno deciso di re-inserirlo nella versione finale dell'opera.

Info

Michele Nucciotti
Università di Firenze
nucciotti@unifi.it



La rocca aldobrandesca di Arcidosso. Uno dei più importanti monumenti amiatini (secoli X-XV)



Modelli digitali 3D di reperti archeologici per il Progetto MUSINT

Grazia Tucci, Daniela Cini e Valentina Bonora
Università di Firenze



GRECIA CONTINENTALE
7000 - 1050 a.C.

Scheda Reperto

LUOGO DI CONSERVAZIONE
Firenze, Museo Archeologico Nazionale

NO. INVENTARIO
4267

PROVENIENZA
Atene, Cambio del Museo Nazionale di Atene 1902

MISURE
H: 4,2; Ø massima espansione 9,3; Ø orlo 4,7

DESCRIZIONE
Alabastron: P. 83. Argilla semidurata cerosa chiara (Munsell 10 YR 8/4). Corpo schiacciato con spalla spiovinata, collo molto breve, strettato; orlo arrotondato astriflesso, tre anse orizzontali a cordone, base piatta. Decorazione dipinta in vernice bruna scura, motivi vegetali curvilinei complessi a foglie d'edera (PM 12,13 "sacrali iv"). Integro.

BIBLIOGRAFIA
Gonzo in: Jasink 2007, No. 34; Montecchi in: Jasink-Bombardieri 2009, GR. 030

ELABORAZIONE 3D
GeCo Lab. - Geomatics for Conservation & Communication of Cultural Heritage Laboratory

Produzione
PICCOVA STATUETTE, CERAMICA, METALLI, LITICA, STRUMENTI, TESSITURA, SUPPORTI DA SIMPOSIO, CONTENITORI PRODUMI

Giaretta a stalla
Cronologia: Età del Tardo Bronzo
Produzione: Ceramica

Alabastron
Cronologia: Età del Tardo Bronzo
Produzione: Ceramica

Pisside
Cronologia: Età del Tardo Bronzo
Produzione: Ceramica

Scansione 3D di un alabastron; modello digitale; visualizzazione nel sito web

Abstract

Il Laboratorio GeCo ha contribuito con la sua specifica competenza alla produzione dei contenuti in 3D di MUSINT, il museo virtuale interattivo delle antichità egee e cipriote presenti in vari musei della Toscana. I modelli digitali di 24 reperti sono visualizzabili e manipolabili online nella versione semplificata e adattata per il Web, e consultabili dallo studioso che ne faccia richiesta in quella ad alta risoluzione, direttamente basata sull'accurato rilievo metrico che ne sta alla base.

Obiettivi

Studio, sperimentazione e messa a punto di una metodologia per tutte le fasi propedeutiche ed esecutive di acquisizione con il laser scanner a triangolazione (con fotocamera integrata) e di elaborazione dei dati per realizzare la riproduzione digitale 3D di un alto numero di reperti di varie forme, materiali e finiture superficiali, adattata ai diversi usi. Definizione conclusiva di linee-guida metodologiche destinate sia a specialisti (confronto, formazione) che a non specialisti del settore del rilievo.

Metodologia

Con lo scanner impiegato (NextEngine) abbiamo ottenuto modelli altamente fedeli agli originali dal punto di vista metrico, in particolare ad uno stadio intermedio di elaborazione (dopo allineamento, selezione e fusione delle scansioni). Per la fruizione online abbiamo riempito le limitate ma inevitabili lacune di acquisizione (interni dei recipienti dall'imboccatura stretta, parte inferiore dei

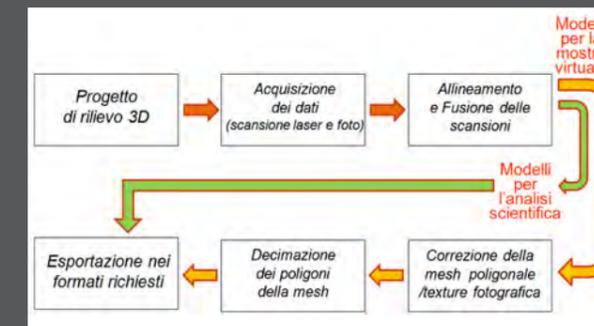
manici, ecc.), alleggerito la tessitura triangolare che costituisce la superficie, e corretto variazioni di tono, riflessi e ombre dei dati fotografici.

Pubblico

I modelli 3D inseriti nel museo virtuale online permettono di avvicinarsi ai reperti in un modo impensabile nella realtà: possono essere ruotati in ogni direzione per apprezzarne qualsiasi lato, e visualizzati più grandi del vero, regolando lo zoom. Sui modelli archiviati per documentazione e analisi scientifica, gli studiosi possono prendere misure, estrarre sezioni e fare studi volumetrici. Le linee-guida metodologiche già pubblicate sono un riferimento per aspiranti rilevatori e amministratori dei dati.



Modello con texture foto-realistica: chiusura delle lacune di acquisizione



Gli step di lavoro per realizzare i modelli 3D nella loro duplice destinazione



Prove di riproduzione solida a scala reale dai modelli digitali

Risultati

L'impiego dei modelli 3D contribuisce efficacemente a divulgazione / approfondimento dei contenuti rappresentati, oltre le eventuali barriere fisiche e geografiche. L'impatto può già misurarsi tramite il numero di visite sul sito web, le pubblicazioni e le presentazioni del progetto, la risonanza sulla stampa, le richieste di consultazione dei modelli ad alta risoluzione. Dal punto di vista della ricerca / didattica, è un caso-studio esemplare e si è prestato a testare anche tecniche di riproduzione solida.

Info

info@
geomaticeaconservazione.it
Laboratorio di Geomatica per la Conservazione e la Comunicazione dei Beni Culturali (GeCo), Università di Firenze

<http://www.musint.it/>

Tucci G., Cini D., Bonora V., Nobile A., Proposta metodologica per la digitalizzazione 3D di reperti archeologici, in: Jasink A. M., Tucci G., Bombardieri L. (a cura di), MUSINT. Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp. 65-100

Il nuovo Paleontologico di Montevarchi

comunicare e fruire l'archeologia

Valentina Cimarri e Francesco Papa
Accademia Valdarnese del Poggio

Abstract

Il Museo Paleontologico di Montevarchi appartiene all'Accademia Valdarnese del Poggio. Il nucleo originario della collezione si costituì intorno al 1809 e George Cuvier, fondatore della paleontologia moderna, studiò i primi reperti. Nel 1829 la raccolta fu aperta per la prima volta al pubblico. In questi ultimi anni i circa 1600 reperti sono stati definitivamente inventariati. Con il nuovo allestimento l'Accademia intende comunicare al pubblico le sue ricche collezioni non solo ricostruendo il filo che lega i reperti ai periodi remoti di cui sono testimonianza, ma anche ancorandoli al territorio da cui essi provengono, per restituirli così alla comunità Valdarnese.

Passerella di collegamento orizzontale in pultruso di vetro, la prima autorizzata in Italia

Obiettivi

Il nuovo allestimento prevede la creazione di un Museo 'integrato' dove le esigenze della conservazione siano strettamente legate a quelle della comunicazione, fruizione e divulgazione. L'ambiente Museo è stato strutturato in modo tale che l'area espositiva paleontologica sia concettualmente e fisicamente connessa sia alle altre sezioni – archeologica e delle esposizioni temporanee – che al laboratorio di restauro dei fossili, alle stanze didattiche multimediali ed alla biblioteca (fig.1). Un viaggio dunque che ricostruisce, non solo visivamente, il contesto del singolo oggetto: dalla teca, alle fasi di ricostruzione/conservazione, all'approfondimento non solo didattico.

Metodologia

Il nuovo allestimento rispetto a quello ottocentesco privilegia l'immediatezza della comunicazione: dilata i singoli spazi espositivi e affida all'illuminazione ed ai cristalli delle vetrine un ruolo chiave (fig.2). Lo spazio rivisitato ed alleggerito ha trasformato la wunderkammer ottocentesca dell'Accademia in un vero e proprio museo moderno

dove i collegamenti orizzontali e verticali dell'antico edificio (XIV-XVIII secc.) sono integrati ed integranti del percorso espositivo. L'apparato didattico, completamente rinnovato, è supportato da schermi multimediali che implementano la visita e da tre aree (sala didattica, sala didattica del laboratorio, sala delle proiezioni) mirate all'approfondimento dei temi.

Pubblico

Il Museo si configura come secondo paleontologico Toscano, si rivolge ad un pubblico non solo Valdarnese e per le peculiarità dei materiali esposti ad un pubblico multilivello, dal turista allo specialista. L'apparato didattico polifunzionale permette di accogliere le scuole di ogni ordine e grado e di dedicare agli studenti approfondimenti che spaziano dall'osservazione diretta del restauro di fossili, a vere e proprie lezioni/proiezioni con personale specializzato. L'unicità di alcuni pezzi (canis etruscus, elephas antiquus di Campitello, collezione A. Tracchi) e la disponibilità di zone studio e laboratorio, mettono il museo a disposizione di studiosi e specialisti di settore.



Le nuove sale del Paleontologico



Il Museo: ambiente e collezioni

Risultati

La rifunzionalizzazione degli ambienti ha fatto interagire i vari settori d'interesse dell'Accademia. Collezioni e fondi librari sono stati resi fruibili ad un più ampio pubblico. L'istituzione del laboratorio di restauro ha permesso di intervenire sui pezzi in loco e di qualificare il Museo come presidio di

tutela dei Beni Culturali. La fondazione di una Sezione Archeologica (raccolte di A. Tracchi) ha consentito di ricevere affidamenti temporanei da parte della Soprintendenza Archeologica e di dar spazio e voce alle nuove scoperte sul territorio. Una visita al Museo che è solo la partenza per una visita più ampia al comprensorio valdarnese.

Info

Valentina Cimarri
Accademia Valdarnese del Poggio
info@accademiadelpoggio.it

www.accademiadelpoggio.it
www.museopaleontologicomontevarchi.it



Il laboratorio di restauro

Archeociclotrekking

archeologia e paesaggi tra monte Amiata e Maremma

Michele Arezzini
Guida ambientale Lucia Agostini
PhD Paletnologia



Abstract

Con una specifica esperienza sul territorio oggetto dell'offerta turistica, guide ambientali e archeologi danno vita ad un percorso fisico che collega paesaggio, sport, storia, arte, cultura, archeologia e enogastronomia, attraverso il trekking e il cicloturismo.

Monte Amiata: vivere l'esperienza significa entrare in sintonia con l'ambiente

Obiettivi

La nostra filosofia è quella di superare la classica visita turistica, grazie alla sinergia tra competenze professionali diverse che permettano al turista di usufruire di un servizio dinamico che faccia vivere all'utente un'esperienza: fare, ascoltare, sentire, vedere, toccare, gustare. I nostri viaggi esperienziali riguardano il Monte Amiata e la Maremma, territori dove si sono succedute presenze archeologiche dal Paleolitico al Medioevo.

Metodologia

La progettazione e la realizzazione dei tour coinvolgono guide ambientali e archeologi ricercatori come, ad esempio, nel percorso che partendo da un luogo suggestivo di origine medievale, l'Ermicciolo (Vivo d'Orcia), percorre la via delle acque con visita alla sorgente, attraversa la montagna senese facendo un viaggio a ritroso nel tempo, fino ad arrivare alla Grotta dell'Arciere (Abbadia San Salvatore), un riparo naturale contenente un dipinto protostorico raffigurante un arciera. Dopo la visita, si propone un'attività didattica-pratica, rivolta principalmente

alle scolaresche, sul reperimento, la preparazione e l'utilizzo dei pigmenti naturali per la realizzazione di pitture.

Pubblico

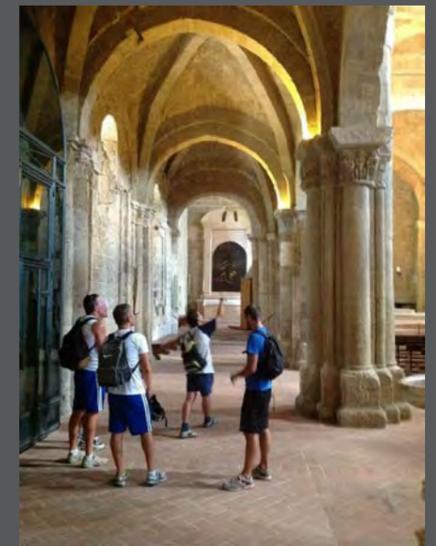
Il progetto è rivolto a un target turistico e scolastico quindi, a gruppi di persone di età che vanno dagli 8 ai 70 anni con diverse segmentazioni. I tour possono essere condotti sia in italiano che in varie lingue straniere per aumentare la platea dei fruitori potenziali. I partecipanti alle iniziative sono invitati ad esprimere una valutazione su qualità e gradimento al termine del tour, utile per pianificare e calibrare le future offerte turistiche.

Risultati

La fase progettuale è stata testata con un tour di cinque ore: discesa in bicicletta M.T.B. dalla vetta dell'Amiata fino a Sovana, uno dei centri etruschi e medievali più suggestivi della Maremma (dislivello di 1500 mt). I partecipanti hanno vissuto la successione delle fasce vegetazionali in relazione all'uso dei suoli e



Il bosco: odori, colori, sapori, insieme per dividerli



Duomo di Sovana: trasmettere la cultura

alla creazione dei paesaggi antropizzati dalla preistoria al medioevo. Con un archeologo medievalista si è visitato il duomo di Sovana. Il tutto si è concluso con un pranzo a base di prodotti tipici e di un bagno nel fiume Fiora. Il feedback dei turisti ha dimostrato un'altissimo gradimento dell'iniziativa.

Info

www.guideamiatatoscana.it
www.heimat.toscana.it

Michele Arezzini
Guida ambientale-
escursionistica, coordinatore
Amiata Toscana guide
ambientali
michelearezzini@hotmail.it

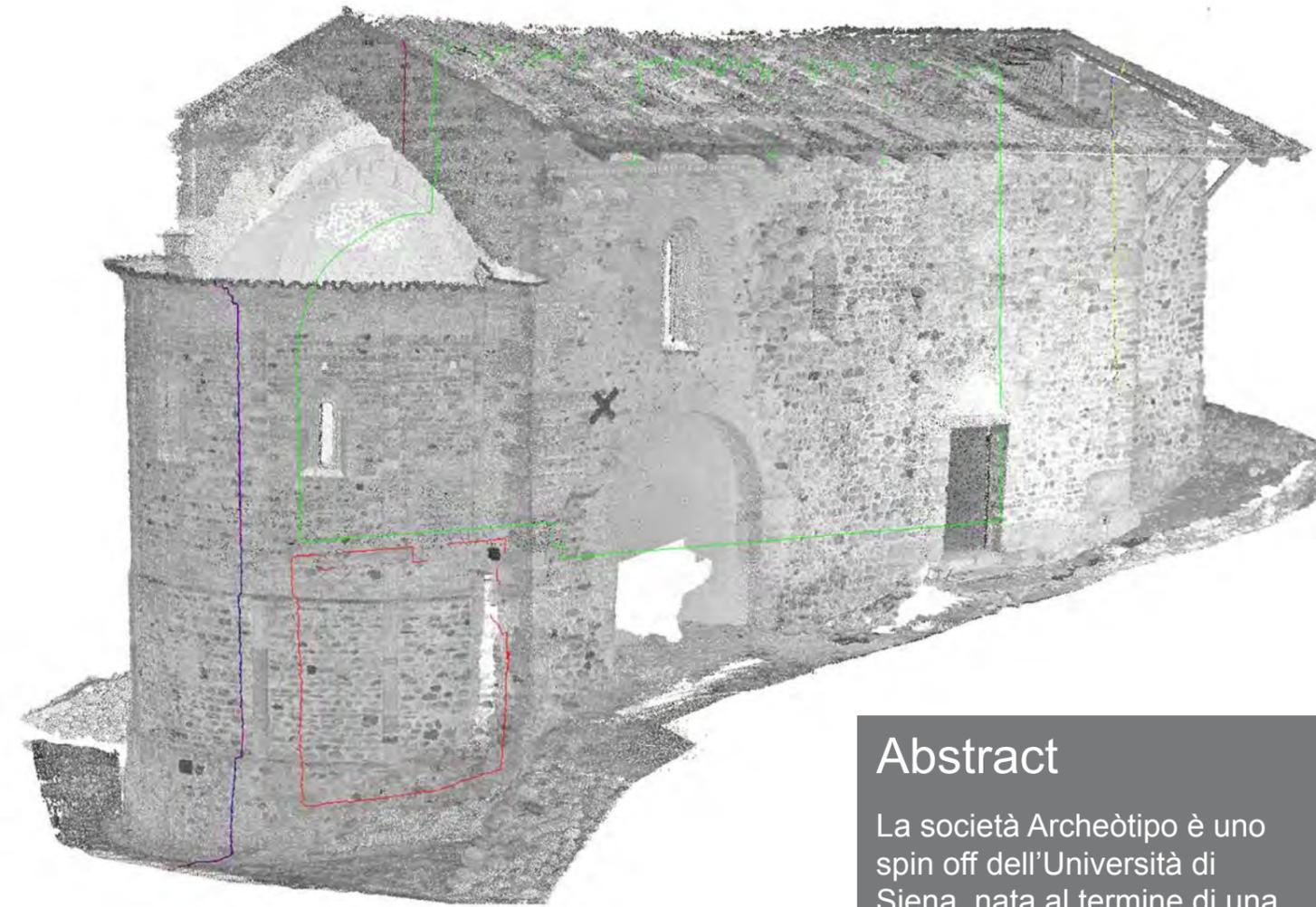
BARBIERI G., GALIBERTI A., TARANTINI M., 2004, "Prime ricerche alla grotta dell'Arciere (Abbadia San Salvatore - SI)" in, Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del secondo incontro studi, Milano.
NUCCIOTTI MICHELE, 2006, "L'Amiata nel medioevo (secoli VIII-XIV). Modi, tempi e luoghi della formazione di un paesaggio storico." in Z. CIUFFOLETTI (ed.), Il parco minerario dell'Amiata. Il territorio e la sua storia, Arcidosso (GR-Italy), pp. 161-197.



Sorgente dell'Ermicciolo: fonte di vita, quando la natura diventa arte

Archeòtipo – Servizi per i beni culturali

Marco Valenti
Archeòtipo s.r.l.



Rilievo tridimensionale della chiesa di Santa Maria di Torba

Abstract

La società Archeòtipo è uno spin off dell'Università di Siena, nata al termine di una pluriennale sperimentazione nel campo dell'archeologia e dell'informatica applicata ai Beni Culturali, capace di supportare il lungo processo di acquisizione del 'tradizionale' dato archeologico fino all'impiego delle più innovative tecnologie per la sua diffusione al grande pubblico, secondo le più moderne tendenze dell'informazione e della comunicazione.

Obiettivi

Archeòtipo si pone, fin dalla sua fondazione, l'obiettivo di sperimentare, innovare ed offrire soluzioni complete e personalizzate nel campo dei Beni Culturali, dalle indagini sul campo alla didattica nelle scuole, passando per l'archiviazione, la catastazione, la divulgazione del dato archeologico, attraverso l'utilizzo di applicazioni informatiche.

alla didattica per le scuole primarie e secondarie fino a proposte di turismo culturale.

Pubblico

Particolare attenzione è infine rivolta alle tecnologie dedicate alla divulgazione ed alla 'valorizzazione leggera' per raccontare al pubblico i risultati della ricerca scientifica: soluzioni come percorsi di visita ed allestimenti museali, vengono arricchiti grazie all'impiego di realtà aumentata, modelli tridimensionali, video, animazioni, QR Code, per avere contenuti sempre aggiornabili, modificabili e con cui il visitatore può interagire semplicemente attraverso tablet e smartphone.

Metodologia

Archeòtipo si distingue per la poliedricità nell'offerta di servizi, maturata in oltre 15 anni di attività dall'equipe del LIAAM (Laboratorio di Informatica Applicata all'Archeologia Medievale – Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università di Siena). Le attività della società spaziano, infatti, dalle tradizionali attività sul campo, all'acquisizione ed elaborazione dati, alla creazione di banche dati informatizzate, alla composizione di progetti editoriali, web e multimediali, alle web-applications all'organizzazione di eventi culturali e di living history,

Risultati

Archeòtipo ha svolto lavori di ricerca e divulgazione nell'ambito dei beni culturali per conto di enti pubblici



L'evento di living history "Mercanti in Fiera tra presente e passato" organizzato da Archeòtipo a Poggibonsi nel settembre 2012



Esempio di realtà aumentata: contenuti multimediali aggiuntivi per l'arricchimento di un prodotto editoriale



Installazione multimediale presso la cantina Pieve Vecchia a Campagnatico

e privati. Tra questi è possibile ricordare scavi archeologici, prodotti di divulgazione ed eventi per la Regione Toscana, la Provincia di Siena, il Comune di Poggibonsi (Si) e la Cantina Pieve Vecchia di Campagnatico (Gr), conseguendo ottimi risultati.

La società, fortemente impegnata nell'innovazione tecnologica, è stata inoltre selezionata, nella persona del presidente Prof. Marco Valenti, per l'Innovation Italy Award, riconoscimento assegnato ai leader di pensiero, agli innovatori e ai pionieri dell'innovazione guidata dall'ICT in Italia.

Info

Marco Valenti
Archeòtipo s.r.l. - Università degli Studi di Siena
info@archeotipo.it

<http://www.archeotipo.it/>
<http://archeologiamedievale.unisi.it/>
<http://archeologiamedievale.unisi.it/miranduolo>
<http://www.facebook.com/#!/pages/Arche%C3%B2tipo-SRL/159961637374816?fref=ts>

Due volti del pubblico:

I visitatori e la Magna Charta del Volontariato

REGIONE TOSCANA
Andrea Vanni Desideri
Musei di Castelfranco e San Miniato (PI), Fucecchio (FI)

Leonardo Terreni
Associazione Archeologica
Volontariato Medio Valdarno



Abstract

Il pubblico di visitatori e di volontari è alla base del programma che il Museo civico di Fucecchio e l'Associazione Archeologica Volontariato Medio Valdarno (AAVMV) declinano per la sperimentazione della Magna Charta del Volontariato per i Beni Culturali, sostenuta da Regione Toscana, CESVOT e MiBAC, in collaborazione con PROMO P.A. Fondazione. Si presenta qui un bilancio preliminare della prima fase della sperimentazione.

I volontari guidano i visitatori al museo

Obiettivi

L'azione dell'esperienza è da un lato rivolta all'approntamento di strumenti amministrativi (convenzioni), alla definizione dei ruoli attivi, delle specificità (ad esempio, coinvolgimento e capacità di comunicazione) e delle criticità dell'azione dei volontari nei musei e dall'altro alla valutazione dell'efficacia di tale azione, alla diffusione della consapevolezza e della responsabilità del pubblico come condizione necessaria per la difesa del patrimonio e lo sviluppo di una cittadinanza attiva.

Pubblico

I destinatari del progetto sono costituiti sia dal pubblico aderente all'iniziativa che i volontari che hanno svolto l'attività nel quadro della sperimentazione. Nel primo caso, i destinatari del programma sono stati nuclei familiari o gruppi di adulti variamente costituiti. L'associazione di volontari è stata individuata nell'AAVMV sulla base della specifica attività di formazione di taglio archeologico e museologico, cui la direzione del Museo ha contribuito nel triennio 2009-2011, nel quadro dei corsi di formazione sostenuti dal CESVOT.

Metodologia

Nel quadro del più ampio progetto "Storia e natura. Conoscere per difendere il nostro patrimonio", sono state avviate letture del territorio guidate da volontari, sul tema "Dai castelli alle città", dopo uno specifico percorso formativo, ripercorrendo la storia delle città attraverso i contesti archeologici dei centri storici (oggetti mobili e stratigrafia dell'edilizia), partecipando attivamente sul territorio, in accordo con la SBAT, alla prevenzione e al salvataggio dei beni archeologici.

Risultati

La sperimentazione ha contribuito alla formulazione di una convenzione-tipo per i volontari nei musei, ed ha preso avvio un percorso formativo specifico per 12 volontari che si sono applicati, con il supporto della direzione del museo, alla progettazione, alla verifica e alla realizzazione delle attività di valorizzazione e di controllo archeologico sul territorio. Nei prossimi mesi è prevista una mostra sulla



La formazione dei volontari



Dai castelli alle città

sperimentazione, una mostra itinerante nei musei sul progetto della Rete Museale del Valdarno "Il museo in classe" e il proseguimento delle attività sul territorio e in museo.



La didattica con le scuole

Info

Andrea Vanni Desideri
Musei di Castelfranco e San Miniato (PI), Fucecchio (FI)
a.vannidesideri@comune.fucecchio.fi.it

www.valdarnomusei.it
La Magna Charta del Volontariato per i Beni Culturali. Risultati dell'ascolto e lancio della fase di sperimentazione, a cura di Francesca Velani e Claudio Rosati, Regione Toscana, Firenze 2011.
Il volontariato nei musei e nel settore culturale. Un manuale europeo, a cura di C. Da Milano, K. Gibbs e M. Sani, Ljubljana, 2009.
www.lubec.it
C. Rosati, M. Toccafondi, Guida ad uso del volontario informato, a cura di Francesca Velani e E. Tranfaglia, Regione Toscana, Firenze, 2012

Dal boccale alla città

Giovanna Bianchi, Giuseppe Bartolini e Simonetta Fiamminghi
Università degli Studi di Siena



Abstract

L'eccezionale ritrovamento, a riempimento della volta absidale della chiesa di S. Antimo a Piombino, di 680 forme ceramiche ha rappresentato l'occasione per avviare, in contemporanea al loro recupero, lo studio dell'intero complesso monumentale e approfondire le conoscenze sulla storia di Piombino, importante scalo marittimo nel Medioevo. Per valorizzare e rendere fruibile al pubblico tale ritrovamento l'Amministrazione Comunale ha commissionato la progettazione di un allestimento museale permanente.

Lo scavo del riempimento della volta di S. Antimo a Piombino



Il magazzino-museo dove immagini video, casse e forme ceramiche non esposte documentano la storia del ritrovamento

Metodologia

Dal boccale alla città sta a significare differenti scale del progetto e del processo che lo sta formando:

- la lettura e il racconto dei paesaggi medievali dal micro reperto alle macro rotte commerciali delle ceramiche nel Mediterraneo, dalla bottega del ceramista alla cucina e alla dispensa, dall'abside di S. Antimo alla città.
- ri-collocare le ceramiche nuovamente dentro la città, trasportarle fisicamente al centro di essa, nel Castello, e offrirle ai suoi cittadini attraverso nuovi e contemporanei linguaggi narrativi.



Dalle ceramiche al Mediterraneo: le rotte e la provenienza di alcune ceramiche della volta dell'abside

Obiettivi

Scopo del progetto di allestimento, che avrà sede nel complesso monumentale del Castello, sarà di raccontare una storia a più livelli: quella dello stesso complesso monumentale 'contenitore'; quello dell'evoluzione urbana di Piombino nel Medioevo e nei secoli successivi; quello delle caratteristiche delle ceramiche rinvenute, dalla produzione, circolazione, funzione. Scopo ultimo è narrare la storia di un intero contesto urbano nelle sue trasformazioni. Apertura del museo 1 giugno 2013.



La cucina, la dispensa, il fuoco sempre acceso per l'esposizione delle ceramiche da fuoco provenienti dalla volta

Pubblico

Pubblico di non specialisti interessato alla storia di un centro urbano fortemente penalizzato dalla presenza di una delle più grandi aree industriali italiane. Il futuro museo sarà gestito dalla Parchi Val di Cornia e rientrerà nei suoi circuiti di visita.

Info

Giovanna Bianchi
Università degli Studi di Siena
giovanna.bianchi@unisi.it

G. Berti, G. Bianchi (a cura di), Piombino, La chiesa di S. Antimo sopra i Canali. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto, Firenze, 2007

Monaci e cavalieri 'tornano in vita' per raccontare la storia del monastero

San Rabano, l'abbazia nascosta tra i monti dell'Uccellina

Elisa Broccoli Stefano Sagina
Università di Firenze Studio SATA



Abstract

L'esperienza di fruizione dedicata presentato è solo una delle possibilità previste dal progetto di valorizzazione e comunicazione del sito di San Rabano attraverso le nuove tecnologie informatiche. Il progetto, in corso di sviluppo, si colloca nel quadro delle nuove modalità di consumo della cultura e si basa su un approccio integrato verso differenti profili di esigenza dei fruitori al fine di trasformare un tablet o uno smartphone in un ottimo strumento di supporto alla visita.

I personaggi creati sullo sfondo dell'abbazia

Obiettivi

Il fine principale di questo approccio comunicativo sperimentale è dare una veste didattica a conoscenze prettamente tecniche e specifiche attraverso il coinvolgimento del bambino nella storia del sito stesso; raccontarne il passato permettendo all'utente di interagire con i suoi protagonisti, attori della fruizione e fornitori diretti di informazioni e approfondimenti. Si punta così ad un intrattenimento produttivo, a una visita dinamica e divertente e soprattutto "da portare a casa".

Pubblico

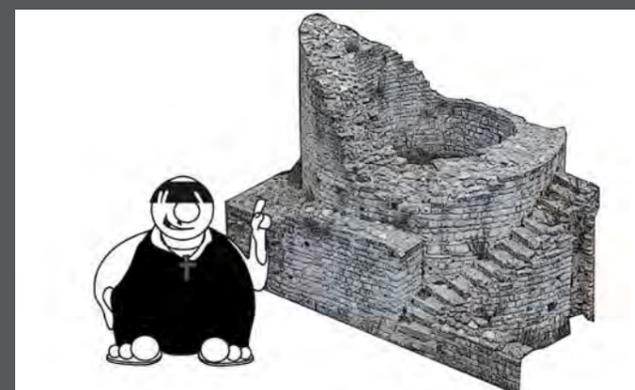
I destinatari di questa tipologia di fruizione sono i bambini, non considerati come singolo utente ma in un contesto familiare o di gruppo. Diverse sono le capacità di comprensione e le esigenze dei bambini di oggi perciò si è provato a cercare nuovi linguaggi di comunicazione culturale ad hoc. Dato il suo potenziale comunicativo il sito si presenta più che adatto a questo esperimento di fruizione dedicata che rimane aperto a ulteriori accorgimenti per incontrare i bisogni del target scelto.

Metodologia

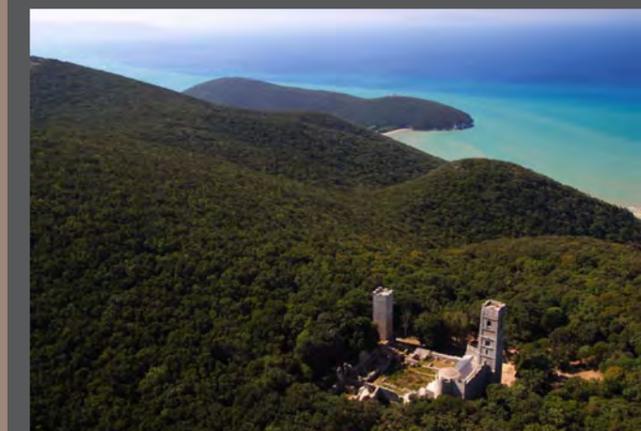
La complessa documentazione è stata filtrata tenendo presente il target scelto e i dati sono confluiti in uno storyboard dove i protagonisti della storia dell'abbazia ne raccontano le vicende. Il canale comunicativo scelto è infatti il fumetto interattivo, grazie al quale il bambino si immerge dinamicamente nella storia e nella conoscenza del sito attraverso multimedialità e realtà aumentata, in un contesto strutturato ma con la possibilità di selezionare una serie di approfondimenti.

Risultati

I destinatari di questa tipologia di fruizione sono i bambini, non considerati come singolo utente ma in un contesto familiare o di gruppo. Diverse sono le capacità di comprensione e le esigenze dei bambini di oggi perciò si è provato a cercare nuovi linguaggi di comunicazione culturale ad hoc. Dato il suo potenziale comunicativo il sito si presenta più che adatto a questo esperimento di fruizione dedicata che rimane aperto a ulteriori accorgimenti per incontrare i bisogni del target scelto.



Scena di approfondimento sulla torre circolare



Veduta del monastero di San Rabano



Esempio di visualizzazione su tablet

Info

www.ecista.com

Elisa Broccoli
Università di Firenze
frodolives_@hotmail.it

Nicoletta Maioli, 2010, San Rabano e la Fattoria Granducale. Storia, Analisi strutturale e Interventi di restauro, Nardini Editore, Firenze.
Luca Merelli, Stefano Sagina, 1989, L'Abbazia di San Rabano nel Parco dell'Uccellina: verifiche statiche ed ipotesi di consolidamento, tesi di laurea in Architettura, relatore prof. Arch. Nizzi Grifi, Università degli studi di Firenze, a.a. 1988-89.

Archeologia e territorio

La risorsa paesaggistica del Pratomagno

Valentina Cimarrì e Annica Sahlin
Università degli Studi di Firenze



Archeologia e territorio. La risorsa paesaggistica del Pratomagno

Abstract

Il Progetto Pratomagno è il risultato di un lavoro condotto per l'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana. Gli aspetti archeologici integrano un'interpretazione interdisciplinare dell'ambiente e del paesaggio messa a punto per tutelare il territorio Pratomagno. Ad una prima fase calibrata per soddisfare le esigenze delle pubbliche amministrazioni - una ricerca scientifica declinata per conservare e valorizzare le emergenze archeologiche quali opportunità di gestione consapevole del territorio - ha fatto seguito una fase di divulgazione nelle scuole di quelle conoscenze che costituiscono l'identità di una comunità (Progetto didattico ZOOM, Istituto Comprensivo Reggello).

Obiettivi

L'obiettivo del Progetto è stato quello di analizzare le trasformazioni del paesaggio al fine di fornire strumenti di ausilio alle Amministrazioni Comunali per svolgere un'effettiva tutela e valorizzazione culturale del territorio anche attraverso una divulgazione presso le scuole di quelle conoscenze che costituiscono l'identità di una comunità. Le procedure di analisi sono state strutturate in modo tale da creare o ricreare la connessione con la storia tanto da sostanziare l'identità del territorio stesso e di chi lo abita e da innescare un'interazione tra ricerca archeologica e società civile.

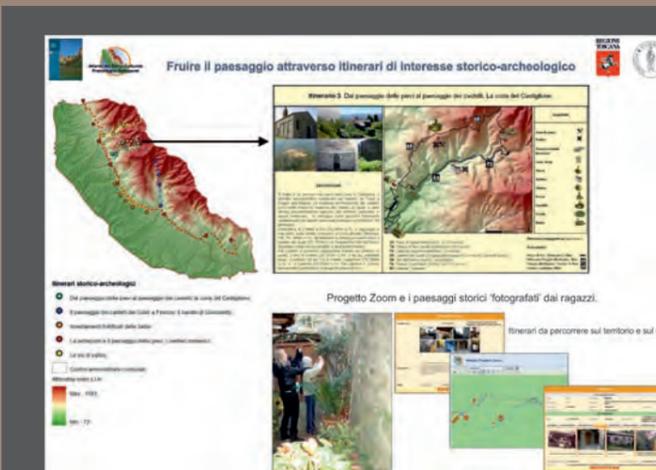
Metodologia

Le metodologie utilizzate sono quelle non invasive dell'archeologia 'leggera'. Dimensioni, articolazione, incidenza sullo stesso ambiente fisico, leggibilità stratigrafica a spettro totale (paesaggio, elevati, interrato) hanno garantito un alto grado di produttività documentaria materiale e una rappresentatività di connesse realtà e fenomeni storici. I dati raccolti sono gestiti in un archivio georeferenziato strutturato con particolare attenzione alle esigenze di

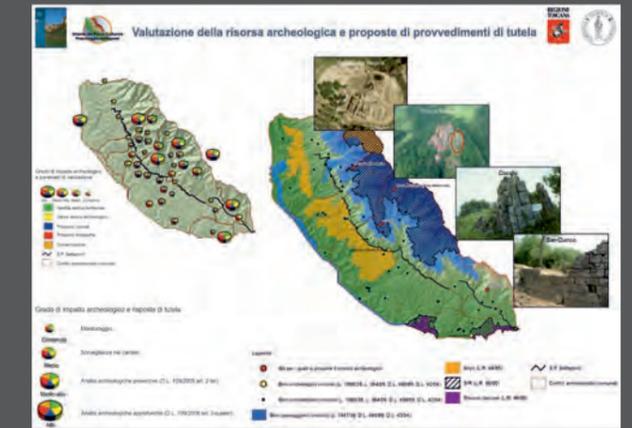
dialogo tra la ricerca storico-archeologica e le politiche di valorizzazione paesaggistica. Le metodologie GIS hanno permesso di analizzare le relazioni tra documentazione archeologica ed ambiente circostante e quindi di produrre strumenti validi nelle istanze di pianificazione gestibili all'interno dei SIT comunali.

Pubblico

Il Progetto Pratomagno nasce come strumento per le Amministrazioni Comunali. Le analisi effettuate, finalizzate alla valorizzazione culturale del territorio, soprattutto attraverso la conoscenza delle dinamiche paesaggistiche, offrono la possibilità di proposte operative in grado di produrre ricadute pratiche sia per chi deve agire nel territorio (strumenti di pianificazione come le carte del 'Rischio' archeologico), sia per chi ci vive. Un aiuto dunque per chi deve responsabilmente e consapevolmente gestire un territorio (i Sindaci in primis), uno stimolo per incentivare la percezione delle emergenze 'culturali' e dunque della storia e dell'identità del territorio (i giovani studenti del Progetto didattico ZOOM).



Itinerari tematici. Valore paesaggistico da scoprire sul territorio e sul web



Strumenti per la pianificazione territoriale e urbana



Progetto ZOOM. Comunicare l'identità territoriale

Risultati

Il Progetto propone un modello compiutamente realizzato estendibile anche ad altre realtà territoriali (particolarmente in ambito regionale) sia per la sua applicabilità che per le potenzialità di sviluppo. L'interazione tra ricerca archeologica e società (comunicazione, economia e management, politiche) connota questa

proposta progettuale nel solco dell'Archeologia Pubblica e rende i risultati 'sperimentali' di questo specifico settore disciplinare. La costruzione di strumenti di governo dei BBCC, tarati sulla prassi archeologica territoriale, ha reso il Progetto Pratomagno un modello metodologico di riferimento per la valorizzazione e salvaguardia dei paesaggi.

Info

Valentina Cimarrì
Università di Firenze
vale.cimarrì@alice.it

www.opengeo.eu/zoom/
www.comune.reggello.fi.it
www.scuoleregello.it/media_m_guerri.htm
G. Vannini, V. Cimarrì, A. Sahlin, La lettura archeologica del territorio, in Il Parco Culturale Pratomagno-Setteponti, a cura di L. Zangheri, Pisa, Pacini, 2010, pp. 53-80.

113eme Regiment d'Infanterie de ligne

Paolo Coturri



113eme Regiment d'Infanterie de ligne in azione

Abstract

Il Gruppo di Ricostruzione Storica 113eme Regiment d'Infanterie de ligne fu costituito nel 1995 da appassionati di storia, modellismo e wargame per approfondire a rievocazioni storiche di epoca napoleonica. Poiché all'inizio i toscani erano la stragrande maggioranza fu deciso di ricostruire il 113eme RIL, formato dal Reggimento Leggero toscano quando, nel 1808, la Toscana fu annessa all'Impero Francese e che combattè in Spagna, Russia, Germania e Francia. Da allora il gruppo ha partecipato a numerose manifestazioni di reenactement e living-history coinvolgendo il pubblico nell'atmosfera di un'Europa in fermento come quella dell'epoca napoleonica.

Obiettivi

Gli obiettivi del gruppo sono molteplici. Per prima cosa approfondire l'epoca storica a cui siamo interessati e meglio comprendere i meccanismi di funzionamento delle guerre dell'Impero e la psicologia del combattente, inteso come uomo del XIX secolo. Scopo del gruppo è anche quello di interessare allo studio della storia soggetti esterni al gruppo, in particolare il pubblico delle manifestazioni di living-history e delle attività di ricostruzione storica portate avanti in collaborazione col Museo del Figurino Storico con intento didattico. Vuole anche ricordare e far conoscere al pubblico i 23.000 combattenti toscani, i cui reduci alimentarono la fiamma del Risorgimento o vi parteciparono di persona.

Metodologia

L'attività ricostruttiva si è basata sulla lettura attenta delle poche memorie edite di reduci italiani e delle moltissime in francese ed inglese per comprendere la mentalità con cui un uomo del XIX secolo interpretasse i grandi eventi bellici a cui si trovava, più o meno volontariamente, a partecipare. Le uniformi e il resto dell'equipaggiamento e delle tende sono stati realizzati sulla scorta dei Regolamenti



L'imperatore è tornato tra noi

di manovra (1791) e quelli di servizio, in modo conforme ai modelli, anche per quanto riguarda modi di realizzazione e materiali, così come le armi di replica. Per comprendere meglio la tecnologia bellica dell'epoca è stato necessario esercitarsi nelle manovre ed al tiro a salve e partecipare alle rievocazioni in tutta Europa.

Pubblico

Poiché gli eventi di rievocazione sono diffusi in tutta Europa il pubblico è diverso, per numero e qualità, in relazione al luogo, all'eventuale occasione di bicentenario o all'importanza della battaglia. Si tratta di altri rievocatori, di appassionati di storia militare e non, di semplici curiosi. Ogni età è rappresentata, grazie alla spettacolarità degli eventi e alla possibilità di "toccare con mano" la storia. In particolare l'entusiasmo dei bambini è sempre pronto ad esplodere insieme con la polvere da sparo di fucili e cannoni e rappresenta una chiave per appassionarli allo studio della storia "accademica".

Risultati

I livelli qualitativi e culturali raggiunti ci hanno portato nella cerchia ristretta dei gruppi europei più filologici,



La Storia rivive



Alla battaglia!

in continuo confronto con le omologhe realtà degli altri paesi europei, dalla Russia alla Spagna. La stretta collaborazione con il museo del Figurino Storico ha permesso di trasmettere le conoscenze acquisite in anni di studio e di pratica al pubblico degli eventi didattici di rievocazione. Un'idea dei numeri: nel 1995 a Waterloo erano presenti 3.000 partecipanti e 60.000 spettatori, nel 2005 ad Austerlitz i rievocatori erano circa 4.500 (di cui 200 italiani) con 40.000 spettatori. Le rievocazioni con intento didattico al Museo del Figurino Storico coinvolgono più volte durante l'anno centinaia di spettatori di ogni età, con una forte presenza di giovani in età scolare.

Info

Paolo Coturri
113eme Regiment d'Infanterie de ligne
paolo.coturri@gmail.com
<http://www.centotredicesimo.org/>
Mémorial de l'officier de Infanterie, à Paris, Magimel, 1813
Regolamento Concernente l'esercizio e le manovre dell'Infanteria, Roma 1809
M. Petard, Equipement militaires de 1600 à 1870, 9 voll., Omne-sur-Mer, 1984-1988

Rendere visibile l'invisibile: comunicare l'archeologia preistorica

L'Archeodromo di Belverde (Cetona-Siena)

Maria Teresa Cuda Nicoletta Volante

Museo Civico per la Preistoria del Monte Cetona Università di Siena



Abstract

Il progetto Archeodromo di Belverde nasce dalla collaborazione tra Comune di Cetona e Università di Siena per raccontare la storia di gruppi umani che nel Paleolitico medio e nell'età del Bronzo frequentarono il Monte Cetona. Il racconto storico, fondato su dati archeologici del territorio visibili nel collegato Museo Civico, viene proposto ad un pubblico di adulti e bambini e si dipana attraverso un percorso dove ricostruzioni di ambienti in scala 1:1, realizzati secondo i metodi dell'archeologia sperimentale e simulativa, consentono un'esperienza immersiva di forte coinvolgimento emotivo.

Scorcio dell'area con la ricostruzione delle abitazione dell'Età del bronzo

Obiettivi

L'Archeodromo di Belverde è un percorso didattico-cognitivo finalizzato ad integrare la visita al Museo Civico di Cetona e al Parco archeologico- naturalistico nel quale sorge. Obiettivo della struttura è avviare il pubblico alla lettura dei dati archeologici emersi dalle ricerche nel territorio. Il percorso consente la completa partecipazione del visitatore al quotidiano di epoche remote (50mila anni e 4mila anni fa), attraverso un'esperienza individuale profonda, multisensoriale, il cui impatto emotivo conduce alla comprensione.

Metodologia

Con un intervento di archeologia sperimentale e simulativa sono stati ricostruiti in scala 1:1 lo scorcio di un villaggio dell'antica e media Età del bronzo e un accampamento in grotta del Paleolitico medio, conformi per dimensioni, sistemazione degli spazi, materiali costruttivi e arredi interni, ai modelli noti per queste fasi sul monte Cetona e in Italia centro-meridionale. Il pubblico può aggirarsi, curiosare e svolgere attività simulando antiche



Ricostruzione dell'accampamento paleolitico

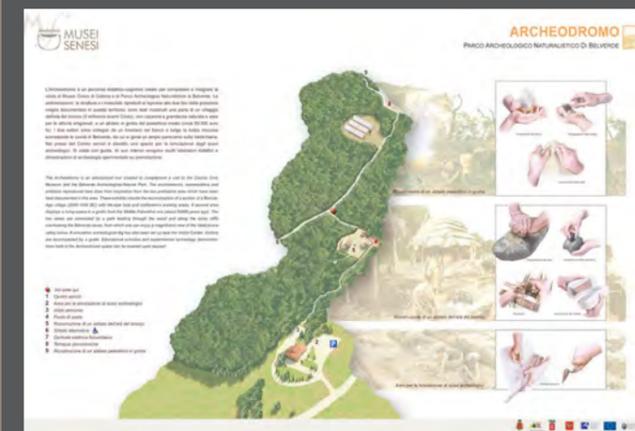
pratiche secondo il metodo del learning by doing accompagnato dalla guida di un operatore.

Pubblico

Il progetto è stato pensato per un pubblico ampio: dagli alunni della scuola primaria agli studenti degli istituti superiori e dell'università; dai turisti, italiani o stranieri, alle famiglie residenti. E' indirizzato a chiunque voglia condurre un'esperienza di apprendimento che trasmetta informazioni grazie alla possibilità di interagire con categorie di oggetti, piccoli o grandi, umili o preziosi, "venuti dal passato", integrando le conoscenze acquisite in modo più "tradizionale" presso il Museo di Cetona

Risultati

L'apertura dell'Archeodromo ha determinato un incremento di presenze pari al 75%, sia nel Museo di Cetona che nel parco di Belverde ed ha prodotto un



Pannello esplicativo all'ingresso dell'Archeodromo



Attività di animazione nell'Archeodromo

prolungamento dei tempi di permanenza nella struttura da parte del pubblico. Il progetto si è concluso con un corso per la formazione di operatori specializzati, giovani archeologi e guide, attualmente impiegati nella sua gestione. Dal 2009, nell'ambito del Progetto europeo Live ARCH, l'Archeodromo di Belverde è stato inserito tra i Musei Archeologici all'Aperto d'Europa.

Info

Maria Teresa Cuda
Museo Civico per la
Preistoria del Monte Cetona
museo@comune.cetona.si.it

Cuda M.T., Volante N., Cetona. Archeodromo di Belverde. Fondazione Musei Senesi Guide / 2. Silvana Editoriale, 2007. Archaeological Open Air Museums, Guida ai musei archeologici all'aperto in Europa, LiveArch, Modena 2009.

Laboratori Archeologici San Gallo

dal passato verso il futuro

Laboratori Archeologici San Gallo
Spin-off dell'Università degli Studi di Firenze

Abstract

Nel 2012 Laboratori Archeologici San Gallo entra nell'Incubatore Universitario Fiorentino per portare la ricerca archeologica fuori dall'ambiente accademico, verso un pubblico ampio e differenziato.

I beni archeologici sono beni pubblici e lo spin-off vuole mantenere intatta la scientificità del proprio lavoro condividendone i risultati con tutte le componenti della società (enti pubblici, cittadinanza, operatori economici) così da ampliare le ricadute positive sul territorio.

Obiettivi

La cooperativa nasce per promuovere il rapporto tra l'archeologia e la società attraverso processi e prodotti innovativi.

Scriva progetti destinati a una migliore governance dei Beni Culturali del territorio e offre servizi qualificati, appositamente studiati per comunicare l'archeologia e farne una risorsa forte e condivisa.

Fa dell'archeologia una professione altamente specializzata, che remuneri gli archeologi e garantisca ricadute positive, economiche, sociali e culturali, per le realtà in cui lavorano.

Metodologia

La cooperativa opera con metodi rigorosamente scientifici secondo l'esperienza del Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze, promuovendo la gestione ragionata del patrimonio artistico ed archeologico e la riscoperta delle produzioni storiche e locali. Favorisce la creazione di network di stakeholders a livello locale e internazionale per ottimizzare e

incrementare le ricadute positive dei suoi progetti a favore delle comunità locali. Promuove la condivisione dei dati e dei metodi dell'archeologia con la società attraverso esperienze immersive e coinvolgenti e linguaggi nuovi e accattivanti.

Pubblico

I servizi sono destinati per lo più agli Enti Locali e agli operatori economici che operano nel campo dei Beni Culturali. I prodotti finali vogliono raggiungere un pubblico ben più vasto, che rappresenti il più possibile tutte le componenti della comunità in cui lavora, dal tessuto produttivo al turismo culturale, dalle scuole ai singoli cittadini.

Risultati

Nel primo anno di attività la cooperativa ha avviato una serie di progetti prevalentemente nell'ambito dell'Archeologia Preventiva, della didattica, del turismo archeologico e della comunicazione. La qualità garantita dal riconoscimento



Cantiere 'aperto' per un'archeologia pubblica



Visitatori alla mostra "Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera"

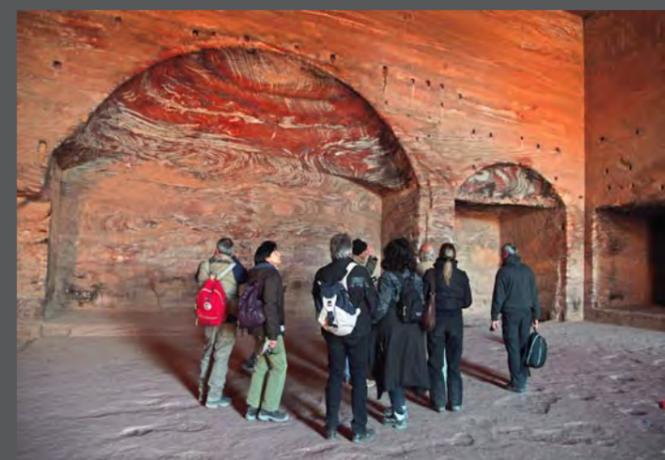
di spin-off e dal legame costante con la ricerca universitaria più aggiornata risulta determinante nella scelta da parte del committente. La qualità dei servizi e dei prodotti si conferma, quindi, prioritaria, pur nel rispetto di costi contenuti.

Info

Chiara Marcotulli
Laboratori Archeologici San Gallo
archeosangallo@legal.
email.it

www.archeosangallo.com

Facebook: Laboratori Archeologici San Gallo
VANNINI G., NUCCIOTTI M. (a cura di), Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera. Catalogo della Mostra, Giunti, Firenze 2009
M. NUCCIOTTI (a cura di), Atlante dell'Edilizia medievale. Inventario, vol. I.1. Comunità montana Amiata grossetano; Comunità montana Colline del Fiora, Grosseto, Effigi 2009 (<http://www.rm.unina.it/biblioteca/volumi/nucciotti/atlanter-edilizia.pdf>)



Turisti a Petra

L'archeologia ricostruttiva in scala: i 40 anni di esperienza dell'AFBIS

Stefano Lumini, Daniele Vergari e Ugo Barlozzetti
Associazione Fiorentina Battaglie in Scala



Quadrato divisionale francese. Battaglia delle Piramidi, Campagna di Egitto 21/07/1798 (scala 1:100)

Abstract

Partecipare ad un rito funebre fenicio, combattere gli Ittiti accanto a Ramsete II, aggirarsi in un complesso nuragico oppure partecipare ad un assedio. Queste sono alcune delle possibilità che la ricostruzione di diorami e plastici con miniature può offrire. Le ricostruzioni statiche o tramite giochi di simulazione sono un prezioso strumento formativo ed educativi per integrare ed approfondire i tradizionali metodi di comunicazione della storia.

Obiettivi

Con l'uso dell'archeologia ricostruttiva, l'AFBIS promuove la divulgazione della storia con nuovi strumenti didattici (modelli, diorami, plastici e giochi di simulazione), capaci di soddisfare le richieste degli esperti e del grande pubblico. Fin dalla sua fondazione l'AFBIS ha collaborato con musei, università ed enti pubblici realizzando operazioni culturali nell'ambito dell'archeologia antica, medievale e post medievale.

Metodologia

Grazie alle tecniche modellistiche, alla ricerca storica ed iconografica e al patrimonio librario dell'AFBIS (oltre 4000 volumi di storia militare e storia del costume) e dei soci, realizza ricostruzioni in scala di episodi storici con modelli, giochi di simulazione, materiale multimediale, pubblicazioni e percorsi espositivi, partecipa e promuove conferenze e dibattiti ed organizza visite guidate a musei e a "luoghi della storia".



Particolare del diorama del castello di Calenzano durante l'assedio di Castruccio Castracani, 1325 (scala 1:100)

Pubblico

Proprio per i metodi usati l'attività dell'AFBIS è rivolta ad un pubblico il più ampio possibile. L'uso dell'archeologia ricostruttiva è stato ampiamente sperimentato sia in mostre tematiche in collaborazione con enti museali ed università e sia per integrare i Piani dell'Offerta Formativa di scuole di ogni ordine, dove sono state tenute lezioni su particolari argomenti storici.

Risultati

L'AFBIS è una realtà unica nel panorama fiorentino e toscano da oltre 40 anni nel corso dei quali ha realizzato significative esperienze come le riviste *Modellismo Militare* e *Modelli Militari* (1976 -1980), mostre permanenti (*Guerre e assoldati* al Museo Stibbert - Firenze), volumi e collaborazioni con reti televisive (*La toscana in guerra* - RAI 3), fino ad essere una dei promotori del Museo del Figurino storico di Calenzano.



Diorama rappresentante un rito funebre fenicio. Le figure in piombo auto costruite



Riproduzione di un vascello di linea di epoca napoleonica (modello in scala 1:1200)

Info

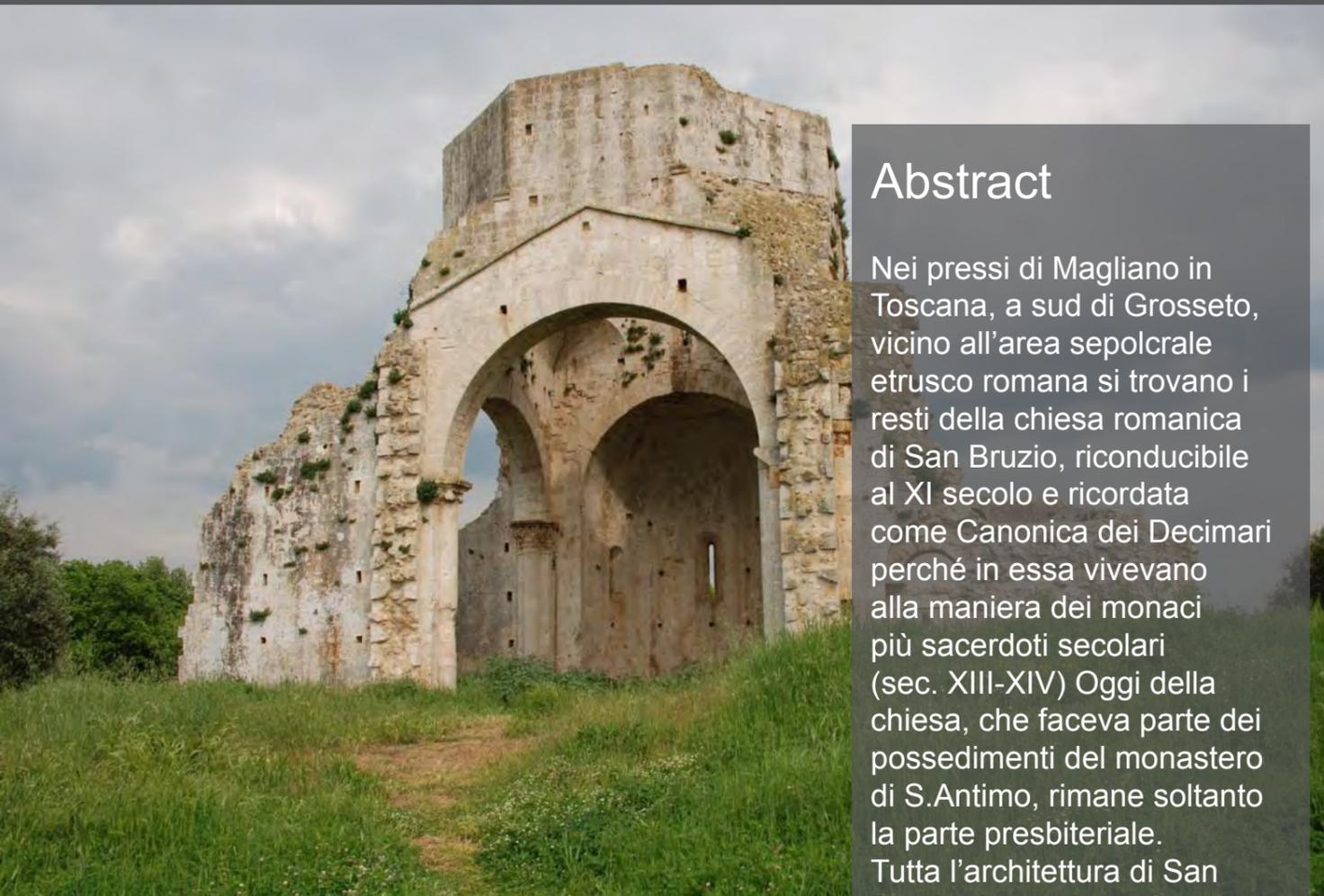
Stefano Lumini
Associazione Fiorentina Battaglie
in Scala
afb@associazioni.comune.fi.it

www.associazioni.comune.firenze.it/afb/
Lionello Giorgio Boccia, Mario Scalini (a cura di), *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364. Proposte e ricerche*, Spes Editore, Firenze, 1982.
S. Matteoni, *Sogni d'Oriente. La campagna di Napoleone in Egitto 1798-1799* - Livorno : Sillabe, 1999

San Bruzio e la sua cupola

Il rilievo critico dei ruderi di una chiesa medioevale per la conoscenza ed il recupero

Barbara Aterini e Alessandro Nocentini
Università degli Studi di Firenze



Abstract

Nei pressi di Magliano in Toscana, a sud di Grosseto, vicino all'area sepolcrale etrusco romana si trovano i resti della chiesa romanica di San Bruzio, riconducibile al XI secolo e ricordata come Canonica dei Decimari perché in essa vivevano alla maniera dei monaci più sacerdoti secolari (sec. XIII-XIV) Oggi della chiesa, che faceva parte dei possedimenti del monastero di S. Antimo, rimane soltanto la parte presbiteriale. Tutta l'architettura di San Bruzio denuncia un forte influsso lombardo, anche se l'eleganza e la leggerezza delle forme (decorazione absidale, sculture di taluni capitelli, nettezza delle sagome nei superstiti pilastri a fascio) sembrano già preannunciare l'apparire del gotico.

I resti della chiesa romanica di San Bruzio.

Obiettivi

La viabilità medioevale nacque su tracciati romani, la presenza di edifici sacri le impressero un marcato sviluppo trasformando il paesaggio, perciò chiese e monasteri sono veicolo di trasmissione dati utili a comprendere meglio il periodo medioevale attraverso la lettura del territorio da un punto di vista morfologico, ma anche socio-culturale. Le strutture produttive della zona, infatti, fanno riferimento a due strutture abbaziali, San Rabano e il Monastero di San Bruzio, che a loro volta fanno capo all'Abbazia di San Salvatore sull'Amiata. Appare dunque fondamentale studiare San Bruzio confrontandola con altre strutture coeve, al fine di ricostruire le linee di sviluppo della campagna toscana attraverso i secoli, ed al contempo rilevarla in un'ottica di tutela e conservazione delle architetture medioevali della Toscana.

Metodologia

Per documentare il monumento tanto nella sua morfologia che nelle dimensioni è stato effettuato un rilievo integrato. Partendo dal rilievo topografico, che è sistema di riferimento, è stato possibile costruire un supporto metrico di adeguata precisione sia per la restituzione fotogrammetrica che per la messa a registro delle range map o nuvole di punti provenienti da sistemi a scansione 3D. Il modello tridimensionale così ottenuto è stato completato con i foto-raddrizzamenti dei prospetti, creati tramite un



Particolare dei resti della cupola. Sono visibili il tiburio con i pennacchi ed il catino della zona absidale.

programma di raddrizzamento bidimensionale di immagini fotografiche referenziate dal rilievo topografico. La fase di post produzione ha riguardato l'estrazione di sezioni e viste ortogonali dal modello di punti.

Pubblico

Le amministrazioni locali devono recuperare i segni territoriali come Land Marker al fine di ricostituire riconoscibilità ed orientamento per un territorio agricolo che si sta impoverendo. Per l'azione di recupero possono attivare un movimento culturale che fornisca identità al paesaggio. La grangia di Magliano in Toscana innesca un percorso virtuoso che affianca alla sua vocazione agricola anche una rinnovata tradizione di usi e costumi che forniscono dignità all'area e, con varie azioni di promozione culturale, diventano un percorso sociale dove il turismo locale, e non, può usufruire dei frutti sia della terra che della cultura.

Risultati

Il presente studio si inserisce all'interno di una ricerca volta a rintracciare gli stili architettonici del bacino del Mediterraneo. Formalismi e composizioni architettoniche si declinano secondo uno stile regionale, ma afferiscono, nel principio organizzatore, ad esperienze maturate e sperimentate in varie parti



La parte absidale della chiesa di San Bruzio.



Sezione trasversale della chiesa di San Bruzio risultato della fase di rilievo e della post produzione.

dell'Impero Romano d'Oriente, qui adottate e riproposte nel linguaggio latino. In quest'ottica va letta la struttura di San Bruzio che, unica, propone un transetto, una sola navata, un catino absidale estroflesso ed un tamburo, un tiburio con cleristerio ed una cupola a padiglione a base ottagonale, somma di varie esperienze architettoniche e che, tra quelle dell'Abbazia di San Rabano o della pieve di Sovana, risulta essere la più antica per coerenza morfologica del paramento murario, ed esprime una correttezza geometrico statica possedendo una forma armoniosa e geometrie genialmente semplici.

Info

Barbara Aterini
Università di Firenze
barbara.aterini@unifi.it

M. SALMI, Architettura romanica in Toscana, Roma – Milano 1927-28
C. LUSCHI, Il territorio del castello di Montepò, in Il paesaggio costruito della campagna toscana, a cura di Marco Bini, collana Architettura del paesaggio/00, Alinea editrice, Firenze giugno 2011, pp. 63-68
B. ATERINI, Rapporti metrici e geometrici – Figure tridimensionali nelle tribune morte brunelleschiane in Matematica e Architettura. Metodi analitici, metodi geometrici e rappresentazione in architettura del Dipartimento di Matematica e Applicazioni per l'Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, Atti/30 del Convegno, Alinea Editrice, Firenze marzo 2001 (pp. 219-226)
M. NUCCIOTTI, G. VANNINI, Santa Fiora, strutture materiali di una capitale rurale nella Toscana meridionale del mediterraneo, in Gli Aldobrandeschi. La grande famiglia feudale della Maremma toscana, atti del convegno (Santa Fiora 2001) a cura di M. Ascheri e L. Niccolai, Effegi, Arcidosso 2002, pp.111-150.

“Il Ponte nel tempo: paesaggi culturali medievali”

Un progetto di archeologia sociale e pubblica

Chiara Molducci, Riccardo Bargiacchi
Università degli Studi di Firenze

Andrea Rossi
C.R.E.D.



Abstract

Nell'occasione del restauro dell'antico ponte di Cetica, la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze, in collaborazione con il servizio C.R.E.D./Ecomuseo dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino e col Comune di Castel San Niccolò, ha elaborato e realizzato un progetto di ricerca strettamente connesso a un programma di conoscenza, valorizzazione e comunicazione dei risultati. Le indagini di 'archeologia leggera' sulla valle del Solano e di scavo di Castel Sant'Angelo, svolte con il coinvolgimento degli abitanti e degli studenti, hanno portato al recupero di emergenze territoriali minori segnalate dalle comunità locali e alla realizzazione del Museo della Pietra Lavorata.

Il Ponte restaurato di Sant'Angelo a Cetica

Obiettivi

Il programma archeologico "Il ponte nel tempo. Paesaggi culturali medievali" si è svolto fra il 2009 e il 2012. Il 'sistema territoriale' rappresentato dal ponte, dal mulino e dal castello di Sant'Angelo è significativo per l'indagine storica medievistica, in quanto conserva le testimonianze archeologiche relative a tematiche importanti quali il rapporto tra incastellamento signorile, viabilità storica e strutture produttive. Il 'sistema' ha condizionato fortemente la costituzione paesaggio nel tempo ed è stato segnalato dalla popolazione nella 'Mappa di Comunità' come elemento 'significante' del territorio. Su questa premessa si è sviluppato un piano di comunicazione e valorizzazione che ha coinvolto un ampio 'pubblico'.

Metodologia

Con lo scopo di analizzare gli aspetti 'materiali' della signoria dei Guidi, che dal Medioevo caratterizzano il paesaggio della zona, la conoscenza e il recupero degli 'spazi storici' è avvenuto attraverso lo studio delle strutture territoriali e dei manufatti di uso quotidiano indagati con le metodologie proprie dell'archeologia leggera'. Analisi stratigrafiche



Laboratorio di didattica sugli strumenti di finitura della pietra, Strada-Castel San Niccolò

degli elevati sono state effettuate al mulino e al ponte, indagini di archeologia del paesaggio hanno avuto come oggetto emergenze del contesto 'valle del Solano', mentre interventi mirati di scavo sono stati effettuati nel Castello di Sant'Angelo. Fondamentali per il riconoscimento di siti storici sono state le 'fonti orali'.

Pubblico

Le premesse del progetto affondavano 'le proprie radici' in aspetti 'pubblici' della ricerca archeologica: il progetto didattico 'Archeologia medievale in Casentino tra ricerca e didattica' (liceo di Poppi) e il restauro del ponte, voluto dalla comunità e sostenuto dalle istituzioni. Le attività archeologiche e la comunicazione dei risultati hanno interessato studenti, enti pubblici e le comunità locali. Il coinvolgimento del pubblico ha previsto: programmi di didattica con le scuole, ricognizioni di 'emergenze' territoriali segnalate dalle comunità per la valorizzazione/restauro da parte del Comune ('Cantieri diffusi'), l'allestimento della sezione 'Medioevo di pietra' nel Museo della Pietra Lavorata di Strada in Casentino.



Cantieri diffusi. Ricognizione strada Reggellese e Pagliericcio



Pannello, Medioevo di Pietra - Museo della Pietra Lavorata - Centro d'interpretazione Ecomuseo della Pietra a Strada in Casentino-Castel San Niccolò

Risultati

Uno dei primi risultati ottenuti è stato il restauro del Ponte di Sant'Angelo a Cetica (inaugurato il 29 luglio del 2011) utilizzato quotidianamente. I dati emersi dalle indagini archeologiche sono confluiti nel Museo della Pietra Lavorata, Ecomuseo del Casentino (inaugurato il 13 ottobre 2012). Il museo si trova all'interno del dell'ex Collegio Salesiano di Castel San Niccolò, il cui recupero ha previsto la realizzazione di case popolari, di un teatro e una sala conferenze. Il contesto in cui si inserisce ne favorisce la fruizione e la funzione 'sociale'. Sono tuttora in corso i cantieri di restauro delle emergenze territoriali analizzate.

Info

Chiara Molducci
Università di Firenze
chiara_molducci@yahoo.it

www.ecomuseo.casentino.toscana.it
VANNINI G., MOLDUCCI C., BARGIACCHI R.,
MARCOTULLI C., Castel San Niccolò (Ar). Castello
di Sant'Angelo di Cetica: le indagini del 2009-2010
(concessione di scavo), in Notiziario della Soprintendenza
per i Beni Archeologici della Toscana 6/2010, pp.284-288

Archeologia sostenibile per tutti nella crisi economica del XXI secolo

un case study in Italia

Anna Paterlini
Institute of Archaeology, UCL

Abstract

In risposta alla crisi finanziaria del 2007, i governi di tutto il mondo - ma in particolare quello italiano - sono stati forzati a tagliare in maniera significativa i fondi al settore culturale e all'archeologia. L'imperativo che ne deriva è quello di quantificare ed articolare il valore dell'archeologia per la società, in modo da gestirne e valorizzarne le risorse per il massimo profitto e il beneficio sia sociale che economico. L'obiettivo di questa ricerca è l'analisi dell'effettivo potenziale dell'archeologia attraverso un sondaggio tra i turisti del sistema-parco gestito dalla Parchi Val di Cornia S.p.A. (Toscana), e le possibilità per un futuro sostenibile.

La necropoli delle Grotte e il Golfo di Baratti, parco archeologico di Populonia

Obiettivi

Lo scopo principale di questa ricerca è definire se un modello di iniziativa e cooperazione locale per il turismo sostenibile e la rigenerazione e pianificazione territoriale - ossia la Parchi Val di Cornia S.p.A - sia una risorsa per una gestione dell'archeologia e uno sviluppo locale integrato e sostenibile nella lunga durata. Nel dettaglio, è necessario analizzare:

- se il sistema-parco funziona effettivamente come tale;
- se e come ogni singolo parco trae beneficio dall'essere associato al sistema-parco;
- se e come ogni Comune coinvolto nella S.p.A trae beneficio dall'essere soggetto attivo nella gestione integrata dei parchi;
- la possibilità di aumentare o introdurre tariffe di ingresso ai parchi.

Metodologia

Il metodo scelto per questa ricerca è la Valutazione Contingente (MVC) per i beni senza mercato nella forma di uno studio della Willingness To Pay (WTP) dei turisti all'interno dei parchi. La WTP, insieme allo studio dei movimenti dei turisti tra i vari parchi, è stata rilevata con un questionario ad un numero statisticamente rilevante ed eguale di unità per ogni parco. L'indagine ha avuto luogo durante il mese di Agosto 2012, periodo di massima affluenza turistica nei



Il sistema dunale del parco costiero di Rimigliano

parchi.

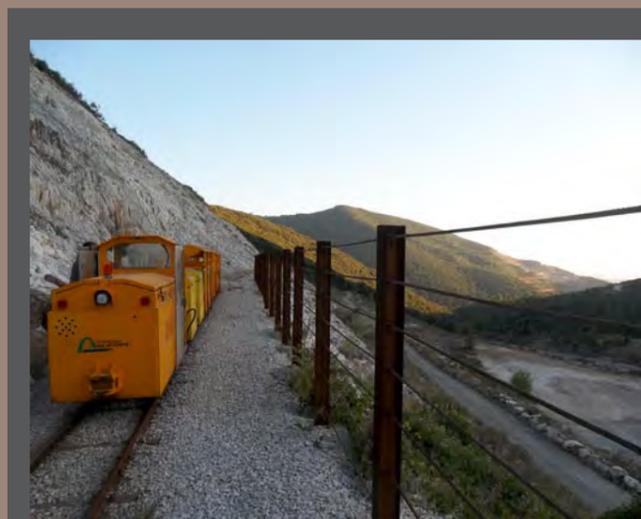
Durante questo stesso periodo, parte dello staff e degli stakeholders della Parchi S.p.A è stata intervistata riguardo la propria visione della società.

Pubblico

Il pubblico attivamente coinvolto nel progetto è rappresentato dai visitatori all'interno dei Parchi della Val di Cornia, in quanto ad essi è stato sottoposto il questionario alla fine della loro esperienza. I risultati di questa ricerca ambiscono però ad essere rilevanti anche per i cosiddetti non-users locali, che sono comunque condizionati in diversi modi dalla presenza e dal funzionamento del sistema-parco e dal turismo ad esso legato. In questo senso è da intendersi "pubblico" anche chiunque coinvolto nella gestione di beni archeologici e naturali nelle amministrazioni locali e le autorità stesse.

Risultati

Tre quarti degli intervistati hanno dichiarato di essere a conoscenza del sistema-parco. La metà è stata in Val di Cornia almeno due volte e il 76% ci tornerebbe perchè c'è altro da visitare. Quasi l'80% ha visitato più di un parco del sistema. La permanenza media, infine, è di 12 notti. Sulla base di questo dati è



Il trenino per la visita alla galleria Lanzi-Temperino, Valle dei Lanzi, Parco archeominerario di San Silvestro



Il museo del Castello e della città di Piombino

possibile affermare che la diversificazione dell'offerta turistica nella forma di una network è una risorsa per l'economia locale. La possibilità di introdurre e/o aumentare la bigliettazione (70-76% sarebbe disposto a pagare di più per l'esperienza nei parchi) potrebbe inoltre assicurare un ricavo alternativo, in mancanza di fondi pubblici

Info

Anna Paterlini
Institute of Archaeology,
UCL
anna.pate@gmail.com

Guideri, S., Gasperini, M. (2011). L'esperienza della Parchi della Val di Cornia SpA. GAZZETTA Ambiente, 55- 113.
Mowforth, M., & Munt, I. (1998). Tourism and sustainability. Development, globalisation and new economy in the Third World. London: Routledge.
O' Brian, D. (2010). Measuring the Value of Culture: a Report to the Department for Culture Media and Sport. London: Department for Culture, Media and Sport.
Polese, F. (2009). Local government and networking trends supporting sustainable tourism: some empirical evidence. In L. F. Girard, & P. Nijkamp, Cultural Tourism and Sustainable Local Development (p. 131-148). Farnham: Ashgate

Excava(c)tion a Vignale: gli archeologi raccontano lo scavo

Francesco Ripanti
Università di Siena



Abstract

Nelle ultime due campagne di scavo a Vignale, la comunicazione e il racconto dello scavo alla comunità locale del quartiere di Riotorto è diventato il tema attorno a cui ruota l'intero progetto di ricerca. Gli archeologi sono diventati i protagonisti dello scavo, coinvolgendo i visitatori attraverso una serie di performance. Queste sono il nucleo centrale di un nuovo modo di approcciare il lavoro sul campo, definito "Excava(c)tion". Il sito diventa la scena dove prendono vita racconti, ricostruzioni e video animati dagli archeologi. L'obiettivo è quello di sviluppare un dialogo con il pubblico sui temi della ricerca in corso, all'insegna della multivocalità.

Gli archeologi ricostruiscono in prima persona il colonnato del portico della mansio

Obiettivi

Raccontare lo scavo archeologico e coinvolgere la comunità di Riotorto. Questo è il tema di archeologia pubblica sviluppato nelle campagne di scavo 2011 e 2012 sul sito di Vignale. I resti rinvenuti, in successione una fattoria medio-repubblicana, una villa del I secolo a.C e una mansio che vive dal I secolo a.C. al V secolo d.C., non presentano un alto livello di conservazione. Compito degli archeologi è quello di rendere comprensibile il sito ai visitatori, adottando strategie integrate con le attività di scavo e adattandole a differenti tipologie di pubblico (studiosi locali, adulti e bambini).

Metodologia

Raccontare lo scavo in una parola, "Excava(c)tion": non si tratta di un nuovo modo di scavare ma di un nuovo approccio allo scavo, integrato verso e con il pubblico, sia sul sito che sul Web. Il sito archeologico è concepito come un palcoscenico e lo scavo come una sequenza di performance pubbliche. Queste ultime sono di vario tipo: sul cantiere spiegazioni e ricostruzioni animate con il pubblico, sul Web video narrazioni nei generi di



Uno snapshot dal docudrama "Morte a Vignale" (2011)

filmati di aggiornamento e di docudrama, ma anche racconti della giornata di lavoro con i diari di scavo. A Vignale edutainment ed entertainment vanno insieme.

Pubblico

Il pubblico principale di riferimento è quello della comunità locale di Riotorto. L'interazione tra essa e gli archeologi passa per una serie di attività: da una parte servizi che permettono allo scavo di proseguire, dall'altra visite guidate e incontri di divulgazione svolti in specifiche occasioni e presso la scuola locale. Un collegamento indiretto ma molto forte è la strada Aurelia, che corre a pochi metri dal cantiere. Uno striscione affisso alla recinzione dello scavo riporta il nome del progetto e l'indirizzo internet del blog. Le persone che transitano sulla strada possono quindi informarsi fermandosi o farlo in un secondo momento via Web

Risultati

I risultati del coinvolgimento della comunità locale possono essere misurati secondo due criteri differenti. Il primo riguarda i termini



La strada statale Aurelia è un anello di collegamento fondamentale con la comunità locale e con il pubblico



Un archeologo racconta ad un visitatore cosa sta scavando

di ricerca utilizzati per cercare il blog di scavo sul Web. A Riotorto lo scavo è conosciuto bene: infatti il termine più utilizzato (448 volte) è "Uomini e cose a Vignale", esattamente il nome del progetto di ricerca riportato anche sullo striscione. Il secondo criterio si può misurare nella quantità e qualità dei servizi messi a disposizione del progetto dalla comunità locale: ospitalità, iniziative di raccolta fondi (mercatini, cene), collaborazione attiva alla gestione del cantiere testimoniano interesse per lo scavo e partecipazione consapevole.

Info

Francesco Ripanti
Università di Siena
cioschi@gmail.com

<http://www.uominiocoseavignale.it/>
Giorgi E., Patera, A., Zanini E., 2003. Il Vignale ritrovato. *Materiali per Populonia 2*, pp.293-296
Zanini, E., cds. Vignale 2004-2010. Ridefinizioni progressive di un progetto di ricerca archeologica. *Materiali per Populonia*, 10.
Zanini, E., Ripanti, F., cds. *Publicare uno scavo all'epoca di YouTube: comunicazione archeologica, narrazione e video. Archeologia e Calcolatori*, (23).

Archeologia preventiva

Master di II livello Università degli Studi di Siena

Lucia Sarti
Università degli Studi di Siena



Sassoforte (GR)

Abstract

L'Archeologia Preventiva è uno dei cardini attorno al quale si verranno formando le nuove generazioni di professionisti in archeologia. Aperti da un lato agli stimoli della ricerca più avanzata, e dall'altro intenti a costruire una figura professionale che, su una solida base culturale, sia in grado di misurarsi con le tecnologie avanzate, i giovani archeologici potranno rispondere alle nuove esigenze di monitoraggio e valutazione del potenziale archeologico in ambito pubblico e privato.

Obiettivi

Il Master interdisciplinare ha l'obiettivo di formare professionisti in grado di affrontare le procedure richieste negli interventi di archeologia preventiva secondo le nuove prassi e legislazione, sia nelle aree urbane che extraurbane, con la capacità di rielaborare i dati raccolti con le ricerche di archivio e le indagini sul campo, per arrivare ad un'adeguata valutazione dell'impatto ambientale ed archeologico di eventuali interventi edili ed infrastrutturali.

Metodologia

Le attività formative sono affidate a docenti universitari di ruolo e a professionisti esperti provenienti dall'ambito dei beni culturali per fornire

una preparazione specifica sulle capacità richieste nella prima fase delle indagini preventive, con attenzione alle informazioni ricavabili dalla cartografia cartacea, aerea e satellitare e dalle nuove tecnologie geofisiche applicate alla diagnostica non invasiva (uso di remote sensing, foto interpretazione, indagini geofisiche e sul campo, LIDAR)

Pubblico

Il master è riservato a laureati di vecchio ordinamento pre e post D.M. 509/99 e di laurea magistrale ai sensi del D.M.270/2004 nell'ambito dei beni culturali ed archeologici, che intendono completare la formazione storico culturale della laurea con una preparazione specifica sulle competenze richieste nella prima fase delle indagini preventive.



Laboratorio di Ricerca della sede del Master MAP



Grotta di Spaccasasso di Alberese (GR)



Logo Università di Siena e Master MAP

Risultati

Il Master in Archeologia preventiva, nato nel 2010, è alla sua terza edizione ed è stato il primo master specifico sul tema dell'archeologia preventiva in Italia. Le passate edizioni hanno visto la partecipazione di studenti da tutta Italia e dall'Estero. Il master tratta un tema di grande attualità e mette a confronto operatori delle Soprintendenze archeologiche, archeologi delle Università, esperti di legislazione per i Beni Culturali.

Info

Lucia Sarti
Università degli Studi di Siena
lucia.sarti@unisi.it

www.archeogr.unisi.it
Collegio docenti Master Università degli Studi di Siena
segrbeniarch@unisi.it

Museo del Figurino Storico

Nuovi linguaggi per la storia

Fabrizio Trallori

Museo del Figurino Storico - Calenzano (FI)



Matilde di Canossa, diorama

Abstract

Il Museo del Figurino Storico nasce nel 1981 da una mostra privata di soldatini. Negli anni '90 il percorso museale diventa didattico attraverso l'esposizione della mostra "Guerra e Assoldati in Toscana 1260-1364", primo esempio di modellismo inteso come invito allo studio della storia.

Il figurino storico è infatti strumento didattico nato dall'incontro tra una puntigliosa ricerca iconografica, archeologica, documentaria e narrativa e l'esperienza di artigiani e operatori del settore.

Obiettivi

Il Museo del Figurino Storico propone iniziative ed attività didattiche tese a diffondere la cultura storica e a conoscere e valorizzare il territorio, unendo agli aspetti più propriamente ludici, la corretta comunicazione scientifica.

Il Museo è inoltre punto di riferimento per la comunità accogliendo la memoria storica locale fatta di oggetti, documenti, memorie.

Pubblico

Per le sue caratteristiche metodologiche, il Museo del Figurino Storico si rivolge ad un pubblico vasto ed eterogeneo: è fruito non solo da modellisti, ma anche da esperti, appassionati di storia, di militare, da turisti e frequentatori locali. Particolare attenzione è infine rivolta al pubblico giovane, in età scolastica e non. Un pubblico interessato alla storia raccontata attraverso gli oggetti e le immagini di un passato che può in qualche modo se non far rivivere, almeno rievocare.

Metodologia

I nostri strumenti sono il modellismo, l'informatica, i mezzi audiovisivi e l'archeologia sperimentale e ricostruttiva in scala. La visita prevede più percorsi: uno archeologico sulla storia del territorio e nel castello di Calenzano, estensione del museo en plein-air, uno didattico costituito da modelli in scala e dalle attività di reenactement e living-history. Parte integrante della didattica sono infine le attività ed i laboratori nelle scuole e l'analisi della storia raccontata dal cinema.



Archeologia Sperimentale per la ricostruzione storica



Plastico dell'assedio di Castruccio Castracani a Calenzano (4 Ottobre 1325)



"Reenacting"

Risultati

Con lo spostamento, nel 2004, del Museo Comunale del Figurino Storico nella nuova sede del Castello di Calenzano e l'allestimento del nuovo percorso museale, il numero di visitatori è aumentato passando dalle 400 unità del 2003 agli oltre 4.000 visitatori

del 2005. Attualmente, grazie alle attività didattiche proposte, alle manifestazioni di living-history, alle visite guidate al castello ed al Museo, alle attività di "Cinema&Storia", il numero di visitatori si è attestato intorno alle 5.000 unità.

Info

Fabrizio Trallori
Museo del Figurino Storico
fabrizio.trallori@fastwebnet.it

www.museofigurinostorico.it
BOCCIA L.G., SCALINI M., Guerre e assoldati in Toscana (1260-1364). Catalogo della mostra, SPES, 1982

Archeologia Pubblica in Italia

**Primo Congresso
nazionale
Firenze**

29 e 30 ottobre 2012

Palazzo Vecchio | sala d'Arme



Progetti

A cura di: Angela Corolla, Marianna De Falco, Caterina Giostra, Laura Torsellini,
Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi



Università degli Studi di Firenze



ASSESSORATO ALLA CULTURA E CONTEMPORANEITÀ
ASSESSORATO ALL'UNIVERSITÀ, RICERCA E POLITICHE GIOVANILI